IL PICCOLO

Anno 109 / numero 216 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo I/70 - Tassa pagata

Giornale di Trieste

Mercoledì 26 settembre 1990

QUASI UN ULTIMATUM DI SHEVARDNADZE DALLA TRIBUNA DELL'ONU

Mosca più dura con Saddam: possibile l'intervento militare

SCELTA DI CAMPO SOVIETICA

Il «nuovo ordine mondiale» stringe i legami Urss-Usa

Commento di
Ennio Di Nolfo

Il vertice di Helsinki aveva lasciato qualche incertezza sui limiti dell'intesa fra Gorbacev e Bush in relazione alla crisi mediorentale. In particolare era parso che i sovietici volessero mantenere un loro ruolo autonomo, di potenza disponibile alla ricerca di soluzioni, se non divergenti, forse diverse da quelle implicite nella mobilitazione militare guidata dagli americani.
Il discorso di Shevardnadze all'Assemblea generale delle Nazioni Unite chiarisce a fondo che questa diversità, se esisteva, è ora finita e che i sovietici hanno scelto di partecipare, con gli Stati Uniti, alla creazione di quello che ormai viene chiamato il «nuovo ordine mondiale», facendo prevalere la collaborazione e l'interdipendenza sulle tentazioni di una politica autonoma.
Forse non è un caso che questo discorso venga all'indomani della concessione a Gorbacev di poteri speciali. L'immensità dei compiti che attendono il presidente sovietico all'interno gli impone di essere chiaro e senza ombre sul piano internazionale.
Shevardnadze ha sviluppato in sostanza tre concetti: 1) che la sede per la formazione del consenso internazionale è rappresentata dalle Nazioni Unite. Ciò implica un effettiva rivalutazione dell'Onu da strumento delle super potenze in soggetto che filtra ed elabora in proprio i problemi internazionali, cioè che diviene il luogo della mediazione necessaria;
2) che esiste ormai un consenso totale sulla condanna dell'aggressione irachena. Accettare i metodi di Saddam Hussein, dice Shevarnadze, significherebbe ritornare indietro di cinquanta anni, cioè ai tempi di Hitler;
3) che le Nazioni Unite debbono usare i mezzi pacifici, ma non possono rassegnarsi a subire in eterno le violazioni del diritto internazionale. Se i mezzi pacifici non bastano, esse hanno la possibilità di ricorrere all'uso della forza. E ovvio che dire questo significa avallare quelle decisioni che dovessero portare all'applicazione di sanzioni armate contro l'Iraq.
Che poi l'Onu abbia queste risorse, sul piano giuridico e su quello pratico, è fuori di dubbio. Dice l'art. 42 della Carta che il Consiglio di sicurezza, se ritiene insufficienti sanzioni non militari, «può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azioni che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale». Sul piano pratico ciò significa che le Nazioni Unite dovrebbero applicare l'art. 47 della Carta stessa, dando vita al Comitato degli stati maggiori, la cui creazione fu in passato resa impossibile dalla guerra fredda, e che di fatto le forze che partecipano al blocco dell'Iraq divengano strumento dell'Onu, espressione di un consenso internazionale ponderato e animato da volontà di pace.
Ma è chiaro che quando afferma queste tesi, con ciò che esse implicano, Shevardnadze compie una svolta storica, che completa l'itinerario dei cambiamenti internazionali avviati da Gorbacev. Un discorso è spesso troppo poco per giudicare. Ma in questo caso il discorso è così carico di conseguenze da non poter essere sottovalutato.

Uno dei «Tornado» in partenza per gli Emirati riceve il saluto militare da un collega dei piloti.

Il Consiglio di sicurezza decide sull'embargo aereo a Baghdad. Negli Emirati i «Tornado» italiani Partita anche la fregata «Zeffiro»

NEW YORK — Mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu sta per votare nella notte l'embargo aereo all'Iraq, all'assemblea il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze ha lanciato un monito durissimo a Saddam. Il rappresentante di Mosca non ha escluso un intervento militare della stessa Onu. Ha ricordato che si tenteranno le vie pacifiche ma ha detto che il comportamento iracheno è un affronto all'umanità e che la stessa civiltà finirebbe travolta se non si avrà il coraggio di agire. Da segnalare intanto la partenza dall'Italia degli otto caccia-bombardieri «Tornado» e delle fregata «Zeffiro». I caccia sono già ad Al Dhafra negli Emirati.

Servizi a pagina **8**

Senza tetto

MOSCA — 'Casa della schiavitù del Partito comunista sovietico nel 20° secolo': così questa anziana senzatetto contestataria ha battezzato la tenda piantata davanti alle mura del Cremlino. In primo piano le scarpe sfondate, emblematico richiamo allo stato di sfascio del primo partito proletario del mondo.

IL TETTO VERRA' ELEVATO DAL PRIMO GENNAIO PROSSIMO

L'età pensionabile a 62 anni Ossigeno per i conti dell'Inps

Gli uomini non più costretti a lasciare il lavoro al sessantesimo compleanno anche avendo versato quaranta annualità di contributi

ROMA — Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha anticipato ieri che, per alleggerire, sia pure di poco, i disastrati conti dell'Inps, dal primo gennaio del prossimo anno, gli uomini non saranno costretti a lasciare il lavoro a 60 anni, così come le donne non avranno lo stesso obbligo a 55 anni. Uomini e donne, anche avendo già versato 40 anni di contributi previdenziali, potranno, a scelta, restare in attività fino a 62 anni. Il provvedimento è il primo passo sulla strada della riforma della previdenza nell'ambito della legge finanziaria che sarà presto varata dal Consiglio dei ministri.

Servizio a pagina **10**

ERRORE NELLA RILEVAZIONE DEI PREZZI

«Falso» aumento della benzina

Già deciso, poi retromarcia - C'è anche speculazione

ROMA — Mentre per la manovra economica siamo alla stretta finale, nella tragedia del Golfo s'inserisce anche una nota da commedia: il prezzo del petrolio sale, di conseguenza dovrebbe salire anche quello della benzina (tutto da discutere, secondo la Cee che parla apertamente di speculazione) ma gli automobilisti italiani possono ringraziare l'Olanda: per uno sbaglio nella rilevazione dei prezzi petroliferi dei Paesi Bassi, non ci sarà l'aumento di dieci lire al litro del prezzo della «super» che, secondo L'Unione petrolifera, sarebbe potuto scattare già da oggi.
Le 3.500 aziende italiane distributrici di prodotti per riscaldamento e autotrazione che aderiscono all'Assopetroli non consegneranno gasolio (aumentato di venti lire al litro) e benzina su tutto il territorio nazionale per tre giorni, da giovedì a sabato, in segno di protesta contro il mancato adeguamento dei margini di guadagno «bloccati da otto anni e ridotti oggi al 4 per cento lordo».
I prezzi del greggio intanto restano sempre a livelli elevati, ma hanno difficoltà di tenuta. Superano i 40 dollari, poi scendono A Londra, il Brent ottobre è partito a 41,35 dollari al barile contro i 40,45 di lunedì, ma poi è scivolato bruscamente a 39,85, prima di riportarsi a 40,75 dollari. Le incertezze, comunque, non devono dare adito a speranze. Gli analisti avanzano ormai previsioni di 50 dollari in caso di guerra.

Servizi a pagina **11**

Oggi e domani

PERIZIA

Ustica, 60 giorni per fare luce

Le cause che hanno provocato la caduta del Dc9 Itavia la sera del 27 giugno 1980 sono alla base dei quesiti posti dal giudice Priore al pool di superesperti internazionali nominati di recente dagli inquirenti. I periti dovranno, in sessanta giorni, «accertare quali siano state le cause della caduta dell'aeromobile e i mezzi che l'hanno cagionata». **A pagina 5**

CENTRO «OFF-SHORE». Il Veneto vorrebbe che sorgesse a Venezia il centro finanziario «off-shore», in contrasto quindi con quelle che sono le aspettative di Trieste. Le velleità venete sono venute alla luce ieri sera nel corso dell'incontro svoltosi a palazzo Chigi sulla legge per le aree di confine alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori e dei ministri Bernini e Maccanico. **A pagina I**

IL CASO HAMMER. Un nuovo capitolo alla Corte d'appello di Parigi della vicenda giudiziaria in cui è implicato Vittorio Emanuele di Savoia in relazione all'incidente in cui il 18 agosto '78 fu mortalmente ferito il giovane tedesco occidentale Dirk Hammer. Il fatto ebbe come teatro l'isola di Cavallo, a Sud della Corsica. **A pagina 6**

IL PIANO DEL GOVERNO ALLA CAMERA SEMI-DESERTA

Andreotti: più giudici e agenti Ma la piovra uccide ancora

SOTTO SEQUESTRO UNA HOLDING A NAPOLI

La camorra del calcestruzzo

Attentati nei cantieri delle ditte che non compravano

NAPOLI — Beni e capitale di una holding camorristica del cemento, espressione della Nuova famiglia, sono stati sequestrati dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli, al termine di un'indagine della Guardia di finanza. Oggetto del sequestro è la Eurocem, una società a capitale misto italo-libanese-panamense, che importava da Grecia e Jugoslavia (dove erano state create piccole società di copertura) calcestruzzo che veniva poi rivenduto a prezzi obbligati, attraverso minacce e intimidazioni, alle imprese della Campania.
«Il mercato della Eurocem — ha spiegato il generale Sergio Acciai, comandante della zona medio tirennica della Guardia di finanza ai giornalisti — era sicuro. Per chi non acquistava, c'erano attentati nei cantieri».
La società, veniva gestita di fatto, attraverso il prestanome Pasquale Raucci e i mediatori Agostino Somma, commercialista, e Paolo Nappi, geometra, da due elementi del clan Nuvoletta, Antonio Agizza, 46 anni, e Luigi Romano, 56, titolari di una serie di imprese in settori diversificati, dal cemento, all'alberghiero, alla pulizia, e già inquisiti in un altro procedimento, era riuscita a creare difficoltà sul mercato campano ai grandi cementifici della Italcementi e della Cementir.
La Eurocem aveva un capitale di cinque miliardi, poi ridotto a 400 milioni alle prime avvisaglie di interessamento dei finanzieri.

Le disposizioni del presidente del Consiglio sollevano critiche nella maggioranza. A Locri volevano uccidere il procuratore

ROMA — Nel chiudere il dibattito alla Camera (in un'aula rimasta per tutta la giornata semivuota) sulla lotta alla mafia, Andreotti ha chiesto alle opposizioni collaborazione al di là delle ideologie. Ma non sono soltanto queste ultime ad essere critiche sui provvedimenti da adottare. Malumori anche nella maggioranza, soprattutto da parte del Pri che ritiene insufficienti le ventilate nuove norme su armi, appalti e legge Gozzini e gli aumenti degli organici di magistrati, polizia e carabinieri. Intanto a Locri è stato scoperto un complotto per uccidere il procuratore capo, ed altri nove omicidi malavitosi hanno insanguinato il Paese.

Servizi a pagina **2-3**

India, elefanti bloccano i binari per «vegliare» il cucciolo morto

NUOVA DELHI — Un branco di elefanti ha bloccato per diverse ore la linea ferroviaria Mettupalayam-Ootacmund, nell'India meridionale, per «vegliare» un elefantino travolto dal treno mentre attraversava i binari. Gli animali, che pascolavano nella vicina foresta, erano accorsi alle grida di dolore del piccolo. Inutile far sloggiare i pachidermi dalle rotaie; dopo qualche ora, il treno ha dovuto fare marcia indietro e tornare alla stazione di partenza, mentre la linea è stata interrotta per dodici ore. Non è la prima volta che gli elefanti la fanno da padroni nella zona, ma ieri c'è stato un vero e proprio «raduno». Poi, le forze dell'ordine sono riuscite a dividere il fronte degli elefanti e a disperderli di nuovo nella foresta.

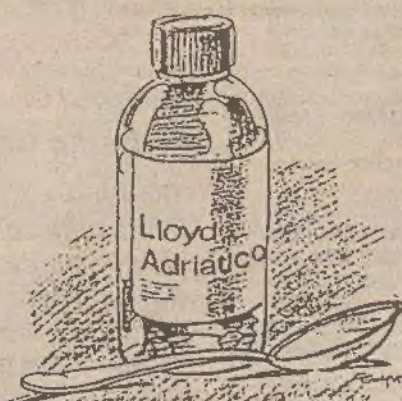
Oltre venticinque miliardi di danni causati dal maltempo in regione

UDINE — Dopo i violenti nubifragi che si sono abbattuti lunedì su gran parte della regione si fanno i primi bilanci. In Friuli i danni ammontano a oltre 15 miliardi di lire (ad essere colpita pesantemente è stata soprattutto la regione montana).
In provincia di Gorizia la tromba d'aria che si è abbattuta con particolare violenza su una vasta area del Gradiscano ha causato danni che sono stimati all'incirca attorno ai dieci miliardi. Ieri le autorità locali hanno effettuato sopralluoghi nelle zone maggiormente colpite dall'eccezionale maltempo con l'intento di predisporre le strategie di intervento più urgenti.

Servizi a pagina **6**

POCO MENO DI UN MILIONE PER IL TRAGITTO IN TAXI TRONCHETTO-SAN MARCO

Motoscafi d'oro sotto i ponti di Venezia

VENEZIA — Poco meno di un milione di lire per un tragitto in taxi di pochi minuti. E' quanto si sono visti richiedere dodici turisti a Venezia, da due motoscafi abusivi.
I turisti, tedeschi e polacchi, avevano parcheggiato le loro auto al Tronchetto, l'isola parcheggio che da due anni è dominata da intrallazzatori e taxisti privi di autorizzazione. La scena si ripete da anni: appena i turisti scendono da corriere e bus, vengono assaliti dagli abusivi che li invitano a salire a bordo delle loro imbarcazioni per un giro turistico con tappa finale a San Marco. «Quanto costa?», chiedono i turisti. «Venite, poi ci mettiamo d'accordo», è la risposta.
E' successo così anche l'altro ieri, ma al momento del conto gli animi si sono scaldati. I fratelli mestrini Albino e Francesco Seno, 30 e 29 anni, hanno chiesto per ogni persona imbarcata 80 mila lire; totale 960 mila per una corsa dal Tronchetto al ponte dell'Angelo, dove si è concluso il giretto.
I vacanzieri si sono rifiutati di pagare e a questo punto uno dei motoscafisti avrebbe alzato le mani su una signora tedesca, che sarebbe stata presa a sberle, davanti agli occhi sbigottiti dei compagni di viaggio.
Un negoziante ha assistito alla scena e ha offerto aiuto al marito della donna. E' stato chiamato il 113. In pochi minuti un motoscafo della polizia ha rintracciato gli abusivi e li ha portati in Questura. Mentre la turista tedesca è stata visitata dai medici del pronto soccorso del Civile, Albino Seno ha dichiarato agli agenti di non aver picchiato la donna e di aver chiesto solo ventimila lire a persona.
Tutto si è concluso con una denuncia a piede libero per trasporto abusivo di persone. La turista ha presentato querela e toccherà ora al pretore Michele Maturi verificare se esistono gli estremi della truffa.
Episodi del genere succedono quasi ogni giorno a Venezia. Al Tronchetto sarà aperto fra qualche giorno un posto fisso dei carabinieri, ma difficilmente i militari riusciranno a fronteggiare l'esercito dei senza-licenza che imbrogliano i vacanzieri.
L'altro ieri è stata «rapinata» anche una coppia che aveva scelto la città dei Dogi per un romantico viaggio di nozze. Marito e moglie di Agrigento si sono visti chiedere 318 mila lire per il tragitto Tronchetto-campo San Maurizio. Hanno pagato e presentato denuncia ai vigili urbani. Non sono però stati in grado di fornire indicazioni precise per rintracciare il motoscafista.
Qualche giorno fa è toccato a un gruppetto di cecoslovacchi: in cinque dovevano pagare 500 mila lire per il solito mini-tour. Si sono rifiutati e il motoscafista ha fatto finire un cliente all'ospedale, prendendolo a testate.

[Luciano Ferraro]

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

MAFIA

ANDREOTTI PRESENTA A MONTECITORIO IL PACCHETTO DI MISURE ALLO STUDIO

Corsia d'urgenza contro la mafia

Il governo chiede particolare sensibilità politica per tradurre in fatti i buoni propositi enunciati da tutti

Il presidente del consiglio Andreotti e il guardasigilli Vassalli, seduti ai banchi del governo, durante il dibattito a Montecitorio sullo stato dell'ordine pubblico e della giustizia.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — «Se veramente volete i fatti, aiutatemi a realizzarli con una corsia d'emergenza»: e Andreotti, rivolto questo appello ai deputati di tutti i partiti, elenca una serie di provvedimenti in parte già decisi, in parte che trovano «molto propenso» il governo, mediante i quali si spera almeno di cominciare a dare una risposta all'offensiva della criminalità organizzata. Li porterà all'esame della prossima riunione del comitato interministeriale per la sicurezza, poi toccherà al Parlamento fare in modo che non rimangano soltanto un elenco di buoni propositi. Sommariamente ecco di che si tratta: censimento delle armi in possesso dei cittadini nelle aree a rischio mafioso; revisione in senso restrittivo delle norme per ottenere il porto d'armi; sempre nel settore delle armi il provvedimento più clamoroso in preparazione prevede addsirittura l'abolizione della caccia nelle zone a maggiore concentrazione mafiosa e comorristica. Inoltre: aumento dei controlli sugli appalti per migliorare la trasparenza; aumento dei controlli da parte della Corte dei conti sui bilanci degli enti comunali; revisione delle norme eccessivamente garantiste contenute nella legge Gozzini.

E per migliorare la sorveglianza e l'amministrazione della giustizia si va verso l'aumento degli organici di polizia e carabinieri; verso facilitazioni di carriera (non incentivi economici) per i magistrati che vanno nelle zone a rischio; e verso uno sveltimento delle procedure per i concorsi. Infine, si prevede uno stanziamento per migliorare le strutture degli uffici. Forse sarà interessata anche l'IRI, per studiare come procedere.

E' stato, quello del presidente del consiglio, un intervento molto pacato: «In questo momento non possiamo consentirci l'abbandono all'emotività» ha premesso lui stesso, tendendo a rispondere puntualmente alle osservazioni, alle critiche ed alle accuse contenute nei vari interventi per l'illustrazione delle otto mozioni e delle quattro interpellanze presentate da tutti i partiti. L'attesa del suo intervento ha caratterizzato l'intero dibattito che tuttavia solo nella tarda serata (quando ha cominciato a parlare lui stesso) si è animato. Per il resto l'aula è stata quasi sempre semivuota.

Ma le opposizioni già si dichiarano insoddisfatte mentre La Malfa (Pri) sbuffa: «Mi aspettavo un elenco di cose fatte, non da fare»

Se il comitato interministeriale darà il via, i provvedimenti verranno messi a punto da un imminente consiglio dei ministri; e subito dopo l'intero pacchetto passerà all'esame del Parlamento. La speranza è che stavolta questo impegno venga rispettato. Le opposizioni si dichiarano insoddisfatte e dubitano che ci sia veramente la volontà politica di combattere la criminalità organizzata, ma dubbi vengono sollevati anche negli stessi settori della maggioranza. Il repubblicano La Malfa sbuffa: «Mi aspettavo un elenco di provvedimenti già varati, non di provvedimenti che debbono ancora essere approvati».

Andreotti ha cominciato annunciando l'intenzione di riunire «al più presto» il Cis, ed ha poi spiegato l'assenza del ministro dell'Interno, Gava, che non ha potuto partecipare al dibattito per motivi di salute. Ha ricordato che una discussione sui problemi della criminalità era già programmata, ma certo, dopo le nuove barbarie compiute dalla criminalità organizzata, l'emergenza-mafia assume un carattere particolarmente drammatico, come osserva il presidente Cossiga. «Dobbiamo agire con coraggio e coerenza»; ed inoltre il governo intende fare «tutto il suo dovere, con un impegno totale, prioritario, e la sua speranza è che le scelte operate non trovino poi difficoltà ad essere approvate». L'appello è chiaro: la volontà del governo da sola non basta, come non basta fare delle scelte, se «poi le leggi vengono attuate troppo tardi».

Andreotti dunque ha chiesto ai partiti, a tutti i partiti, una collaborazione al di la delle ideologie, come quella che si è realizzata quando si è trattato di combattere il terrorismo: «E' su questo terreno che ci dobbiamo muovere, con la ferma volontà di reagire». Siamo all'anno zero? Andreotti non accetta tanto pessimismo, ma osserva che purtroppo spesso nelle forze politiche vi sono atteggiamenti contradditori, come dimostra il fatto che solo pochi anni fa si chiedeva di estendere il garantismo, mentre oggi si chiede di eliminarne alcune norme. Atteggiamenti che dovrebbero cessare, se si vuole veramente avviare la guerra alla mafia.

Respinte le mozioni delle opposizioni, alla fine è stata approvata una mozione comune della maggioranza di governo che riconosce la volontà di un adeguamento «della lotta contro la criminalità organizzata, anche attraverso un potenziamento della magistratura e delle forze dell'ordine». Il più critico, tuttavia, resta il Pri: «L'impressione è di una impotenza della classe politica di fronte alla aggressione della criminalità». Diverso il parere di Martelli che giudica il discorso «molto operativo». Forlani è totalmente d'accordo: «Certo che condivido le indicaziuoni di Andreotti per uno sforzo unitario della lotta contro la mafia: ma bisogna sgomberare il terreno da tutte le speculazioni politiche». Duro il commento dei comunisti: «Sulla strada indicata da Andreotti il problerma della criminalità si aggraverà, e la responsabilità non è soltanto del ministro dell'interno, ma dell'intero governo».

IL DIBATTITO SULLA CRIMINALITÀ ALLA CAMERA

Ma in aula solo venti deputati

Assente anche il ministro degli Interni Gava, ancora in cura per un attacco di diabete

DECRETO LEGGE

La Polizia avrà più uomini e fondi per l'emergenza

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Venerdì prossimo il consiglio dei ministri esaminerà, e probabilmente varerà, un pacchetto di concrete iniziative per mettere la polizia in grado di condurre con maggiore incisività la lotta alla mafia. Si tratta di un decreto legge comprendente cinquecento miliardi per il pagamento degli straordinari a funzionari e poliziotti, uno stanziamento per il potenziamento di mezzi e strutture, ed il varo del tanto atteso aumento degli organici (diciottomila uomini in tutto, di cui settemila nella polizia). La notizia è stata data ieri, durante una conferenza stampa, dal vertice nazionale del Sap, il sindacato autonomo di polizia, che due giorni fa si è incontrato con il prefetto Vincenzo Parisi il quale ha assicurato il proprio appoggio alle richieste avanzate dagli operatori del comparto sicurezza.

L'emergenza mafia, nuovamente scattata a seguito dell'omicidio del giudice Rosario Livatino e sottolineata dallo stesso presidente della Repubblica, fa dire a Rachele Schettini, segretario nazionale del Sap, che non è vero che lo Stato sia disarmato contro la criminalità organizzata. «Non lo è - spiega - perchè non è privo della polizia. Che c'è e non è mai venuta meno, come tutte le altre forze dell'ordine, ai suoi doveri e compiti istituzionali. Gli uomini dunque ci sono e hanno la volontà di combattere il crimine, ma la politica criminale ha tolto loro gli strumenti per operare a salvaguardia della collettività nazionale». Sotto accusa sono la legge Gozzini («95 mila pregiudicati sono liberi, ci vorrebbe un poliziotto per controllare ognuno di loro») e il nuovo codice di procedura penale («ha reso difficili gli arresti e più complesso il fermo di polizia giudiziaria, e ha consentito alle organizzazioni criminali di armare i minorenni»).

Il vertice del Sap - oltre a Rachele Schettini, i vicesegretari nazionali Filiberto Rossi, Nicola Izzo, Graziano Perria e Filippo Saltamartini — si augura che Cossiga non si fermi alle parole. «Perchè — afferma Izzo — il problema mafia non è solo una questione di polizia. Bisogna infatti far funzionare cristallinamente gli apparati pubblici, gli ospedali, le Usl, le banche, gli appalti (dando la gestione di questi ultimi alle Prefetture, non più ai Comuni). E controllare a fondo i traffici di droga, i paradisi fiscali esteri. Insomma, è un problema di ordine nazionale e internazionale. La cui soluzione necesita di un recupero di professionalità da parte della polizia che, pur occupando militarmente le aree a più alto rischio mafioso, deve essere messa in condizione di operare appieno».

Nei giorni scorsi il Sap aveva proposto una mobilitazione straordinaria di tremila agenti disponibili all'assegnazione in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. Il Siulp aveva definito l'iniziativa «una boutade». Pronta la replica di Filiberto Rossi: «Ci displace che il Siulp abbia ritenuto di entrare in polemica con noi anche in questa occasione. Evidentemente non si è capito che la nostra era una riposta provocatoria a chi intende combattere la mafia con una mentalità impiegatizia».

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La Camera torna a discutere dei problemi della criminalità. Stavolta lo fa sulla scia dell'emozione provocata dall'assassinio del giudice Rosario Livatino, vittima di una esecuzione mafiosa. Anche stavolta ci sono stati discorsi preoccupati per l'espandersi del fenomeno criminale che invade diverse regioni italiane, e comune è stata la riaffermazione dell'impegno nella lotta contro la criminalità. Sul modo di condurre questo impegno ci sono differenze anche se tutti chiedono al governo che metta a disposizioni maggiore risorse. C'è poi il giudizio sull'operato del governo che crea un fronte tra il Pci e i partiti della coalizione di governo.

C'è chi dice che è il momento di spendere meno parole e fare più fatti. Forse è quanto hanno pensato i tanti deputati (la gran parte) che per quasi tutta la giornata hanno disertato il dibattito: al momento in cui il presidente della Camera (analogo gesto è stato compiuto al Senato) ha invitato ad un minuto di racoglimento, con Andreotti in aula, non c'erano che una ventina di presenti.

I Parlamentari, però si sono impegnati a fare il possibile perchè eventuali provvedimenti ritenuti necessari siano approvati rapidamente. Nilde Iotti, infatti, ha assicurato che la Camera, anche durante la sessione di bilancio, quando il lavoro parlamentare non si occupa di altro, troverà il modo per non fermare il cammino dei provvedimenti contro la criminalità mafiosa. E Spadolini al Senato commemorando il magistrato Rosario Livantino e rilevando la gravità della sfida mafiosa giudicata più grave della minaccia terrorrista ha garantito il contributo del Senato nell'azione legislativa in risposta anche alle sollecitazioni del presidente della Repubblica. Spadolini ha promesso un efficace coordinamento fra le inziative legislative del Senato e quelle della Camera.

Dopo il minuto di silenzio è iniziato alla Camera il dibattito. Presente Andreotti, grande assente invece, il ministro dell'interno Gava. Una assenza causata soltanto da ragioni di salute. Gava sarebbe in convalescenza e pronto a ritornare presto nell'arena politica dove lo attende un Pci che da tempo sollecita le sue dimissioni. Gava, però, può contare sul sostegno del suo partito e della maggioranza che non hanno messo in discussione la sua permanenza alla guida del delicato ministero. Un problema che non si pone, ha detto il vicesegretario democristiano Lega.

Il dibattito è stato preceduto dalla lettura della lettera di Cossiga alle Camere. Il segretario Dc Forlani, anche per bloccare alcune perplessità della sinistra del suo partito per le critiche all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha assicurato di essere pienamente d'accordo con il capo dello Stato. «Noi — ha detto infatti — siamo veramente e del tutto d'accordo con Cossiga e pensiamo che egli abbia interpretato nel modo più serio e responsabile l'inquietudine del paese e la esigenza di una lotta sempre più efficace alla criminalità».

Anche al segretario socialista, Craxi, è stato chiesto di giudicare gli ultimi interventi di Cossiga e in particolare le affermazioni di severa critica a Orlando. Il segretario socialista ha sempre avversato, completamente ricambiato, l'ex sindaco di Palermo. Adesso pur non volendo entrare nel merito delle affermazioni del Presidente della Repubblica, Craxi ha rilevato quasi con soddisfazione: «E' un caso che avevo trattato in altra sede tempo addietro e sul quale non sono più tornato, convinto che le cose avrebbero seguito il loro corso. E così è stato.»

Ma ieri a Montecitorio non si è parlato che marginalmente di Orlando. La Dc ha presentato una propria mozione che reclama una forte iniziativa del Parlamento e un grande impegno meridionalistico. Si chiede, però, un «congruo potenziamento» della magistratura e delle forze dell'ordine e di «ricercare e rinvenire» nella legge finanziaria le risorse necessarie». Il democristiano Binetti ha sostenuto la necessità di difendere il governo e il ministro Gava dagli attacchi delle opposizioni.

I socialisti con il sottosegretario all'interno Spini, hanno giudicato positivamente la lettera di Cossiga e il vicesegretario Di Donato ha posto all'attenzione del Parlamento la scarsità di fondi destinati al settore della giustizia. Una carenza a cui bisogna mettere riparo fin dalla prossima finanziaria. Per Di Donato non sono necvessari nè leggi speciali, nè strumenti eccezionali. Invece «c'è l'esigenza di far funzionare l'ordinario, il che per noi, come è noto, è già un fatto straordinario». Il dibattito, secondo Di Donato, «deve essere l'avvio di una vasta azione riformatrice» e il Psi sosterrà «con convinzione e lealtà l'azione del governo se esso mostrerà di avere la determinazione, la forza e la coesione necessaria per incamminarsi su questa strada».

Il ministro dell'Interno Antonio Gava: anche ieri era assente a causa del diabete che lo tiene lontano dal ministero da oltre un mese.

MENTRE SI DISCUTONO I PROVVEDIMENTI ANTICRIMINE

Dal Sud al Nord la strage continua: nove omicidi malavitosi solo ieri

I cadaveri dei due cugini calabresi, Domenico e franceso Jariti, ancora sull'asfalto in una via di Ospiate di Bollate, vicino a Milando, dove sono stati uccisi.

RAGUSA — Mentre in un Parlamento semivuoto si sciorinano proposte su come far fronte alla criminalità organizzata, in tre regioni d'Italia la strage è continuata: i cadaveri di tre uomini sono stati trovati all'interno di un'automobile lungo la strada che congiunge Vittoria e Santa Croce Camerina, due centri della provincia di Ragusa. L'allarme alle forze dell'ordine è stato dato da un agricoltore insospettito dall'auto abbandonata nei pressi del cimitero. I tre morti sono tre giovani di Vittoria di cui non si hanno notizie da sei giorni. I tre, tutti pregiudicati, sono Alessandro Palmieri, Maurizio Cocuzzelli e Massimo Ruta, tutti ventenni, amici di Giambattista Giudice, il pregiudicato di 18 anni ucciso sabato scorso. Nelle ultime settimane a Vittoria vi sono stati tre omicidi e sei persone sono scomparse, probabilmente fatte sparire con il metodo della «lupara bianca». Tutti crimini da inserire, secondo gli investigatori, in una faida violentissima che sta contrapponendo clan rivali in lotta per il controllo dei traffici illeciti della zona. I cadaveri avevano il volto sfigurato dai colpi di pistola calibro 7,65, ma nonostante ciò sono stati identificati e la loro morte risalirebbe alla notte fra sabato e domenica. Non è da escludere che Ruta, Palmieri e Cocuzzella possano essere stati sequestrati e seviziati prima di essere uccisi dai componenti di una banda criminale rivale. I tre che avevano precedenti per furto erano sospettati di aver fatto parte di una banda che dall'inizio dell'estate ha messo a segno numerose rapine in vari centri del Ragusano. E la loro eliminazione potrebbe essere avvenuta per contrasti sulla spartizione dei bottini.

Sempre in Sicilia è stato freddato davanti a casa sua, a Sciacca (Agrigento), l'imprenditore quarantaduenne Giuseppe Bruno Florio. Gli investigatori ritengono che l'uomo possa essere stato ucciso da trafficanti che volevano imporgli lo smercio della droga nei suoi locali.

Due cugini calabresi, Domenico e Francesco Jeriti, rispettivamente di 25 e 24 anni, sono stati trovati morti ieri mattina in una stradina di campagna a Ospiate di Bollate (Milano), nei pressi della strada che porta a Saronno (Varese). I due giovani che dai primi accertamenti dei carabinieri non avrebbero alcun precedente con la giustizia, sono stati uccisi con quattro colpi di fucile a canne mozze.

Come detto Francesco Jeriti era incensurato, così come il cugino Domenico, ma gli inquirenti ritengono che quest'ultimo avesse particolari legami con la famiglia di sua madre, gli Stefanizzi di Rocca Bernarda (il paese d'origine dei due, vicino a Crotone) che negli ultimi mesi sono stati protagonisti di fatti di sangue. Rocca Bernarda è uno dei centri del Crotonese dove negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli omicidi per la lotta in corso tra varie famiglie per conquistare il controllo della zona dove dovrebbero cominciare i lavori per la nuova base degli aerei F16 Usa.

Infine due cadaveri carbonizzati sono stati trovati nel tardo pomeriggio nelle campagne nei pressi di Lucera (Foggia). I corpi erano all'interno di una vettura. Polizia e carabinieri stanno indagando per identificarli. Sempre in Puglia, a Taranto, è stato freddato Matteo La Gioia, 25 anni, pregiudicato. I killer lo hanno colpito mentre era al volante della sua automobile in una via del centro. Ancora ignoti i motivi dell'esecuzione.

NEL MIRINO DELLE COSCHE

Un complotto per uccidere il procuratore di Locri?

ROCCELLA JONICA — Un complotto per l'uccisione del procuratore della Repubblica di Locri (Reggio Calabria), dottor Rocco Lombardo, è stato scoperto dai carabinieri della compagnia di Roccella Jonica. Una serie di accertamenti per scoprire altri reati hanno condotto i militi a interessarsi a una cosca della zona, dedita ai sequestri di persona e alle estorsioni, che stava mettendo a punto l'attentato ai danni del magistrato. I carabinieri, che stanno conducendo laboriose indagini, non hanno fornito altri particolari. Di certo vi è che Lombardo è sotto scorta, con rigidi controlli su tutti i suoi movimenti. Il magistrato abita a Monasterace e, tutte le mattine, in auto, raggiunge il suo ufficio di Locri. E' procuratore della Repubblica da tre anni. Fino al 1987 è stato giudice istruttore e si è interessato a diversi processi di mafia.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 25 settembre 1990 è stata di 61.250 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Pintacuda, il 'sindaco nero' di Palermo

Articolo di
Roberto Ciuni

ROMA — La vicenda palermitana del padre gesuita Ennio Pintacuda come «formatore» e consigliere di giovani rampolli della politica iniziò nella seconda metà degli anni sessanta con un mezzo fallimento. Laureato all'Università Cattolica di Milano, perfezionato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana a Roma e in sociologia alla New York University, compiuti insomma alcuni tra gli studi fondamentali per un gesuita in istituti di prestigio riguardo alla formazione di un sacerdote, Pintacuda scese a Palermo andando a far parte di un «Centro di studi sociali» creato dalla Compagnia di Gesù.

Si trattava di un organismo con il compito di lavorare sulla nuova classe dirigente siciliana nella quale i giovani allevati nei collegi dei gesuiti di Palermo (Gonzaga), Catania (Massimo) e Messina (Ignatianum) erano scavalcati o soffocati da una massa di gente di poca qualità portata avanti dal clientelismo politico. Il «Centro di studi sociali» — in pratica tre gesuiti: padre La Rosa, che più tardi chiederà e otterrà di andare a fare il sacerdote in Vucciria, uno dei quartieri della vecchia Palermo più drammatica; padre Vitale, che lascerà la Compagnia; padre Pintacuda — si dedicò alla formazione della burocrazia della regione puntando su dirigenti amministrativi di preparazione cattolica, riferimento dei quali era il funzionario Armando Fusco. La cosa suscitò interesse e riscosse qualche successo ma non riuscì a ottenere quella trasformazione dei metodi, delle procedure, delle responsabilità della burocrazia alla quale aspirava.

Pian piano l'obiettivo del «Centro» si spostò dai quadri amministrativi ai politici. Da duecento anni fino all'avvento dell'attuale modo di far politica, non c'era stata generazione che non avesse visto nei panni dei sindaci delle grandi città siciliane, di parlamentari, di ministri, ex allievi dei gesuiti. La storia dei gesuiti in Sicilia — influentissimi consiglieri del potere — rischiava di rinsecchirsi limitando la Compagnia entro i suoi istituti scolastici. Il «caso Orlando» nasce anche da qui, dal fatto che il mondo dei cattolici siciliani riesprime un leader educato secondo i metodi canonici della borghesia vicina alla Chiesa.

Padre Pintacuda è stato ed è il braccio dell'operazione. La testa è molto più in alto. E basta ricordare l'esperimento, andato a male, di inserire nella politica siciliana attiva il professor Leonardo Urbani, un urbanista dell'Opus Dei, per capire che a Palermo il tentativo di rinnovare la classe dirigente da parte delle forze cattoliche non riguarda solo i gesuiti.

Dopo l'esperienza tutto sommato negativa sulla burocrazia della regione, il «Centro di studi sociali» ha avuto una decina d'anni di lenta penetrazione nell'ambiente della politica. Ha assunto un ruolo protagonistico nelle vicende palermitane dopo l'uccisione del generale Dalla Chiesa, proprio per l'attività di Pintacuda, e prima che arrivasse all'«Istituto di formazione politica Pedro Arrupe» padre Bartolomeo Sorge.

MAFIA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PARTECIPA AI LAVORI DEL CSM

Oggi Cossiga dai giudici in rivolta

Sabato il direttivo dell'Associazione magistrati deciderà se effettuare uno sciopero di protesta

PRIMA DEL FISCHIO D'INIZIO
Oggi un minuto di silenzio della Nazionale a Palermo

PALERMO — Un minuto di silenzio per testimoniare contro la recrudescenza della criminalità organizzata sarà osservato questa sera allo stadio «La Favorita» di Palermo in occasione dell'incontro amichevole di calcio tra la nazionale italiana e quella olandese. La Figc intende così esprimere attraverso la sua più importante rappresentativa, la «solidarietà e l'impegno civile del mondo del calcio italiano contro il fenomeno mafioso, dopo l'appello del Capo dello Stato».
Per ricordare il giudice Rosario Livatino una medaglia d'oro alla memoria sarà consegnata ai familiari dal presidente dell'amministrazione provinciale di Agrigento, Stefano Cusumano (Dc). Lo ha deciso all'unanimità, su proposta dello stesso Cusumano, il consiglio provinciale riunitosi l'altra sera in seduta straordinaria per un dibattito sul fenomeno mafioso e per commemorare il magistrato.
Un dibattito è stato tenuto anche dal consiglio comunale, convocato dal sindaco, Roberto Di Mauro (Dc). Al termine è stato votato all'unanimità un ordine del giorno che impegna Stato e Regione a intervenire con maggiore attenzione per arginare l'avanzata della mafia.
«L'amico del popolo», il settimanale della curia di Agrigento che sarà venerdì in edicola, dedica ampio spazio all'omicidio di Rosario Livatino. Il titolo su tutta la prima pagina riprende la frase pronunciata dal vescovo Carmelo Ferraro nell'omelia di sabato scorso durante i funerali: «Fuori della chiesa i mafiosi» con il sottotitolo «Non c'è spazio né per i compromessi né per i ritardi». L'articolo principale, firmato da monsignor Ferraro, conferma lo sdegno della chiesa agrigentina.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — I magistrati chiedono fatti, non parole. E riparlano di sciopero. Il comitato direttivo dell'Anm deciderà il da farsi sabato prossimo. La lettera di Cossiga, che chiama tutti a raccolta per respingere l'invasione della mafia, viene accolta favorevolmente dai giudici, ma le riserve sono tante. «Incontri e conferenze del tipo consigliato dal Presidente della Repubblica ne abbiamo già fatti molti — ricorda il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Mario Cicala — e ne sono scaturite proposte, che tutti hanno ritenuto valide, rimaste poi senza seguito». Pregiudiziale ad ogni intervento nelle zone ad alto rischio è un segnale positivo in tema di stanziamenti per la giustizia, ripete il presidente dell'Anm Raffaele Bertoni. Così, per scuotere la classe politica, i magistrati di Napoli insistono per lo sciopero e il presidente Bertoni porta la proposta in sede nazionale per una «valutazione in un'ottica generale».
Oggi, intanto, Francesco Cossiga torna al Csm per commemorare Rosario Livatino, l'ultima toga macchiata di sangue dalla ferocia mafiosa. Presiederà il plenum dopo una lunga assenza, interrotta solo recentemente in occasione della elezione del suo vice Giovanni Galloni, che ha subito delgato a sostituirlo nei prossimi quattro anni. «Mi sembra un ritorno piuttosto rituale — afferma Giuseppe Cariti, già membro del Csm e oggi al tribunale di Firenze — mentre sarebbe invece auspicabile che preludesse ad una riassunzione dei suoi poteri di presidente del Consiglio superiore che la Costituzione gli assegna».
I giudici, insomma, non accantonano le polemiche con il Quirinale. Anche l'ultima lettera di Cossiga, per alcuni, è motivo di aperta critica. «Un'iniziativa liturgica — la definisce Stefano Racheli, di "Proposta '88", ex consigliere a palazzo dei Marescialli — che elude anch'essa il problema della volontà politica, per risolvere i problemi della giustizia e della lotta alla mafia, del tutto assente».

La presenza del Capo dello Stato non viene giudicata positivamente da tutti i membri. «E' un intervento soltanto rituale»

Altri magistrati danno giudizi più cauti. «Dal punto di vista tecnico-giuridico l'iniziativa presidenziale fornisce tutte indicazioni giuste — dice Giancarlo Caselli, già rappresentante di "Magistratura democratica" — nel passato Consiglio — ma al tempo stesso rischia di far passare in secondo piano l'importanza fondamentale dell'intreccio tra mafia e politica. Che deve essere sciolto (come il sindaco Orlando ha cercato di fare più di ogni altro) se si vuole creare un nuovo clima». Anche Franco Ippolito, segretario della corrente di «Md», apprezza la lettera come «un tentativo da parte della più alta istituzione della Repubblica di scuotere il potere politico».
Le proposte formulate dal Capo dello Stato saranno oggi al centro dell'attenzione del plenum del Csm. Vanno ad arricchire il dibattito, iniziato giovedì scorso sull'emergenza Calabria e più in generale sull'aggressione mafiosa ai territori del Meridione, prima dell'omicidio Livatino. Erano allora all'ordine del giorno le richieste di trasferimento dei quattro magistrati di Locri e il parere sul disegno di legge Vassalli che aumenta da due a quattro anni il periodo di permanenza delle sedi assegnate e pone la questione degli incentivi ai magistrati nelle zone a rischio. Un disegno di legge, per la verità, soltanto annunciato, dal momento che non sembra ancora formalmente pervenuto a palazzo dei Marescialli.
Oggi, dopo gli ultimi sanguinosi avvenimenti, sul tavolo del Csm arriva anche la richiesta di riaprire il caso dei magistrati (archiviato dal precedente Consiglio) che avrebbero colpevolmente ritardato la decisione sul soggiorno obbligato ai terribili cinque fratelli Ribisi di Palma di Montechiaro, chiesta nell'89 da Rosario Livatino. E forse anche quello sollevato dai giudici di Agrigento, accusati da Francesco Di Maggio di non aver fatto il proprio dovere fino in fondo.

INIZIATO IL PROCESSO AL PRESUNTO «CORVO»

Di Pisa ha vinto il primo round

La corte, su istanza della difesa, non accetta le 'prove' fornite dal Sismi sulle impronte

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

CALTANISSETTA — Un bustone color arancio con su scritto: «Corpo del reato». All'interno cinque lettere al curaro, otto foto di impronte digitali, un centinaio di negativi e una corrispondenza fra la Procura della Repubblica di Caltanissetta e il Sismi. E' su questo importante elemento del fascicolo processuale che ieri si è giocata al tribunale di Caltanissetta la partita inaugurale del «procedimento 167 '90», alias processo al corvo di Palermo.
Ad uscire vincitore dalla prima battaglia di quella che si annuncia come una guerra lunga e difficile è stato proprio lui, Girolamo Alberto Di Pisa, il sostituto procuratore del pool antimafia che da un anno si porta appresso il peso di un marchio infamante: quello di essere stato l'autore di almeno una delle cinque lettere anonime che hanno messo sottosopra il palazzo di giustizia di Palermo, dando un'altra rigorosa spallata al barcollante edificio dell'antimafia.
Quelle lettere, velenose e informate, scritte su carta intestata del ministero degli Interni con una macchina da scrivere in uso ad un ufficio giudiziario provocarono un terremoto. Sotto accusa il corvo mise i giudici Falcone, Ajala e Giammanco, il capo della Criminalpol De Gennaro e il capo della polizia Parisi, che furono accusati di aver gestito disinvoltamente il pentito Totuccio Contorno, riportandolo in Italia per aiutarli a stanare i latitanti corleonesi senza preoccuparsi troppo delle vendette che il killer della mafia avrebbe potuto mettere a segno una volta tornato in Sicilia. Parole come macigni delle quali fu incolpato, dopo una controversa indagine del superprefetto Sica, proprio Alberto Di Pisa.
Ieri, dopo molti mesi di bocconi amari Di Pisa ha avuto la prima rivincita. Non ha battuto ciglio quando il presidente Renato Di Natale ha letto l'ordinanza con la quale si accettava la richiesta della difesa e si disponeva la riconsegna al pubblico ministero di negativi, foto e corrispondenza con il Sismi, ritenute dalla Corte «elementi che non possono configurarsi come corpo del reato né come cose collegate all'accertamento del reato». Nella bustona color arancio restano ora, nude e crude, solo le cinque lettere del corvo. Rigorosamente anonime senza neppure più la tanto discussa impronta, che dopo il trattamento al quale l'hanno sottoposta gli uomini del centro di investigazioni scientifiche dei carabinieri è illeggibile per sempre, cancellata da una macchia color rosso cupo, sviluppatasi per l'azione di un reagente chimico. «Il primo round — ha commentato uscendo dall'aula il penalista palermitano Gioacchino Sbacchi, legale del Di Pisa — è andato alla giustizia».
Legittima la sua soddisfazione, perché se la Corte ha ritenuto che i negativi dell'impronta incriminata non siano «corpo del reato» ma solo una prova da acquisire eventualmente durante il processo, è chiaro che le lettere tornano a essere davvero anonime, e il castello di accuse che soverchiava Di Pisa inizia a mostrare qualche segno di cedimento. Dal canto suo, per nulla scoraggiato, il pubblico ministero Ottavio Sferlazza sostiene invece che «lettere, foto e negativi saranno riproposti al momento opportuno: ne richiederemo l'ammissione come prove documentali». Quindi nulla, proprio nulla, secondo il pm, è perduto.
Il processo riprenderà domani, stavolta davvero ad armi pari: le perizie disposte dal procuratore di Caltanissetta Celesti, che inchiodavano Di Pisa, avranno il solo valore di consulenza di parte, e unicamente le prove acquisite durante il dibattimento e gli elementi forniti dai testi potranno far pendere il piatto della bilancia da una parte anziché dall'altra. Da notare che, per non spaccare ulteriormente il fronte antimafia le parti lesa, i vari Ajala, Falcone, Giammanco, Parisi e De Gennaro, hanno rinunciato a costituirsi parte civile. Dopo la requisitoria del pm Sferlazza saranno i testi a sfilare. Venti per l'accusa, da Sica a Falcone, dal capo della polizia Parisi a Contorno, al senatore Chiaromonte e ad alcuni dirigenti del Sismi; e ventuno per la difesa, ancora Contorno, Sica, Parisi, ma anche il pentito Ghio, il capo della Criminalpol De Gennaro, il colonnello dei carabinieri Mori, il procuratore aggiunto Giammanco.

Il giudice Alberto Di Pisa, sospettato di essere il «corvo» del Palazzo di giustizia di Palermo, durante una pausa dell'udienza di ieri a Caltanissetta

Fronte lacerato

PALERMO — Ancora una volta il fronte antimafia si è diviso. E' accaduto ieri mattina in occasione dell'undicesimo anniversario dell'assassinio del giudice Cesare Terranova (nella foto d'archivio) e del suo collaboratore Lenin Mancuso. Due le celebrazioni: la prima davanti alla lapide che ricorda il sacrificio dei due uomini, alla quale hanno partecipato il sindaco Domenico Lo Vasco, varie autorità e la moglie di Terranova, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni. La seconda al cimitero di Rotoli, dove padre Pintacuda ha celebrato una messa in suffragio di Mancuso, alla quale era presente l'ex sindaco Orlando. Il sacerdote non ha commentato la reprimenda del presidente Cossiga, ma nell'omelia ha fatto un riferimento indiretto, affermando che il sacrificio di tanti uccisi dalla mafia impone di continuare l'impegno a combatterla.

AGGHIACCIANTE RAPPORTO DI SICA SU PALMA DI MONTECHIARO

«In paese governa Cosa Nostra»

ROMA — «In tutti gli atti di polizia giudiziaria riguardanti gli episodi delittuosi commessi a Palma di Montechiaro, in tutte le informative del Prefetto di quella provincia, perfino nelle proposte per l'applicazione di misure di prevenzione a carico di indiziati mafiosi locali, costante è il riferimento all'amministrazione comunale come luogo di incontro dei maggiori interessi mafiosi che ammorbano la città». E' un brano del rapporto «riservato» che l'Alto commissariato per la lotta alla mafia ha di recente inviato a tutti gli organi competenti. Un documento di 161 pagine che costituisce un implacabile atto d'accusa contro gli amministratori di quel paese della provincia di Agrigento, dove si ignora perfino l'esatto numero degli abitanti, i quali «orientano la propria azione al di fuori di qualsiasi regola». E dove, di conseguenza, «i singoli ben possono condursi come privatamente loro aggrada».
Nella realtà sconvolta e sconvolgente di Palma di Montechiaro ha lavorato ed è stato assassinato il giudice Rosario Livatino. Una realtà dominata da «spregiudicati gruppi affaristici abituati a vivere fuori della legge e di qualsiasi altra, minima, decente regola di convivenza civile, pressocchè irrimediabilmente certi dell'impunità, capaci soltanto di pensare e agire per baratterie piccole e grandi, per intimidazioni palesi e subdole, in un contesto di relazioni che riconoscono, unica e indiscussa, la legge della violenza e dell'assassinio, e sentono lo Stato come 'fastidio' da rimuovere o convenientemente 'metabolizzare'». Forse proprio tra quegli «spegiudicati gruppi affaristici» si celano i mandanti dei killer che, per difendere «le regole tribali» che governano la vita dei palmesi, hanno ucciso Rosario Livatino.

L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenica Sica: su Palma di Montechiaro aveva già inviato a polizia e magistrati un preciso rapporto in cui si segnalava lo strapotere della mafia nel governo del paese siciliano.

Nel rapporto dell'Alto commissariato antimafia la situazione di Palma di Montechiaro — «esempio concreto di territorio espropriato allo Stato» — viene così sintetizzata. 1) Vigono ferree regole spartitorie che tagliano trasversalmente tutti i partiti di maggioranza. I carabinieri, stilando i «quadri di battaglia» delle locali consorterie mafiose, hanno perfino individuato gli amministratori che, all'interno della giunta comunale, si pongono quali referenti dei gruppi criminali. 2) La paralisi che blocca il Comune non può trovare giustificazione nelle carenze di strutture e di personale (peraltro addebitabili alla stessa amministrazione, se è vero che la Regione ha nominato un commissario ad acta perchè provveda alla copertura degli organici), bensì al mancato raggiungimento di «intese». 3) Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che ogni volta che imprese locali, compromesse con ambienti mafiosi, si aggiudicano un appalto le procedure burocratiche non subiscono alcun rallentamento (anche se si tratta di lavori per appalti non approvati dal comitato provinciale di controllo). 4) E' fondato il sospetto che tutta la materia degli appalti per opere pubbliche sia stata «trattata» d'intesa con il gruppo mafioso Ribisi-Allegro-Anzalone-Brancato.
Un quadro allucinante. Che fa dire all'Alto commissariato: «A Palma di Montechiaro non c'è più spazio per interventi distrattivi o per palliativi. Occorre ricostruire subito l'autorità dello Stato con iniziative radicali». Perchè lì — in quel paese in gran parte abusivo, privo di servizi e strutture sociali, con case non ultimate ma tutte blindate ed arredate con lusso, dove ciascuno costruisce dove e come gli pare perchè ancora manca il piano regolatore — l'illegalità è elevata a sistema, e tutto è in mano ai clan della mafia che fanno il bello e il cattivo tempo ovunque.
Cosa nostra spadroneggia infatti in alcune delle quattro cooperative che a Palma di Montechiaro operano o hanno sedè (tra i soci figurano pregiudicati, diffidati di polizia, presunti mafiosi). Nella Cassa rurale artigiana popolare (i dirigenti sono in attesa di processo per associazione per delinquere, falsità in bilancio, truffa, emissione di assegni a vuoto), la cui gestione «del tutto casereccia» era «piegata a servire interessi economici del gruppo dirigente e di taluni personaggi già pesantemente raggiunti dai sospetto di coinvolgimento nelle attività criminose delle consorterie mafiose locali». Nella cooperativa agricola Il Gattopardo, presieduta da Giuseppe Cammalleri (ex vicepresidente della Cassa rurale artigiana popolare, ex sindaco, ex assessore), «impresa vergognosamente piegata alla soddisfazione di ogni sorta di interessi privati, gravemente 'infiltrata' da elementi mafiosi, dei mafiosi al servizio».
Chi comanda oggi a Palma di Montechiaro? Al termine di una quinquennale guerra di mafia che ha lasciato sul terreno 32 morti e di «un generale rimescolamento delle posizioni», attualmente emergono «uomini 'nuovi' (Vincenzo Cammalleri, cugino di Giuseppe, e Antonio Scibetta), accanto a personaggi di tradizionale 'rispetto', quali Andrea Palermo». Il rapporto dell'Alto commissariato antimafia termina con un avvertimento: «L'analisi presentata non ha la pretesa della verità investigativa e, meno che mai, giudiziaria. E' piuttosto l'individuazione di una ragionevole linea di tendenza delle dinamiche criminali di Palma di Montechiaro e, come tale, può costituire chiave di interpretazione generale dei fatti delittuosi, da investigare approfonditamente uno ad uno, in rapporto alle roccaforti del malaffare locale che le hanno poste in movimento». Una chiave di interpretazione che potrebbe portare alla scoperta di chi (e perchè) ha ordinato la morte del giudice Rosario Livatino.

[g. b.]

LE INDAGINI
Si segue anche una pista che porta in Germania

AGRIGENTO — Secondo alcune indiscrezioni, che non hanno però trovato conferme ufficiali, le indagini sull'uccisione Rosario Livatino sarebbero state estese anche all'estero, in particolare nella Germania dove risiede una folta comunità della provincia di Agrigento. Nei giorni scorsi proprio in Germania era stato individuato dall'Interpol il presuto autore delle minacce anonime scritte al giudice Gianfranco Rigio, che rinunciò per questo motivo a far parte dello staff dell'alto commissario per la lotta alla mafia. Riggio denunciò anche minacce ricevute in strada da uno sconosciuto. L'autore delle lettere minatorie, sempre secondo indiscrezioni, sarebbe Giuseppe Greco, di 22 anni, un pregiudicato di Bivona (Agrigento).
Gli investigatori intanto continuano a valutare anche eventuali collegamenti tra l'agguato al giudice Livantino e il ritrovamento di un'«Alfetta» bruciata nelle campagne di Favara, a poca distanza dal luogo dell'agguato. L'automobile apparterebbe a un pregiudicato, un «mezzo balordo» come è stato dagli inquirenti che hanno già espresso forti perplessità su possibili connessioni.
Altri elementi al vaglio degli investigatori riguardano due delle tre armi utilizzate dai sicari (una calibro 9 e un fucile calibro 12); i mezzi usati per l'agguato, una «Fiat Uno» e una motocicletta fuoristrada «Honda»; le impronte digitali rilevate sul confano anteriore della «Ford Fiesta» del magistrato ucciso e l'identikit di uno dei killer ricostruito con l'aiuto di un testimone.
Frattanto a Trapani un'informazione di garanzia è stata notificata dalla procura della Repubblica a un uomo residente nella stessa provincia accusato di aver fatto parte del commando che il 26 settembre di due anni fa uccise con un fucile e una pistola calibro 38 il giornalista e sociologo Mauro Rostagno. L'uomo, la cui identità nn è stata resa nota dagli investigatori, è accusato di omicidio in concorso con ignoti (si presume almeno altre due persone). A lui il sostituto procuratore della Repubblica Franco Messina sarebbe risalito dopo avere seguito una pista che l'ha portato in varie città italiane, dove si sarebbero spostati gli assassini allontanandosi da Trapani, nella speranza di fare perdere le loro tracce.

SCIENZA: AUTOBIOGRAFIA

Laborit, il saggio

Un finissimo autoritratto, tra pubblico e privato

Recensione di
Letterio Gatto

Ordinarie situazioni di fantozziana memoria: non riuscite ad andare d'accordo col direttore o con il capufficio. Lo trovate insopportabile e vorreste davvero dirgli cosa pensate di lui (o di lei, perché no?) ma, prudentemente, non osate, non vi permettete, vuoi per non compromettere il posto di lavoro, vuoi per non vedervi sfumare una promozione che attendete da anni. Vi abituate insomma a sopportare, giorno dopo giorno, una situazione tutt'altro che gratificante.
Attenzione: è nocivo alla salute. Parola di Henri Laborit, uno dei più autorevoli nomi della medicina e della biologia contemporanea, di cui in questi giorni Mondadori pubblica, in edizione italiana col titolo, letteralmente tradotto dal francese, «La vita anteriore» (pagg. 274, lire 30.000), una autobiografia umana e scientifica estremamente vivace e accattivante.
Come si legge infatti in diversi paragrafi del nono capitolo del libro, dedicato al comportamento, i cosiddetti «disturbi psicosomatici» causati da situazioni di conflitto represso come quella poc'anzi ricordata — e tanto diffusa! — possono essere interpretati in chiave neurofisiologica alla luce della teoria dell'«inibizione dell'azione». La situazione di equilibrio si ha, come spiega Laborit in modo a dir poco illuminante, quando i centri cerebrali deputati all'«azione» prevalgono su quelli deputati all'inibizione.

Dall'inibizione alla depressione

Così, il conflitto di azione e inibizione porta all'angoscia e il prevalere dell'inibizione alla depressione. Buona lettura, dunque, a chi è interessato, suo malgrado, a questi aspetti della scienza medica in cui la fisiologia interagisce pesantemente con le sollecitazioni sociali.
Ma buona lettura anche a chi vuole davvero leggere un libro appassionante e, nel contempo, veramente interessante per la sua capacità di suggerire un così ampio spettro di temi di discussione di carattere non solo medico-scientifico. «La vita anteriore» non è solo la storia della vita di Laborit raccontata da Laborit. E' anche, forse preterintenzionalmente, un buon libro di autentica divulgazione scientifica, uno di quelli di cui si ha tanto bisogno in una società abituata a consumare il prodotto senza più interessarsi ai meccanismi di produzione.
Nato ad Hanoi nel 1914, Laborit iniziò la sua carriera come chirurgo nella marina militare francese, carriera che abbandonò rapidamente per dedicarsi alla ricerca medica e biologica pura. I suoi contributi scientifici sono molteplici e importanti. Innanzitutto egli fu uno dei primi a interessarsi di problemi anestesiologici. Sua è l'invenzione del cosiddetto processo di «ibernazione artificiale» e sua è la messa a punto di particolari tipi di anestetici generali. Come scienziato è brillante ed eclettico: si è occupato di cardiologia, biochimica, neurologia e di scienze del comportamento, interagendo decisamente coi moderni studi di psicologia e di psichiatria.
Chi si è sempre interessato per diletto di problemi connessi con la scienza medica troverà pane per i suoi denti: «il succinato sodico del 21-idrossipregnadiene», «il clorometiazolo (Sctz ovvero emineurina)», «gli aspartati», non sono che alcuni dei titoli di paragrafi disseminati qua e là nel libro. Sì, Laborit si cimenta anche nella spiegazione, elementare ma efficace, di dettagli tecnici, e ciò è naturale per un uomo per il quale è impossibile distinguere la vita scientifica da quella privata.
Lo scienziato francese parla di questi argomenti con passione, con la stessa passione con cui narra il suo forte desiderio di seguire le orme del padre scomparso prematuramente, o del suo affetto per la madre o, ancora, del suo innamoramento per la moglie Geneviève, affettuosamente chiamata, qua e là, Ginette.
«La vita anteriore» è dunque un libro in cui ciascuno, interessato o meno ad alcuni aspetti della scienza medica, si può ritagliare un proprio itinerario di lettura, saltando eventualmente dei paragrafi o limitandosi a leggere semplicemente gli aspetti umani della biografia di Laborit.
E' sperabile, però, che ciascun lettore riesca a seguire una interessantissima riflessione di Laborit a proposito dell'Aids, secondo la quale la già ricordata «inibizione dell'azione» faciliterebbe la caduta delle difese immunitarie nel sieropositivo. Di qui l'esigenza di intervenire con una terapia «sociale», che eviti l'isolamento dei sieropositivi al fine, appunto, di evitarne l'«inibizione».
A giudicare dalla sua autobiografia, Laborit è sempre stato un uomo incapace di scendere a compromessi e i cui successi scientifici hanno contribuito ad attirargli, negli anni '50, le antipatie e le invidie dell'«establishment» accademico francese. Ma qual è il segreto del successo di Laborit? Ognuno lo sa: Laborit è uno di quegli uomini che viaggia, rispetto agli altri, con qualche marcia in più. Ma incuriosiscono alcune affermazioni dell'autore.

Sordide lotte mai condivise

Egli dichiara che la sua fortuna è stata quella di non «aver mai potuto ascriversi a un sistema gerarchico». E poi aggiunge: «Ho potuto starmene a guardare attorno a me il brulicante ambiente ospedaliero e universitario, le lotte sordide per la conquista del dominio, i compromessi, i mercanteggiamenti per l'ottenimento di poveri titoli che non compensano affatto la mediocrità dei loro possessori, ma danno la possibilità di controllare, con la scappatoia della partecipazione alle giurie dei concorsi, la promozione sociale di coloro che si proclamano loro allievi e degli altri, individui che raggiungono l'età della pensione e poi quella del decesso, e a osservarli si è indotti a dirsi che tanti sforzi, tante invidie e tanti odi sono stati sprecati senza che nella memoria degli uomini ne resti la benché minima traccia creatrice».
Sì, ora capiamo meglio il segreto di Laborit: la Natura l'ha dotato di un cervello in grado di far fronte alle inevitabili «inibizioni dell'azione» in cui ci si imbatte in una socieà in cui spesso i giochi di potere prevaricano i meriti individuali.

Henri Laborit (qui nella foto di copertina del libro, di René Jacques) miscela molto sapientemente fatti della propria vita e dati scientifici.

MOSTRA: PARIGI

Quella gioia in rosso

Gli splendidi vasi di Eufronio: il Louvre ne racconta il «caso»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Una grande cripta proprio sotto la famosa piramide rende giustizia a questo negletto artista ateniese, decoratore di sublime vivezza. Gae Aulenti ha ideato un'efficace illuminazione. Impressionanti le polizze...

PARIGI — Chi conosce oggi, eccezion fatta evidentemente per gli specialisti, il nome di Eufronio? I primi nomi che vengono in mente, quando si va indietro con la memoria fino all'epoca d'oro dell'arte ateniese, sono quelli di Fidia e di Prassitele. Il povero Eufronio è sepolto nell'oblio, benchè sia stato il più importante pittore di vasi del suo tempo, e benchè molte delle sue opere siano rimaste intatte, a differenza da quelle di Fidia e Prassitele, che possiamo ammirare quasi soltanto nelle copie eseguite in epoca romana. Il Louvre di Parigi rende oggi giustizia a questo grande personaggio negletto con una mostra monografica (la prima mai organizzata in Francia su un artista greco dell'antichità), realizzata grazie al contributo determinante della Fiat.
Una sessantina di vasi e di frammenti, esposti (fino al 31 dicembre) come in una grande cripta nelle sale sotterranee del museo, proprio sotto la grande piramide di vetro, ci ricordano che Eufronio, pittore e decoratore di vasi, fu un maestro incontestato fra la fine del sesto e l'inizio del quinto secolo prima di Cristo. A questa sua «resurrezione» parigina contribuisce senza dubbio il talento di Gae Aulenti, cui la direzione del Louvre ha affidato il compito di inventare la scenografia: il «décor» della Aulenti, che ha già al suo attivo in Francia la ristrutturazione del Museo d'Orsay (trasformato da vecchia stazione in tempio degli impressionisti) e quella del Museo d'arte moderna del Centro Beaubourg, gioca sapientemente con gli effetti delle luci e delle ombre.
I vasi, colpiti in pieno da riflettori nascosti, sembrano uscire dal buio dei secoli per andare verso i visitatori. Il nero delle pareti è sfruttato in pieno per dar vita al colore rosso-rame dei reperti, chiusi in bacheche di cristallo.
Certo il Louvre arriva secondo nella riscoperta di Eufronio: la Sovraintendenza archeologica di Firenze ha già allestito mesi fa ad Arezzo una rassegna dedicata al «pittore dei vasi». Ma la mostra appena inaugurata nella capitale francese è molto più ricca di quella italiana: la maggior parte delle opere presentate, infatti, sono di proprietà del Louvre, che ereditò la collezione del marchese Campana un secolo fa; altre opere, provenienti da New York, Malibu, Leningrado, Londra, Boston (ma anche da Arezzo, Milano, Roma, Tarquinia) sono state affidate solo dopo molte esitazioni alle mani di Laclotte, onnipotente direttore del museo. Sono stati necessari un grande sforzo organizzativo, e la copertura di impressionanti polizze assicurative: il Louvre ha dovuto fare appello al mecenate (la Fiat) e all'architetto (Gae Aulenti) per varare l'impresa.
«Eufronio lavorò fra il 515 e il 490 avanti Cristo, nel momento in cui ad Atene la democrazia soccombeva, sotto l'angosciante minaccia dell'invasione persiana: fu lui, a capo di un pugno di artisti, a prendere in mano la disciplina particolare della pittura su vaso», ha ricordato Alain Pasquier, conservatore capo del Dipartimento antichità greco-romane del Louvre. C'era, in quel periodo, una grande rivalità, una sfida fra i pochissimi artisti di allora. Contrariamente a quanto accadde con Fidia e con Prassitele, non sono rimaste per Eufronio menzioni letterarie: egli ci parla unicamente attraverso la sua opera, fortunatamente sfuggita all'insidia del tempo. «Questa mostra — ha commentato Martine Denoyelle, commissario dell'esposizione — costituisce una grande occasione per i visitatori: quella di un incontro unico con un sopravvissuto dell'antichità».
Il massimo esponente dello stile attico «a figure rosse»: così i critici d'arte definiscono Eufronio. Fu lui ad accogliere per primo e a elaborare il rinnovamento della tecnica per quanto riguarda la pittura su vaso: nessuno raggiunse il suo livello nel tradurre in pratica il principio dell'inversione dei colori (figure rosse su sfondo nero, anzichè come in passato figure nere su sfondo chiaro). Il prezioso catalogo pubblicato in occasione della mostra (272 pagine, 120 illustrazioni; è stato realizzato sotto la direzione di Alain Pasquier e Martine Denoyelle) insiste a lungo sulle conseguenze che ebbe in campo artistico quella trasformazione cromatica apparentemente insignificante.
Il grado di perfezione raggiunto da Eufronio è ben visibile anche al più sprovveduto fra i visitatori: impossibile restare indifferenti, per citare un esempio fra i tanti, davanti al cratere in calice (proveniente dal Metropolitan Museum di New York) che rappresenta la morte del guerriero greco Sarpedone sotto le mura di Troia, e il trasferimento del suo corpo in Licia. «Gli artisti moderni dovrebbero studiare le antiche pitture su vaso, e trarne una lezione di umiltà: esse sono di una bellezza terrificante», aveva osservato Ingrès nel secolo scorso: tanto più terrificante — spiegò — se si pensa che gli artisti di allora lavoravano un materiale povero, in condizioni non certo ideali, e dovendo sempre tener presente la funzione prima di tutto utilitaria dei loro manufatti.
Soggetti eroici e mitologici (Ercole, le Amazzoni, un discobolo, un lanciatore di giavellotto, due Satiri, Aiace che trasporta il corpo di Achille), ma anche scene che costituiscono una straordinaria testimonianza sulla vita della società ateniese di 2500 anni fa: troviamo dipinte le immagini di libagioni, gare ginniche, scene dionisiache, scene di palestra, scene di conversazione amorosa. Si rimane sbalorditi dalla leggerezza di tocco e dalla libertà con cui Eufronio disegna l'anatomia umana, senza falsi pudori, con un guizzo di allegria che riesce a comunicarsi ancora oggi.
La mostra del Louvre è affiancata dalla proiezione di un film («La rivoluzione frammentata», che ci fa assistere alla ricostruzione e al restauro del vaso «G33», uno di quelli che il marchese Campana donò al museo parigino) e da uno spettacolo audiovisivo («Palettes: le avventure di un eroe greco», documentario completo sull'artista e sull'opera). Si apprende così che il nome dell'artista (Eu-phronios) significava «uomo gioioso»; il suo atelier sorgeva ad Atene sul fianco settentrionale dell'Agora, in cui pullulavano le botteghe degli artisti-vasai: Smicros, Eutimide, Fintia, ovvero «il gruppo dei pionieri» — come li hanno chiamati gli storici dell'arte — perennemente in gara fra di loro per la creazione di un capolavoro. Un gruppo, a giudizio di Alain Pasquier, che ricorda da vicino le rivalità-affinità di tanti moderni, come Picasso e Braque.

Particolare del cratere del Louvre, una delle più celebri pitture di Eufronio, vissuto fra la fine del sesto e l'inizio del quinto secolo avanti Cristo. Di eccezionale abilità, l'artista però è caduto completamente nell'oblio.

SAGGI: DIBATTITO

«Guerra della rosa» fra stizze e sorrisi

Servizio di
Caterina Emili

MILANO — Una serata a base di paté e «vol-au-vent» serviti su un tavolaccio da osteria, un libro dal sapore soave come «La guerra della rosa» di Piero Ottone (Longanesi, pagg.207, lire 24 mila) presentato da un Giampaolo Pansa al meglio della sua ferocia, in contrasto con Gianni Letta sempre di magistrale fantasia, mentre in fondo alla tavola Carlo Rognoni rammentava il bel tempo che fu, guardando con gli occhi umidi un Piero Ottone distratto e disincantato.
No, non è stata una bella serata per il giornalismo italiano e, del resto, la lotta tra Berlusconi e De Benedetti per il controllo della Mondadori non è tra gli episodi del mondo editoriale che si ricorderanno con piacere. Una lotta che, come ha detto Carlo Rognoni, per anni direttore di «Panorama» e ora alla guida del «Secolo XIX», «ha coinvolto i giornalisti nel cuore e nelle viscere», tanto è stata difficile da decifrare e da risolvere.
«La guerra della rosa» di Ottone (la rosa era il simbolo che Arnoldo Mondadori aveva inventato per la sua casa editrice) interpreta la vicenda come i fatti e i misfatti di una «dynasty» italiana, mentre un altro libro di prossima uscita, «L'intrigo» di Pansa (edito dalla Sperling & Kupfer, dopo l'imbarazzante dietrofront della Rizzoli) dà una lettura sostanzialmente politica della storia.
Per Pansa, dietro la scalata alla Mondadori da parte di Berlusconi c'è l'intrigo del Caf, vale a dire l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani, anche se nella serata in questione egli ha commentato che «forse la F potrebbe stare anche per Fiat». Non è stato facile, dunque, il compito di Gianni Letta, il «Mazzarino» del gruppo Berlusconi, che per amicizia ha dovuto parlare bene di Piero Ottone, e per lavoro male del suo libro (dal quale si deduce che Berlusconi per lo meno non è un uomo chic), stoccando contemporaneamente Pansa, dal cui libro Berlusconi emerge come un liberto dei socialisti.
Eppure, tra colpi di fioretto e tè al gelsomino, Letta è riuscito a raccontare il suo Berlusconi che salva la Mondadori, che l'ha desiderata e che è stato disposto a molti sacrifici per lei. «Una favola» secondo Pansa che, pur rinnegando la tesi di Ottone («se l'accettassi dovrei rinnegare trent'anni di giornalismo») trova «La guerra della rosa» un libro non inesatto. «Ottone — ha detto — è un uomo che frequenta i salotti, io invece vado al bar e gioco più pesante». E pesante è stato nei confronti di Letta ribadendo la tesi dell'intrigo contro «Repubblica», «Espresso», «Panorama» ed «Epoca» («la banda dei quattro» come chiamò in un'intervista queste testate Leonardo Mondadori). Ora la battaglia sembra averla persa Berlusconi, una sorta di Napoleone a Sant'Elena, secondo Pansa, «con le pive nel sacco». Un Eisenhower che, sbarcato in Normandia, «non sa se marciare verso Parigi o verso la Nuova Zelanda», un conquistatore al quale «per fortuna non tutta la redazione della Mondadori si è venduta un tanto al chilo».
Rognoni allora ha detto: «Sono contento di esserne uscito in tempo» e Ottone ha concluso citando lo shakespeariano discorso di Antonio («Sono uomini d'onore») e ringraziando i presenti. «Vi ringrazio, amici miei», ha detto, e stavolta sembrava però che citasse più prosaicamente il noto film.

ARTE: VENEZIA

Mr. Smith? Ha scelto bene

Alla «Cini» la sua cospicua collezione di quadri (ora a Windsor)

«Amor sacro e amor profano» di Giovanni Benedetto Castiglione (part.) e «Il ponte di Westminster in restauro» del Canaletto.

Servizio di
Marianna Accerboni

VENEZIA — «Per graziosa concessione di Sua Maestà Britannica Elisabetta II» una sessantina di disegni di artisti della migliore tradizione veneta e italiana, da Raffaello a Canaletto, sono esposti fino al 18 novembre alla Fondazione Cini. Appartennero alla vastissima raccolta del console inglese Smith, oggi custodita nella Biblioteca Reale di Windsor.
Di Raffaello compaiono una vibrante sanguigna dedicata al tema della «Strage degli innocenti», uno studio giovanile per la «Madonna dell'impannata» (oggi a Palazzo Pitti) e un bozzetto per la Cappella Sistina. La mimesi della perfezione classica è testimoniata dal Laocoonte su carta azzurra di Giovanni Ambrogio Figino, elegante manierista lombardo del tardo Cinquecento. Quindi i Carracci: Ludovico rimasto legato soprattutto nel disegno al tardo Manierismo e il cugino Agostino, eccellente innovatore.
Una vigorosa sanguigna di Guido Reni introduce una decina di guizzanti oli su carta di Giovanni Benedetto Castiglione. Allievo di Van Dyck, è un artista non troppo noto, nonostante che la presenza a Venezia nella prima metà del Settecento (grazie al console Smith) di un'ampia collezione delle sue opere grafiche sia risultata essenziale per l'evoluzione dell'arte veneta, interessando Marco Ricci, il Piranesi, Giambattista Tiepolo e non da ultimo Fragonard, in visita alla laguna nel 1760.
A questo punto la rassegna si addentra in quella che fu la realtà storica e culturale in cui visse Joseph Smith. Nato presumibilmente a Londra nel 1674, egli dimorò a Venezia dai primi anni del XVIII secolo fino alla morte avvenuta nel 1770. Mandato nella città lagunare dalla famiglia (che era di ricchi mercanti) per imparare il mestiere, e divenuto un abile banchiere, Smith ereditò la passione del collezionismo dal suo socio. Iniziata con l'acquisto di manoscritti miniati e di incunaboli, questa coinvolse ben presto gemme, libri, stampe e quadri.
Il console s'inserì perfettamente nell'effervescente clima mondano e culturale della Venezia settecentesca. Acquistò una dimora in campagna e un palazzo sul Canal Grande e fondò un'importante casa editrice assieme al Pasquali, un giovane e colto correttore di bozze. Accanto a questa, Smith possedeva in campo San Bartolomeo anche una libreria chiamata la «Felicità delle lettere», dove convenivano numerosi intellettuali d'avanguardia dell'epoca, gli illuministi. In tal modo Smith conobbe i migliori artisti del tempo e strinse con loro intensi rapporti di lavoro.
Del Canaletto — di cui la rassegna presenta una notevole serie di paesaggi e «capricci» a penna e inchiostro bruno — divenne il mercante in esclusiva. Del Visintini che pittore, disegnatore e architetto, gli restaurò la villa in campagna, fu un grande commitente, come testimoniano in mostra i vari fregi e marchi creati per la stamperia Pasquali-Smith. Il banchiere acquistò anche molti morbidi ritratti del Piazzetta e commissionò interi album di disegni a Sebastiano e Marco Ricci, da cui sono tratti quelli presenti a Venezia.
Sfortuna volle, però, che a metà del secolo la sua stella cominciasse a declinare. Smith fu allora costretto a vendere gran parte delle proprie collezioni: ma a un committente d'eccezione, il giovane Giorgio III, da poco salito sul trono d'Inghilterra.

CONVEGNO: TRIESTE

Su tutte le frontiere

Dal 28 ne discutono gli esperti di letteratura

Ampio dibattito dall'esperienza «asburgica» alle voci dell'Est

TRIESTE — La situazione degli intellettuali e dei letterati di frontiera sarà discussa a Trieste dal 28 settembre al 1.o ottobre, nel corso di un convegno internazionale, «Le letterature di frontiera: per una cultura della pace», organizzato dall'Università in collaborazione con l'Aimav (organismo culturale dell'Unesco) e col patrocinio del ministero degli esteri.
Una cinquantina di relatori provenienti da accademie delle scienze e da università di vari Paesi europei parleranno in particolare di quella frontiera che da sempre è una costante nella storia europea, e che dopo essere stata a lungo una barriera difficilmente superabile si sta trasformando nell'Europa di oggi in un punto di sutura e di incontro tra uomini di cultura diversi, ma pur sempre segnati da una matrice comune.
I lavori, che si terranno nell'aula conferenze della facoltà di economia e commercio, e che nel corso della cerimonia inaugurale saranno presieduti da Giovanna Trisolini della facoltà di lettere, si apriranno con un'allocuzione di Marcel de Greve, presidente dell'Aimav, e una conferenza introduttiva di Miguel Siguan Soler dell'Università di Barcellona. Parlerà quindi lo scrittore Fulvio Tomizza («Mi identifico con la frontiera»).
Tra i vari relatori, Giorgio Negrelli, Elvio Guagnini, Boris Pahor, Johann Drumbl, Ljiljana Avirovic, Diomira Fabja Bajc, Maria Pirjevec di Trieste; Paolo Santarcangeli di Torino, Hans Kitzmueller di Udine, Gilbert Bosetti di Grenoble. Saranno presenti anche scrittori e docenti universitari dell'Est (di Praga, Bucarest, Sofia, Varsavia). Si discuterà anche della letteratura spagnola (Juan Carlos Iglesias, Università di Trieste) e greca (lo scrittore Cristophoros Milionis).
Tra i molti temi che verranno toccati, l'esperienza «asburgica», la simbiosi tra cultura ebraica e letteratura europea, la produzione letteraria in lingua tedesca a Gorizia nell'800, i narratori triestini dopo gli Anni Sessanta, i poeti sloveni, l'immagine degli sloveni nella letteratura triestina di lingua italiana, la letteratura russa e quella belga, la tradizione rumena, quella galega.

ARCHITETTURA

Sironi in duecento opere

MILANO — Si intitola «Il mito dell'architettura» la mostra su Mario Sironi che è allestita, fino al 4 novembre, al Padiglione di arte contemporanea di Milano. Curata da Elena Pontiggia e Andrea Sironi, nipote dell'artista, la rassegna documenta per la prima volta l'attività di Sironi come architetto e come designer, e analizza tra l'altro, con l'esposizione di circa duecento opere, tra oli, tempere e disegni, i modi in cui il tema dell'architettura ricorre nei suoi dipinti.
La mostra si articola in due parti. La prima è dedicata all'iconografia dell'architettura nella pittura sironiana, con i primi paesaggi urbani futuristi e le città metafisiche e classiche degli Anni Venti e presenta tra le altre opere «Paesaggio urbano» (1924), «I costruttori» (1929) e «Apocalisse» (1961).
La seconda parte della rassegna presenta invece l'attività specificamente architettonica dell'artista, svolta sia autonomamente sia in collaborazione con due tra i maggiori architetti del secolo, Muzio e Terragni. Tra i progetti e gli schizzi originali esposti ci sono quelli per le quattro sale della Mostra della rivoluzione fascista del 1932.
Sironi, nato a Sassari nel 1885 e morto a Milano nel 1961, nei primi anni del secolo fu a Parigi con Boccioni, e in seguito in Germania; aderì al futurismo, ma in modo assai personale, che gli consentì tuttavia una prima riflessione sui temi della civiltà urbana e industriale. Progettò ambienti industriali e realizzò scenografie teatrali. Fu uno dei maggiori protagonisti nel tentativo di formulare un'estetica fascista. Nel dopoguerra rese la forma plastica più evocativa, ma senza rinunciare ai criteri che ormai facevano parte del suo bagaglio.

POSTI DAL GIUDICE PRIORE AL POOL DI SUPERESPERTI

I dodici quesiti su Ustica

Incaricati della nuova perizia anche tecnici di paesi non aderenti alla Nato

ROMA — Sono dodici i quesiti che il giudice istruttore Rosario Priore ha posto alla commissione internazionale di dieci esperti in scienze aeronautiche perché vengano spiegate, attraverso una superperizia, le cause che determinarono il 27 giugno del 1980 la caduta nel mare di Ustica del Dc9 dell'Itavia. Negli uffici giudiziari di piazza Adriana si sono ritrovati ieri i dieci periti nominati da Priore nonché gli avvocati delle parti civili e della difesa.

L'indagine tecnica disposta da Priore riguarda anzitutto un primo quesito generale. Gli esperti dovranno infatti accertare, «esaminati gli atti, i documenti e i reperti acquisiti e che acquisiranno, e compiuta ogni necessaria operazione peritale, quali siano state le cause della caduta dell'aeromobile e i mezzi che l'hanno cagionata».

A questa prima domanda, il magistrato ne ha aggiunte altre undici specifiche, che riguardano, nella sostanza, il sistema di rilevazione radar, con particolare riferimento al tipo di sistemi impiegati; le documentazioni acquisite nel corso delle indagini per sapere «se corrispondano a rilevamenti effettivamente verificatisi; il sistema di ritrasmissione dei dati registrati da sito a sito; ogni indagine necessaria per stabilire se a Marsala la manovra simulata Sinadex fu effettivamente avviata per essere poi interrotta quando il Dc9 scomparve dagli schermi». Oltre ai centri di Marsala, Licola e Fiumicino-Ciampino, gli accertamenti riguardano anche la postazione di Poggio Ballone e si riferisce alle tracce qui registrate.

A far parte della commissione internazionale il dottor Priore ha chiamato i professori della facoltà di ingegneria di Roma Aurelio Misiti, Paolo Santini, Giovanni Picardi, e Antonio Castellani, il professor Carlo Casarosa, della facoltà di ingegneria dell'università di Pisa, il tedesco Hans Forshing, docente dell'università di Braunschweig, gli inglesi Francis Arnold Taylor, direttore del Cranfield aviation safety e D.C. Cooper, professore dell'università di Birmingham.

A questi si aggiungono due professori svedesi, scelti appositamente poiché il loro Paese non aderisce alla Nato. Sono Goran Lilia, ingegnere dell'istituto Flygtekniska Forsokanstalten di Broma e Gunno Gunnval, responsabile dell'ufficio analisi radar del ministero della Difesa svedese. Si tratta di dieci persone prescelte proprio per i meriti che hanno acquisito nel corso dell'attività svolta.

A loro il giudice Priore ha anche chiesto di riprendere in esame tutte le precedenti indagini tecniche e di valutare anche la «dinamica dell'aeromobile», svolgendo ogni accertamento necessario sulle sue parti. Proprio per agevolare questa indagine il relitto del velivolo è stato trasportato in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare. In poco meno di una settimana, sotto la scorta del maggiore dei carabinieri Marcantonio Bianchini, che collabora con il magistrato, il relitto è stato prelevato dall'aeroporto di Capodichino, a Napoli, dove era stato sino a ora custodito.

Alla commissione il giudice Priore ha fatto anche specifiche domande riguardanti lo stato delle registrazioni radar fatte dai diversi centri dell'Aeronautica, chiedendo loro di stabilire se queste «siano manipolabili o alterabili»; se «i nastri radar siano stati manipolati o alterati e ciò con riferimento all'operazione Synadex».

Gli ultimi quesiti posti alla commissione si riferiscono direttamente alle strutture dell'aeromobile e allo studio che dovrà essere fatto sulle parti recuperate per cercare di stabilire quale fu la causa dell'esplosione. Il collegio deve, infatti, accertare quali sono stati le varie parti dell'aeromobile; il punto o l'area dell'esplosione se è verificata; le caratteristiche dell'ordigno e ogni altro elemento utile ai fini dell'indagine».

Saranno, inoltre, i dieci esperti a dover anche suggerire se si debba provvedere all'ulteriore recupero di parti dell'aereo: la società Ifremer, incaricata di riportare in superficie il relitto, decise di lasciare in fondo al mare, date le loro minuscole dimensioni, numerosi frammenti, che peraltro sono stati fotografati e filmati. Per le operazioni principali relative all'accertamento delle cause del disastro il magistrato ha concesso ai periti sessanta giorni di tempo. Ma entro due settimane, a partire da ieri, gli esperti dovranno dire se sia opportuno recuperare altri relitti dal fondo del mare.

I legali di parte civile, rappresentanti l'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, si sono dichiarati soddisfatti dei quesiti posti dal giudice istruttore. «Compiacimento» è stato espresso anche dall'avvocato Carlo Taormina, difensore di alcuni ufficiali dell'Aeronautica coinvolti nell'inchiesta, il quale ha invitato il dottor Priore a nominare nel pool dei periti di ufficio un esperto del sistema Nadge.

Per il legale, dato che il sistema di difesa aerea è coperto da segreto Nato, è necessario rivolgersi a un Paese (non fosse l'Italia) che faccia parte dell'Alleanza atlantica. Alla richiesta si sono opposti sia i pubblici ministeri Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi sia i legali di parte civile. Il giudice istruttore si è riservato di prendere una decisione.

FIRENZE

Pistola all'esame dei periti E' quella del «mostro»?

FIRENZE — Il gabinetto regionale di polizia scientifica di Firenze ha richiesto al centro balistico nazionale di Roma l'invio dei bossoli ritrovati sui luoghi degli otto duplici omicidi compiuti dal cosiddetto «mostro» di Firenze, tra il 1968 al 1985, per una comparazione con quelli sparati da una Beretta dello stesso calibro di quella utilizzata dal maniaco (il «22») abbandonata sabato scorso in una cassetta postale di Pistoia. La richiesta è stata avanzata dal dirigente della scientifica Francesco Donato nonostante lo scetticismo dimostrato dopo un primo esame dai magistrati che si occupano del caso e dai funzionari della «Mobile» e della «Sam» (la speciale «squadra anti mostro» istituita nel 1984).

«Al momento — ha spiegato Donato — non si hanno elementi di difformità tali da poter escludere a priori che la pistola ritrovata sia quella usata dal maniaco», aggiungendo comunque che si tratta di un esame da effettuare «per scrupolo». Ieri i tecnici della scientifica (che lavorano anche per carabinieri e guardia di finanza) hanno effettuato una prima comparazione fra il bossolo di un proiettile sparato dalla «22» ritrovata a Pistoia e le foto dei bossoli della Beretta usata dal «mostro». L'espulsore avrebbe lasciato sul bossolo tre tracce «simili per posizione» a quelle lasciate dalla pistola del maniaco.

Per approfondire l'analisi Donato ha chiesto al procuratore aggiunto Piero Luigi Vigna e al sostituto Paolo Canessa l'autorizzazione a compiere l'esame comparativo i cui risultati si avranno probabilmente all'inizio della prossima settimana.

La pistola, una Beretta calibro «22» modello 70, era stata ritrovata dall'incaricato del ritiro della corrispondenza quando ha vuotato il sacco che la conteneva alla posta centrale.

EMERGENZA TRASPORTI

La cura di Necci: le «Fs impresa»

'Dateci più libertà di gestione, afferma il neo commissario straordinario dell'ente, e vedrete che i costi verranno abbattuti'

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — «Se l'ente Fs fosse davvero un'impresa, i costi per lo sviluppo delle ferrovie italiane potrebbero risultare addirittura dimezzati». E' una vera e propria sfida al governo quella che Lorenzo Necci, neo commissario straordinario delle Fs che sarà ascoltato oggi dalla commissione trasporti della camera, ha lanciato ieri dal convegno della Uil dedicato all'«emergenza trasporti». Un intervento dal tono deciso, sicuro, quasi una candidatura alla futura presidenza dell'ente. L'equazione di Necci è al tempo stesso semplice e difficilissima: «Dateci più libertà d'impresa, e vedrete che i costi verranno abbattuti anche del 30-40 per cento». Il riferimento, fin troppo esplicito, è al fiume di risorse indirizzate in questi anni alle ferrovie senza alcun miglioramento del servizio. Insomma, fa capire Necci, fino a oggi si è speso il doppio del necessario. «Vagheggiamo e spesso sprechiamo migliaia di miliardi — dice Necci — noi ora ci candidiamo a gestirli bene».

Come? Innanzitutto stabilendo una volta per tutte cos'è l'ente Fs. Ente pubblico economico o società per azioni? O di nuovo direzione generale del ministero dei trasporti? «Anche questa sarebbe una scelta — ironizza Necci — l'importante è comunque che si decida in fretta, ponendo rapidamente fine a cinque anni di amministrazione controllata. Io mi auguro che le Fs diventino un'azienda a pieno titolo, con certezza di costi e ricavi, un'impresa che gestisce attività diversificate».

Un'impresa, aggiunge Necci, libera di gestire le linee programmatiche e di investimento stabilite dal governo. «E' legittimo che il governo intervenga, sia a livello gestionale che tariffario, nel settore dove le Fs rivestono un carattere di servizio sociale, per esempio quello dei pendolari — ha aggiunto Necci — ma deve consentirci una totale deregulation nel settore dei collegamenti Intercity, nel servizio merci. Solo così potremo essere competitivi. Non possiamo continuare a vivere con la finanziaria che ripiana le perdite e senza sapere mai quale politica tariffaria adotterà il governo».

La parola magica di Necci è «contrattualizzare». Contrattualizzare il rapporto col governo, come avviene in molti paesi della Cee, mettendo in chiaro doveri, obblighi, disponibilità, investimenti, obiettivi sia dell'esecutivo sia della società erogatrice del servizio. Nei giorni scorsi, ha svelato il commissario straordinario, una bozza sperimentale di «contratto di programma» fino al '92 è stata spedita a Palazzo Chigi. «Ma occorre che il contratto abbia una durata quinquennale», ha aggiunto Necci, rilanciando l'idea di una grande alleanza con l'imprenditoria privata per il potenziamento delle ferrovie.

Sulla «Fs impresa», Necci potrà contare sul pieno appoggio del sindacato. «Il nuovo ente dovrà essere autonomo dai partiti — ha detto il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto — perché non possiamo ripetere il grave errore compiuto con la lottizzazione delle Usl. Il sindacato è pronto a fare una battaglia contro il vecchio sistema delle clientele e degli investimenti a pioggia». Vengano trasformate in impresa oppure no, le Fs restano comunque solo uno dei tasselli dell'emergenza trasporti nazionale. «C'è bisogno di un quadro unico di comando in materia, che faccia piazza pulita delle competenze divise fra sette ministeri» propone il segretario generale della Uiltrasporti Giancarlo Aiazzi

Il governo è pronto a fare la sua parte, ha assicurato il ministro della marina mercantile Carlo Vizzini: ««Sono fermamente convinto che occorra costituire un centro unico per il governo dei trasporti, e non mi scandalizzerei se ciò comportasse la scomparsa del mio dicastero».

BODRATO

«Non mi candido»

ROMA — «Non ho intenzione di convertirmi alla filosofia del centro perché ritengo che la Dc abbia grande bisogno di una sinistra. Per questo non potrò essere un segretario della Dc. Altri, come è giusto e opportuno, faranno i mediatori. Io sto facendo solo una riflessione personale e non voglio rinunciare a esprimere le mie idee». Lo ha detto conversando con i giornalisti l'ex vice segretario della Dc Guido Bodrato a proposito delle voci su una sua candidatura alla segreteria di cui si è parlato durante il convegno forzanovista di S. Vincent. Bodrato ha anche parlato dell'intervento conclusivo a S. Vincent del segretario Forlani dicendo di condividere l'opinione di Forlani secondo cui l'assemblea nazionale è opportuna a patto che si determini un clima unitario altrimenti tanto vale fare il congresso. L'ex vice segretario ha però criticato la «prudenza» di Forlani sulla riforma elettorale.

Mino Martinazzoli conferma invece che alle prossime elezioni non si ricandiderà, esprime il dubbio sulla possibilità che il congresso della Dc si svolga alla scadenza naturale, sostiene che le parole di Cossiga su Orlando gli hanno «provocato malinconia». L'ex ministro della difesa ed esponente della sinistra Dc, ha fatto il punto della situazione politica e del dibattito dentro e fuori la Dc, in un'intervista all'emittente «Retemia». Al giornalista che gli ricordava di avere annunciato che forse non si sarebbe ripresentato alle prossime elezioni, Martinazzoli ha risposto: «E' esattamente quello che ho detto e toglierei il forse».

Sulle vicende interne della Dc l'ex ministro ha affrontato il tema del congresso. «Il problema — ha affermato — non è il congresso che non è finito, ma il consiglio nazionale che non comincia. Alla sinistra non spetta il compito di formulare una proposta, non siamo la maggioranza che invece ha questa responsabilità. Esprimiamo delle opinioni».

NUOVI SVILUPPI DELL'INCHIESTA A MILANO

Il presunto furto di un antitumorale fa mettere i sigilli alla Sicor di Rho

Il carabinieri hanno sequestrato doxorubicina per quindici miliardi. Scaduto il brevetto di esclusiva della produzione alla Farmitalia

MILANO — Nuovi sviluppi nell'inchiesta sul furto del brevetto di un importante antitumorale creato dalla Erbamont: ieri mattina i carabinieri dei Nas, su ordine del sostituto procuratore Alberto Nobili, hanno messo i sigilli alla Sicor di Rho, la società sospettata di aver prodotto la doxorubicina, un farmaco usato negli ospedali di tutto il mondo, con brevetto e tecnologie sottratte alla Farmitalia Carlo Erba del gruppo Ferruzzi.

Ieri sono stati chiusi gli impianti della sintesi chimica, della purificazione e della fermentazione. I carabinieri hanno anche sequestrato doxorubicina per un valore di 15 miliardi, segno che la ditta continuava a produrre nonostante l'inchiesta. La Sicor ha fatto sapere che chiederà subito la revoca del provvedimento.

Il sequestro è scattato dopo il deposito della perizia del professor Sergio Carrà dell'università di Milano. Il cattedratico era stato incaricato dalla Procura di stabilire quali affinità vi fossero tra il prodotto della Farmitalia e quello che usciva dagli stabilimenti della Sicor. Il suo verdetto è stato di assoluta identità di impianti, prodotto, base di fermentazione. Evidentemente il preparato è stato completamente «dedotto» dalla Montedison. Intanto, il brevetto che dava l'esclusiva della produzione alla Farmitalia è scaduto da qualche mese. Ma, ovviamente, non è possibile continuare la lavorazione del medicinale utilizzando materiali e tecnologie sottratti alla Farmitalia, come si sospetta abbia fatto la Sicor. Da qui l'esigenza di sequestrare gli impianti, in attesa di chiarire la situazione.

L'inchiesta era partita nella primavera dell'89, su denuncia della Montedison: dopo le prime indagini il pm Nobili aveva emesso nove mandati di comparizione con le ipotesi di associazione per delinquere e furto pluriaggravato. A ricevere il provvedimento erano stati Gaetano Palladino, amministratore delegato della Sicor, e il comproprietario Rolando Santi Zoppi; Paolo Lanzarini, amministratore delegato della Solidago Holdin di Berna, Carlo Salvi, proprietario della Alco Chemicals di Lugano. Le due società elvetiche si occupavano di commercializzazione di prodotti farmaceutici. Nel gruppo degli indagati ci sono anche alcuni dipendenti della Farmitalia. Come Francesco Perrone, ex direttore dello stabilimento del gruppo Montedison. L'uomo chiave, però, sarebbe Carlo Varesio, per trent'anni dipendente della Carlo Erba.

[Barbara Consarino]

Visita annullata

ROMA — Boris Eltsin, atteso a Capri domani per ritirare il premio lettarario che dall'isola ha preso il nome, è stato costretto a rinunciare alla visita in Italia «per i postumi di un grave incidente automobilistico subito nei giorni scorsi a Mosca». Lo ha reso noto in un comunicato la segreteria del premio Capri annunciando che il presidente della Repubblica russa ha invitato il presidente ed il segretario del premio a consegnargli il riconoscimento a Mosca. Durante la visita in Italia Eltsin aveva in programma incontri con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e doveva essere ricevuto in udienza dal Papa. Il programma della visita comprendeva anche una conferenza stampa, occasione per fare il punto sulle due aspre settimane di battaglia politica che si sono svolte al Cremlino e che sono cuminate con il conferimento dei poteri straordinari a Gorbaciov per gestire la riforma economica in Unione Sovietica.

ESORTAZIONE DI PAPA GIOVANNI PAOLO SECONDO

'L'università cattolica deve saper dire anche verità scomode'

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «All'occorenza l'università cattolica dovrà avere il coraggio di dire verità scomode, verità che non lusingano l'opinione pubblica, ma che pur sono necessarie per salvaguardare il bene autentico della società». E' quello che Papa Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica (un documento che ha un valore dottrinale inferiore soltanto alle encicliche, come ha spiegato monsignor Pio Laghi, pro prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica) presentata ieri chiede alle 953 fra università ed istituti di studi superiori che nel mondo fanno capo alla gerarchia cattolica.

Molte polemiche sono state fatte negli anni scorsi a proposito di queste «verità scomode», soprattutto per quel che riguarda morale sessuale e bioetica e in questi due settori la dottrina della Chiesa è stata messa in dubbio da esponenti di spicco del mondo universitario cattolico negli Usa ed in Europa. Basti pensare ai provvedimenti disciplinari che sono stati presi nei confronti di padre Edward Curran, teologo dell'università cattolica di Washington, che teorizzava la liceità dei comportamenti omosessuali ed ai richiami all'ordine che da Roma sono partiti in direzione di università prestigiose come quelle di Lovanio, Nimega e Lilla dove veniva praticata la fecondazione in vitro.

Giovanni Paolo II parla di questo nuovo documento intitolato «Ex corde ecclesiae» (cioè «Dal cuore della chiesa») come di una «magna charta» dell'insegnamento cattolico anche se il celebre testo di re Giovanni Senzaterra era un riconoscimento delle libertà dei suoi sudditi inglesi e questo è soprattutto un' elencazione di doveri.

Viene anche stabilito che «l'università cattolica deve mantenere la comunione con la Chiesa universale e con la Santa Sede, ed in particolare con il vescovo del luogo in cui è situata», che ha il «diritto ed il dovere di vigilare» perchè «la Chiesa riconosce la libertà accademica dei singoli studiosi entro le esigenze della verità e del bene comune». E si aggiunge che «la ricerca viene sempre effettuata con la preoccupazione delle implicazioni etiche e morali, insite sia nei suoi metodi che nelle sue scoperte, preoccupazione particolarmente urgente nel campo scientifico e tecnologico».

Le università cattoliche restano aperte a docenti e studenti di altre fedi religiose, ma per quanto riguarda i primi «si eviti» che siano la maggioranza; monsignor Laghi precisa che questa è un'esortazione, non un ordine, ricordando che nell'università cattolica giapponese i docenti sono in maggioranza non cattolici. Comunque studenti, docenti e personale amministrativo anche se non cattolici o non credenti debbono rispettare il carattere religioso delle università.

In alcune delle raccomandazione del Papa si chiede che le università cattoliche collaborino con «tutte» le altre istituzioni universitarie e includano nella propria attività di ricerca «lo studio dei gravi problemi contemporanei, quali la dignità della vita umana, la promozione della giustizia per tutti, la qualità della vita personale e familiare, la protezione della natura, la ricerca della pace e della stabilità politica, la condivisione più equa delle risorse del mondo e un nuovo ordinamento economico e politico, che serva meglio la comunità umana a livello nazionale e internazionale».

Il professor Adriano Bausola, rettore della «Cattolica» di Milano, ha aggiunto: «Un tempo si chiedeva un giuramento antimodernista, oggi non chiediamo una professione di fede, ma che riconoscano i fini dell'università e li rispettino»; però viene garantito per gli appartenenti ad altre religioni il rispetto per «le loro iniziative per la riflessione e la preghiera nella salvaguardia del loro credo». «Non credo che altrettanto accada — dice Bausola — in contesti diversi da quella cattolico».

Ma a dettare queste regole non sarebbe bastato il buon senso? Replica l'arcivescovo Laghi: «Non basta perchè, come dice Cartesio, il buon senso è come le tasse e tutti ritengono di averne troppo».

SGOMBERO FORZATO DI OLTRE 600 EXTRACOMUNITARI A MILANO

Via gli immigrati dalla Cascina rosa

Diciotto mezzi blindati e duecento tra poliziotti e carabinieri impiegati per allontanare gli stranieri

MILANO — «Cascina rosa», una vecchia struttura in largo Murani a Milano, da anni occupata da oltre seicento immigrati extracomunitari, in prevalenza di cittadinanza marocchina, è stata sgomberata ieri mattina da polizia e carabinieri su ordine della magistratura milanese.

Oltre diciotto mezzi blindati con circa duecento uomini tra poliziotti e carabinieri hanno circondato la zona fin dalle cinque del mattino.

La voce dello sgombero era circolata già lunedì sera e i seicento immigrati hanno atteso l'arrivo delle forze dell'ordine seduti nel cortile.

Con loro c'erano anche una ventina di giovani del centro sociale «Leoncavallo» che hanno formato cordoni davanti al cancello della cascina per impedire l'intervento della polizia.

I giovani hanno lanciato molti slogan, poi le forze dell'ordine sono intervenute: ci sono stati momenti di tensione, è stato lanciato anche qualche sasso e i poliziotti hanno fatto spostare i ragazzi a spinte, ma qualcuno è stato raggiunto da colpi di sfollagente e in due hanno dovuto ricorrere alle cue mediche.

Alle 7.20 la polizia ha tagliato la catena che chiudeva il cancello e si è iniziata l'operazione di sgombero.

Tensione con le forze dell'ordine che hanno portato via di peso quanti facevano resistenza passiva nel tentativo di evitare lo «sfratto»

Gli extracomunitari hanno intonato inni sacri e hanno opposto resistenza passiva, ma poliziotti e carabinieri li hanno portati tutti in strada sollevandoli da terra uno ad uno.

Dei seicento immigrati che occupavano «Cascina rosa» solo alcuni troveranno ospitalità nelle case messe a disposizione dal Comune. «Questa è Milano, la città europea — ha gridato un giovane immigrato —. Io sono regolarizzato, ho un lavoro, adesso dove andrò a dormire? Qui alla cascina le condizioni erano disperate, però almeno avevamo un tetto. Ora vivremo per strada».

Alle otto davanti a «Cascina rosa» è giunto il console generale del Marocco, Benhsain Mohamed: «Sono stato avvisato alle sei e mezzo che ci sarebbe stato lo sgombero. Sono qui per sostenere il morale della mia gente».

Questo è un momento molto triste — ha detto ancora — perché i rapporti tra Italia e Marocco sono molto buoni e noi tutti abbiamo un grande rispetto per l'Italia e il suo popolo. Ho già parlato con alcuni assessori per cercare di trovare una risoluzione a questo problema. Per questo avrò un incontro anche con il prefetto di Milano».

Il problema di «Cascina rosa» è esploso proprio nelle scorse settimane in seguito alla protesta della gente della zona, non più disposta a tollerare la presenza degli immigrati extracomunitari. Nel corso della mattinata ad assistere allo sgombero c'era anche la gente del quartiere: «Si è data voce — ha detto un uomo che abita nel palazzo davanti alla cascina — solo a qualche intransigente. Le scene di questa mattina mi hanno addolorato: mi domando dove andrà ora questa povera gente».

Momenti di tensione, infine, si sono registrati quando le operazioni di sgombero sembravano concluse.

In tre punti della cascina sono divampati tre incendi. Colonne di fumo si sono levate in aria e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per domare le fiamme che hanno distrutto buona parte della struttura.

Nella tarda mattinata di ieri il procuratore della Repubblica presso la pretura, Giovanni Caizzi (alla presenza del sostituto Fabio Roja che era andato sul posto) ha spiegato che tecnicamente non si è trattato di uno sgombero (il nuovo codice lo prevede solo se la richiesta viene dal proprietario dell'immobile), ma di un'intervento disposto dalla magistratura per procedere al sequestro preventivo della casa che si è rivelata particolarmente pericolosa.

Ora il magistrato inquirente ha affidato l'immobile in custodia giudiziaria all'assessore comunale al demanio che dovrà provvedere ad eliminare le situazioni di pericolo. I locali di Cascina rosa, sottoposti al vincolo della Soprintendenza non potranno essere demoliti. Una volta ristrutturati dovranno essere restituiti al Comune che ne è proprietario.

Molti degli extracomunitari allontanati da Cascina rosa sono risultati privi del permesso di soggiorno. Verranno rimpatriati nei paesi di origine.

Il gruppo degli extracomunitari prima dello sgombero effettuato dalle forze dell'ordine ieri mattina alla Cascina rosa di Milano.

UN CONTINENTE CHE INVECCHIA RISCHIA L'INVASIONE DEI POPOLI MERIDIONALI DEL MEDITERRANEO

Il Sud in crescita preme sull'Europa

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Alle porte dell'Europa bussa il sud del Mediterraneo. A un continente statico e che invecchia sempre più, ormai si contrappone un sud (dalla Turchia alla Siria, dalla Libia al Marocco) in crescita vorticosa. Nei prossimi venti anni, quindi nel 2010, la popolazione dei dodici paesi della Comunità aumenterà di cinque milioni di unità (da 325 milioni passerà a circa 330 milioni). Nello stesso periodo la popolazione dei paesi del Mediterrano del sud e del medioriente toccheranno un saldo attivo di 140 milioni di persone. E' una sproporzione che potrebbe portare a conseguenze enormi. Una mina vagante con cui dovrà fare i conti non l'Europa o l'Occidente industrializzato, ma il mondo del XXI secolo.

Un dato può rendere bene l'idea. Nel 1950 per ogni abitante dei dodici paesi della Comunità ce ne erano 10 in tutto il resto del mondo; nel 2025 la proporzione sarà di uno a 26.

Ma non basta, a complicare le cose c'è il fatto che mentre in Europa la popolazione è destinata a invecchiare, nell'area mediorientale e nel sud del Mediterraneo si assisterà a un progressivo ringiovanimento. Il benessere occidentale, mentre da una parte disincentiva la procreazione, dall'altra fa crescere la durata media della vita. Il risultato è l'invecchiamento. Il contrario accade nelle aree più povere: si muore prima e si procrea con maggiore intensità. Nel duemila i ragazzi sotto i 15 anni saranno il 18% della popolazione europea, ma circa il 44% in Africa e medioriente. Già oggi, ad esempio, in Siria quasi il 60% della popolazione è sotto i venti anni d'età.

Il punto sui «problemi posti dalle prospettive di trasformazioni demografiche e sociali dei popoli europei» è stato fattò ieri a Roma dai ministri del lavoro della Comunità, riuniti sotto la presidenza di Donat Cattin. «Il quadro complessivo lascia intendere — hanno sentenziato i ministri del lavoro della Cee — che qualunque siano le politiche di chiusura totale dell'immigrazione o di accettazione di un numero limitato di persone, ci si deve comunque aspettare una certa quota di immigrati essendo troppo forti i *differenziali* nelle possibilità di lavoro, nei guadagni, nelle condizioni sociopolitiche fra intere popolazioni». Insomma, piaccia o no, l'Europa è destinata a mediorientalizzarsi.

E questo nella migliore delle ipotesi. Gli esperti hanno già lanciato l'allarme, facendo presente che la spinta di milioni di persone in cerca di opportunità di sopravvienza rischia di rendere i rapporti tra l'Europa vecchia e ricca e i paesi mediorientali «ad alta conflittualità, fino al livello militare». Paura di guerre per un «posto al sole» che, a differenza del passato, sarebbe in Europa? Certo, anche perchè, seppure come sfondo lontano ancora qualche decina di anni, gli aspetti demografici non sono da sottovalutare. «Una popolazione molto giovane — ha sostenuto la delegazione italiana — è una delle condizioni perchè si possa mobilitare e infiammare le masse per avventure *nazionalistiche*. In mancanza di sicure e adeguate prospettive economiche e occupazionali, una permanente mobilitazione con tendenze al conflitto armato, può avere buon gioco per tenere sotto controllo una gioventù tanto numerosa». Un tipo di analisi che potrebbe adattarsi all'invasione del Kuwait e alla spocchiosa affermazione di Saddam Hussein: «Noi possiamo combattere per mille anni».

Che cosa può fare l'Europa che invecchia per mutare strada? Tanto e poco nello stesso tempo. «Tanto» mettendosi veramente d'accordo sulle strategie. Di fatto «poco», visto che ciascuno continua drammaticamente a pensare solo all'orto di casa propria. E' il caso della Germania presa quasi esclusivamente a sciogliere i nodi della riunificazione. Una serie di problemi che con l'arrivo di circa 17 milioni di tedeschi dell'Est, avranno comunque il vantaggio di non crearle difficoltà di mano d'opera per un certo numero di anni.

Ai ministri non è rimasto che auspicare una serie di misure che spingano a riportare in auge la famiglia come nucleo base della società occidentale. In pratica, sarebbero necessarie misure fiscali a favore delle famiglie più numerose, rivalutazione degli assegni familiari, offerte di lavoro per i giovani, case adeguate per le giovani coppie, eccetera.

SEQUESTRATO MATERIALE NEL REPARTO

La neonata avvelenata: inchiesta

Sono ancora gravi le condizioni della piccola

MONZA — Nel reparto di chirurgia pediatrica degli ospedali riuniti di Bergamo Gaia Greppi, una neonata di quattro giorni, sta lottando per sopravvivere, avvelenata da qualche sostanza caustica che ha bevuto, o forse solo respirato, sabato notte all'ospedale di Monza, dov'era venuta alla luce poche ore prima. Sull'episodio la procura della Repubblica di Monza ha aperto un'inchiesta disponendo immediatamente il sequestro dall'ospedale monzese di tutto il materiale, latte, biberon, pannolini, asciugamani, con cui la piccola potrebbe essere venuta a contatto. La direzione sanitaria dell'ospedale di Bergamo, in un bollettino, parla chiaramente di «lesione da caustici delle prime vie digestive». In altre parole alla neonata è stato fatto bere o respirare qualcosa che le ha provocato bruciature alla gola, all'esofago e allo stomaco. Secondo i medici le condizioni generali della piccola sarebbero gravi anche se le attività respiratorie, di diuresi e le funzioni intestinali non dovrebbero essere state compromesse. Ma, precisano i sanitari, il quadro clinico deve tenere conto che si tratta di una bimba di pochi giorni e quindi non è ancora possibile affermare che è fuori pericolo. Gaia Greppi è nata all'ospedale di Monza sabato mattina. Nella notte tra sabato e domenica, nel nido del reparto maternità è venuta a contatto con qualcosa che ha provocato l'avvelenamento.

Cosa sia successo per il momento è solo ipotesi. Forse alla bimba è stato fatto bere qualcosa da un biberon lavato con acido o con soda caustica, oppure un'infermiera ha mischiato per errore delle sostanze. Il personale del reparto non ha voluto parlare con nessuno e la stessa mamma di Gaia è stata tenuta lontana dai curiosi.

SI FANNO I PRIMI BILANCI DEL VIOLENTO NUBIFRAGIO

In regione danni per decine di miliardi

DOPO LA TROMBA D'ARIA

Goriziano, i conti del disastro

Sotto pressione vigili del fuoco e tecnici Enel

Servizio di
Franco Femia

GORIZIA — Nel Goriziano si fa la conta dei danni provocati dalla tromba d'aria che si è abbattuta con particolare violenza lunedì pomeriggio in una vasta area del Gradiscano. Difficile al momento attuale una precisa stima, che secondo una prima valutazione dovrebbero aggirarsi intorno agli otto-dieci miliardi. Nelle fabbriche scoperchiate, nelle case dove si sono abbattuti grossi alberi, sulle strade vigili del fuoco, operai e tecnici dell'Enel e della Sip sono ancora lavoro per riparare i danni più urgenti.

Il tempo ieri si è mantenuto variabile e nel pomeriggio è caduta anche un po' di pioggia a rendere più difficile l'opera di ripristino. Coperture di fortuna sono state poste sui capannoni delle fabbriche di Gradisca, Mariano, Romans e Villesse; sono stati rimossi camini e antenne pericolanti, tolti dalla sedi stradali gli alberi abbattuti. Un lavoro che ha impegnato per l'intera giornata due squadre dei vigili del fuoco di Gorizia.

Oltre agli interventi tampone, si guarda al futuro e si sono prese le prime iniziative da parte degli amministratori comunali per studiare le strategie di intervento. Un primo incontro è stato promosso ieri mattina dal consigliere regionale Bruno Longo nel municipio di Gradisca. Sono intervenuti, oltre a Colombi sindaco di Gradisca, i sindaci di Romans Mirio Bolzan, di Villesse Gianpaolo Burgnich, di Farra Maurizio Fabbro e l'assessore comunale di Mariano Aldo Sartori.

I sindaci hanno illustrato la situazione dei vari comuni, una panoramica sui danni provocati dalla tromba d'aria con particolare riferimento alle strutture pubbliche e agli insediamenti produttivi. Il quadro emerso è desolante. La tromba d'aria nel suo cammino non ha risparmiato nulla: alberi sradicati finiti sui tetti delle case, auto schiacciante (a Farra è impraticabile la palestra comunale), campi di mais abbattuti, testi scoperchiati, segnaletica stradale e tabelloni pubblicitari volati via.

Il consigliere Longo ha invitato i sindaci a svolgere una dettagliata relazione sui danni provocati dal maltempo suddividendola in tre settori: produttivo, pubblico e privato; questa relazione dovrebbe essere poi trasmessa alla Prefettura, alla Protezione civile e all'assessore regionale Di Benedetto. Ha assicurato il suo intervento presso gli organi competenti della Regione per studiare possibilità di intervento.

L'assessore regionale all'industria Ferruccio Saro, accompagnato dal presidente della Camera di commercio, Enzo Bevilacqua, ha effettuato ieri pomeriggio un sopralluogo nelle fabbriche maggiormente colpite per constatare i danni provocati dalla tromba d'aria. Saro ha visitato le aziende di Gradisca, di Villesse e di Romans ed ha assicurato la propria disponibilità per un intervento a sostegno degli imprenditori e per una pronta ripresa produttiva a pieno regime.

Lo stato di calamità naturale è stato richiesta dal Psi isontino. «La segreteria provinciale — ha affermato Luciano Pini — dopo una più attenta valutazione sulla reale entità dei danni provocati dal maltempo a Gradisca, Farra, Mariano, Romans e Villesse ritiene di sollecitare gli amministratori provinciali e comunali affinchè venga avanzata tale richiesta».

Pini, inoltre, ha inviato un promemoria a tutti i parlamentari ed ai consiglieri regionali socialisti, perchè si rendano parte attiva nei confronti del Governo e della Giunta regionale per il riconoscimento della situazione di emergenza. La segreteria socialista ha pure espresso tutta la solidarietà del Psi alle famiglie colpite, in taluni casi duramente, da questo evento calamitoso.

UDINE — Ammontano a oltre 15 miliardi di lire i danni causati in Friuli dal violento nubifragio che lunedì ha colpito pesantemente soprattutto la zona montana. Soltanto in Carnia, infatti, per quel che riguarda unicamente la rete viaria, i danni sono stati valutati in oltre due miliardi. Il dato è stato rilevato dai tecnici dell'amministrazione provinciale udinese, impegnati durante tutta la giornata di ieri nei sopralluoghi nelle località colpite.

I punti più critici sono quelli relativi alle strade provinciali della val d'Aupa, della val Resia e della val Raccolana, dove il nubifragio ha causato interruzioni piuttosto gravi. Le strade nella giornata di ieri sono state, comunque, tutte riaperte alla circolazione automobilistica. Soltanto le tre borgate di Gallizis, Saps e e Bevorchians in val d'Aupa sono parzialmente isolate, in quanto collegate unicamente sul versante di Pontebba.

In val Resia rimangono ancora problemi per la viabilità turistica, in particolare tra Stolvizza e Coritis. I danni maggiori si registrano, però, sempre per quel che riguarda la viabilità, nella parte della val Raccolana, dove la piena ha letteralmente asportato parte della carreggiata d'asfalto. Fino alle prime ore del pomeriggio di ieri erano isolate le frazioni di Saletto e Piani, mentre la stazione turistica di Sella Nevea è attualmente collegata alla statale 13 attraverso la provinciale che scende a Fusine.

Ieri mattina l'assessore regionale all'agricoltura, Ivano Benvenuti, ha effettuato un sopralluogo nelle zone del Friuli maggiormente colpite dall'eccezionale ondata di maltempo. L'assessore ha sottolineato la necessità di affrontare la situazione venutasi a creare tendo conto di alcune precise priorità come il ripristino degli acquedotti, delle reti telefoniche e di quelle energetiche. Ivano Benvenuti, parlando anche a nome di tutta la giunta provinciale ha assicurato l'intervento della Regione, «anche se è indispensabile — ha aggiunto l'assessore — che ci siano appropriati interventi finanziari e legislativi da parte dello stato». A questo proposito Benvenuti ha giudicato indilazionabile la legge sulla difesa dei suoli.

Nel pomeriggio di ieri, l'assessore regionale Giovanni Di Benedetto si è incontrato con i sindaci dei comuni colpiti pesantemente dal violento nubifragio nella sede regionale della protezione civile a Palmanova. L'assessore ha assicurato che venerdì sottoporrà alla giunta regionale una relazione stilata in base all'incontro di ieri, sulle necessità emerse dai diversi interventi dei sindaci. Questi ultimi hanno in particolar modo sottolineato l'esigenza di mettere a punto un piano organico per la difesa del suolo che permetta quindi di prevenire alcune delle situazioni a rischio di danno ambientale.

Per meglio definire con l'aiuto di esperti le eventuali misure da adottare, durante tutta la giornata di ieri, grazie all'ausilio di un elicottero, sono state effettuate alcune riprese dei luoghi più colpiti.

Nel frattempo anche le industrie del Friuli stanno iniziando a calcolare i danni riportati durante il nubifragio. Il maltempo che si è abbattutto sulla provincia friulana ha causato infatti seri problemi, diretti e indiretti, alla struttura produttiva. Il cartificio Ermolli di Moggio Udinese, dove il magazzino del prodotto finito è stato completamente allagato dall'acqua piovana, ha riportato danni per alcune centinaia di milioni.

Altri danni, indiretti, si sono aggiunti a causa dell'interruzione della lavorazione per due turni. In altre aziende della zona, poi, i black-out elettrici e le interruzioni telefoniche hanno causato disagi di non poco conto. In val Resia difficoltà si sono avute in una ditta specializzata nella strumentazione per il taglio con diamante. A causa delle interruzioni della viabilità gli operai non si sono infatti potuti recare sul posto di lavoro. Allagamenti con relativi danneggiamenti al prodotto finito anche in alcune segherie di Pontebba. Per le ditte specializzate nella lavorazione del legno i danni reali si conosceranno soltanto nei prossimi giorni, quando si conosceranno le condizioni dei boschi ottenuti in concessione per il taglio del legname. L'assindustria di Udine, facendosi interprete delle esigenze del comparto manifatturiero, ha chiesto l'intervento dell'amministrazione regionale in base alle normative nazionali e regionali attualemente vigenti.

[Federica Barella]

OGGI A PARIGI

Caso Hammer in Corte d'appello

Vittorio Emanuele non sarà presente all'udienza

PARIGI — Si apre oggi alla chambre d'accusation (sezione istruttoria della Corte d'appello) del tribunale di Parigi un nuovo capitolo della vicenda giudiziaria in cui è implicato Vittorio Emanuele di Savoia, in relazione all'incidente in cui il 18 agosto 1978 fu mortalmente ferito sull'isola di Cavallo, in Corsica, il giovane tedesco Dirk Hammer. Allora diciannovenne, il giovane era rimasto ferito da alcuni colpi di fucile durante un alterco con Vittorio Emanuele e altre persone, ospiti del panfilo del medico romano Nicky Pende. Morì in un ospedale di Heidelberg nel dicembre del 1978.

L'11 ottobre 1989, dopo undici anni di istruttoria, la chambre d'accusation di Bastia aveva rinviato Vittorio Emanuele alla Corte di assise di Ajaccio per «lesioni e ferite volontarie che hanno procurato la morte non intenzionale» del giovane Hammer. Nell'aprile scorso, la corte di cassazione, accogliendo un ricorso di Vittorio Emanuele, ha annullato la sentenza di Bastia e ha rinviato l'affare alla chambre di Parigi. Questa, come ha spiegato l'avvocato di Vittorio Emanuele, Paul Lombard, può confermare il rinvio a giudizio (questa volta davanti alle assise di Parigi) decretato dalla sentenza di Bastia, dichiarare un «non luogo a procedere» (e quindi non ci sarebbe alcun processo), oppure stabilire che si è trattato di omicidio volontario. In quest'ultimo caso Vittorio Emanuele sarà processato da un tribunale correzionale.

Nell'udienza di oggi, che si svolgerà a porte chiuse e in assenza di Vittorio Emanuele, i magistrati ascolteranno i suoi legali, quello della sorella di Dirk Hammer, costituitosi parte civile, e il padre del ragazzo, che ha rifiutato di far ricorso a un avvocato. La decisione della chambre non interverrà prima di 2-3 settimane.

Vittorio Emanuele ha sempre proclamato la sua innocenza. Secondo la sua versione dei fatti, egli si era recato sull'imbarcazione di Pende alla ricerca di un suo canotto scomparso, e sparò un colpo in aria «a scopo di intimidazione». Il colpo raggiunse Dirk Hammer, che era su un'altra imbarcazione. In una lettera pubblicata da «Corse matin» dopo la sentenza di Bastia, Vittorio Emanuele aveva denunciato una serie di anomalie nel fascicolo dell'istruttoria. In particolare, aveva sottolineato che a bordo dell'imbarcazione in cui si trovava la vittima c'era un'arma che non venne sequestrata, bensì «restituita al suo proprietario mentre era indispensabile sottoporla a perizia». Inoltre, secondo Vittorio Emanuele, «le imbarcazioni che portavano il segno dei proiettili non sono state oggetto di misure conservative e non sono state mai ritrovate, il che ha impedito una ricostruzione dei fatti».

DALL'ITALIA

Il caso Agnelli jr.

MALINDI (Kenya) — Sarà emessa il 2 ottobre la sentenza per il caso che ha come protagonista Edoardo Agnelli. Così ha stabilito il giudice, a conclusione del processo lampo svoltosi presso il tribunale di Malindi a carico dell'illustre imputato italiano, accusato insieme a due cittadini kenioti della detenzione di trecento milligrammi di eroina.

Un verme al Senato

ROMA — Dopo il topolino trovato tempo fa negli spinaci surgelati al ristorante riservato ai dipendenti di Palazzo Madama, anche il più «nobile» ristorante riservato ai senatori sale alla ribalta per un altro «animaletto». Questa volta il «galeotto» è un vermicello biancastro rinvenuto da una giornalista nella zuppa di riso e indivia, oggi in menù, con altre specialità.

Morte misteriosa

LONDRA — Un cittadino italiano, Renato Fasoli, di 25 anni, è morto a Londra nella notte tra domenica e lunedì in circostanze misteriose. Ne ha dato notizia la polizia londinese. Il giovane, che in Italia abitava nella provincia di Como, è stato trovato privo di vita in uno «squat» di Brixton, un appartamento pare usato da tossicodipendenti per iniettarsi l'eroina. Non si conoscono ancora le cause del decesso. Sul corpo del giovane non sono stati trovati segni di violenza.

Trasferito A. N.

L'AQUILA — Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale per i minorenni, Silvia Fabrizio, ha disposto il trasferimento di A. N., il ragazzo di 15 anni accusato di aver ucciso il piccolo Domenico La Canale, di cinque anni, dal reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale «Santa Maria di Collemaggio» dell'Aquila «in un'altra struttura ospedaliera specializzata non lontana». Il magistrato ha affermato che il provvedimento è stato adottato «per permettere al ragazzo di vivere in un ambiente più sereno, lontano dai clamori suscitati dalla vicenda».

Handicappato travolto

CAMPOBASSO — Un handicappato di 45 anni, Orlando Verolla, è deceduto durante il trasporto all'ospedale dopo essere stato colpito dal passaggio di un convoglio ferroviario sulla tratta Sesto Campano-Venafro. L'uomo, originario di Pastorino, in provincia di Caserta, da otto anni era ospite di un istituto per handicappati di Venafro. Si era incamminato lungo la strada ferrata.

SIMONETTA

La stanza del delitto

ROMA — Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata romana uccisa lo scorso 7 agosto in via Carlo Poma con 29 colpi di tagliacarte è morta quasi certamente nella stanza in cui fu ritrovato il cadavere. E' quanto sarebbe risultato dall'autopsia eseguitra già nell'agosto scorso. L'assassino, in quella stanza, ha lasciato una traccia di sangue che ora, dopo gli esami permetterà forse di risolvere il giallo.

REGIONE
Sviluppo delle Coop

TRIESTE — La commissione industria, commercio e artigianato del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, presieduta da Donaggio (Dc), ha approvato all'unanimità una proposta di legge del gruppo democristiano che riguarda la promozione e lo sviluppo delle cooperative.
La normativa esistente — ha detto il primo firmatario e relatore della proposta Braida — restringe alle cooperative di consumo e di produzione e lavoro i benefici del fondo rischi del consorzio regionale che agevola l'accesso al credito degli operatori, mentre categorie nuove, quali quelle di trasporti, pesca o miste, di solidarietà sociale, vengono penalizzate. Cogliendo proprio le richieste espresse dal movimento cooperativo della regione nel corso dell'apposita conferenza, si rimedia così alla carenza lamentata, estendendo a tutte le cooperative iscritte al registro regionale le competenze assegnate ai consorzi della legge regionale n. 32 del 1986.
Sostanzialmente favorevole, Giorgio Cavallo (Verdi arcobaleno) avrebbe preferito anche conoscere l'impegno finanziario, mentre Bratina (Pci) ha proposto che venga inclusa la possibilità per le cooperative di accedere ai finanziamenti della Friulia. Della questione si riparlerà in aula, dopo che l'assessore Cruder avrà esperito la possibilità di farlo.
L'assessore Cruder ha colto anche l'occasione per presentare alla commissione un resoconto dei contributi al consorzio regionale garanzia fidi. Nei tre anni, 1987-1989, i finanziamenti del fondo rischi sono stati di 7.920 milioni, gli interventi in base alla legge n. 32 di 4.500 milioni, per i servizi di assistenza tecnica alle imprese di 300 milioni.
Alle cooperative nate da aziende in crisi nel 1987 sono state concesse garanzie per 2.512 milioni a quelle della provincia di Udine, 360 a quelle di Trieste e 70 a quelle di Pordenone; nel 1988 invece 3.299 milioni sono andati a Udine, 360 a Trieste, 294 a Pordenone e 936 a Gorizia; nel 1989 2.250 a Udine 492 a Pordenone e 856 a Gorizia. Alle altre cooperative sono andate nel 1987 garanzie per circa 8 miliardi.

SINISTRA DC VERSO GRADO
«Ma De Mita resta un riferimento»

Intervista di
Fabio Cescutti

TRIESTE — Occhi puntati su Grado. «Ragionando di politica» è infatti il tema del grande convegno della Sinistra democristiana che si svolgerà nel corso del «week-end» al Palazzo dei congressi. Si partirà sabato alle 9.45 con il tema «Le leghe tra razzismo, autonomia e funzionamento dello Stato» per proseguire nel pomeriggio (15.30) con «La nuova Dc tra centralismo e regionalismo». Domenica (9.30) sarà la volta dell'argomento forse più atteso («Riforme istituzionali e la nuova legge elettorale») che sarà introdotto da Leopoldo Elia.
Dopo gli interventi di Bernini, Bodrato, Goria, Mancino, Martinazzoli e Mattarella, le conclusioni saranno tratte da De Mita. Il presidente della Regione, Biasutti, introdurrà il dibattito sulle leghe.
Sergio Tripani, segretario provinciale della Dc triestina, ha fatto il punto sulla situazione nella Sinistra.
Il convegno dei biasuttiani triestini a Tarvisio si lega in qualche modo con quello di Grado?
«Non voleva esserne una premessa perchè bisogna tenere svincolato, pur nella coerenza, ciò che avviene nelle realtà provinciali, regionali e nazionale».
Lei cosa si aspetta quindi dalle prossime due giornate di dibattito?
«Direi due cose. Innnanzitutto una conferma di quella che è la volontà di portare avanti la proposta di riforma elettorale (sono stato fra l'altro un firmatario del referendum) che nasce nella Sinistra dc, ma che dovrà essere di tutto il partito per un successivo confronto con gli altri partner di governo».
E in secondo luogo?
«Grado auspico tolga la sensazione in noi, Sinistra periferica, che ad esempio fra De Mita e Bodrato si parlino due lingue diverse proprio in tema di riforme istituzionali».
La Sinistra biasuttiana, al contrario dell'Area Zac morotea, a Trieste parla di superamento degli steccati e si muove in tal senso: nel capoluogo regionale i biasuttiani sono infatti alla guida del partito con andreottiani, fanfaniani e parte di azione popolare. La Sinistra nazionale non è tuttavia su questa linea. Lei cosa pensa?
«A Trieste la nuova maggioranza nella Dc è stata successiva a un'esperienza con i morotei che noi, biasuttiani, abbiamo giudicato negativa. Abbiamo quindi deciso, senza tradire il nostro riferimento della Sinistra, di muoverci sulle cose concrete con altri democristiani, con i quali abbiamo trovato un accordo politico».
Cosa dice De Mita in proposito?
«Me l'ha già detto...Fare tutti i tentativi per non dividere le due anime a Trieste. Ma in politica non è come andare dal medico a prendere la ricetta per una medicina».
Lei quindi, per certi aspetti non ascolta De Mita, ma lo riconosce sempre come riferimento. Perchè?
«Per un motivo molto semplice: è l'unico che all'interno della Democrazia cristiana riesce a portare avanti una proposta politica».
Anche Biasutti sembra uscire dagli steccati. Il segretario regionale della Dc, Bruno Longo, a Tarvisio ha comunque confermato che la Sinistra nel Friuli-Venezia Giulia è ancora unita. Cosa succederà, secondo lei, quando Longo porterà in direzione un documento che in sostanza recepirà gli accordi di Udine, dove il sindaco è passato dalla Dc al Psi?
«Le posizioni di diversificazione all'interno del comitato regionale sono già state preannunciate. Longo quindi si troverà sicuro di fronte a un documento sul quale la Sinistra si spaccherà. Se questo non dovesse succedere, daremo atto alle capacità di mediazione del segretario regionale».
A Grado emergeranno ulteriori differenziazioni sulla riforma elettorale?
«Spero di no, anche se ai blocchi di partenza non esiste un'unica proposta. Qualche leader della Sinistra è arrivato fra l'altro a suggerire che, in fin dei conti, non ci fasceremo la testa se non si procederà alla soluzione del nodo riforma elettorale».
Per lei questo sarebbe inconcepibile?
«Non vorrei fosse il primo sintomo di un sonno nella Sinistra, che ha già avvolto tutto il partito».
De Mita rimprovera l'appiattimento della Dc sul Psi. Qualcuno in parallelo afferma che a Trieste, riferendosi all'assessore regionale socialista, lo scudocrociato è «Carbonedipendente»...
«Questo lo dicono in casa democristiana, ma in casa socialista osservano che il Psi è appiattito su Tripani».
Rapporto con i comunisti: come lo vede?
«Non come un rapporto preferenziale, ma un'attenzione a cosa succederà nel loro congresso e soprattutto dopo, specie a Trieste».
Si dice che lei teorizzi a Muggia un Dc-Psi-Pci?
«Non l'ho mai fatto. Quello che non voglio è che la Dc si appiattisca sul Psi. Per Muggia preferisco scegliere alleanze concrete piuttosto che premiare immagini di svolte storiche».
A Trieste sembra che la crisi politica si sia risolta?
«Non si è risolta, si è allontanato il pericolo di una situazione di crisi. Del resto abbiamo lavorato per la governabilità».

”
Analisi e prospettive viste da Sergio Tripani, segretario provinciale scudocrociato triestino

ALPE ADRIA

IN GIUNTA
Contributo di 1200 milioni per i danni ai mitili

TRIESTE — Nel corso di un incontro che l'assessore regionale all'industria, Saro, ha avuto con i responsabili della federazione italiana acquicoltura, è stato assicurato che gli atti amministrativi per la liquidazione del contributo regionale di 1 miliardo e 200 milioni di lire, saranno portati all'attenzione della prossima giunta per la liquidazione. Si tratta del contributo concesso per i danni subiti nel 1989 a seguito della sospensiva imposta dalla Regione per la raccolta e la commercializzazione dei mitili prodotti nel golfo di Trieste. Nel corso dell'incontro i responsabili della categoria hanno fatto presente le difficoltà che anche quest'anno il settore sta attraversando per il fermo imposto dal mese di agosto e che sta fortemente penalizzando gli allevatori. Per quanto attiene un'informazione tempestiva dei dati di analisi, che da qualche giorno vengono eseguiti dalla Usl Goriziana per l'accertamento della tossina Dsp che sta provocando anche quest'anno il fermo della produzione delle cozze, Saro ha assicurato il suo interessamento affinché i risultati vengano comunicati celermente.

Medicina cinese a Umago fino a maggio

UMAGO — Per il secondo anno consecutivo, il centro di talassoterapia e di estetica cervico-facciale dell'albergo Sipar di Punta Umago ospita due rinomati professori della facoltà di medicina di Pechino: le dottoresse Liu Yi e Wang Jainsheng. L'iniziativa rientra nel quadro della collaborazione jugoslavo-cinese nel campo della medicina ed è stata riproposta grazie al notevole riscontro avuto lo scorso anno. Una domanda per le cure basate sulla tradizionale medicina cinese. Le due dottoresse rimarranno sino al mese di maggio 1991, praticando le terapie anche con l'applicazione di medicamenti portati dal loro Paese.

Approvato il bilancio del Comune di Pordenone

PORDENONE — Il consiglio comunale di Pordenone ha approvato il bilancio preventivo 1990, che prevede un avanzo di cassa di 758 milioni di lire. A favore del documento hanno votato i rappresentanti dei cinque partiti che formano la maggioranza (Dc-Psi-Pri-Psdi-Pli); contrari Msi-Dn, Pci e Verdi della colomba; astenuti il rappresentante dei Verdi della margherita e un indipendente proveniente dal gruppo democristiano. Le spese per il personale incidono sul bilancio per il 40 per cento e quelle per l'ammortamento di mutui al 23 per cento.

Al Tomadini di Udine raduno dei carismatici

UDINE — Si terrà all'istituto Tomadini (via Martignacco 187, Udine) la IX convocazione regionale dei gruppi del Rinnovamento dello Spirito Santo. Domenica 30 settembre, con inizio alle 8.30, alcune centinaia di aderenti dei gruppi di preghiera, noti anche come carismatici o pentecostali cattolici, si daranno convegno per una giornata di canti, di lodi e di condivisione eucaristica. Tema della convocazione sarà quello della rinnovata centralità della famiglia come istituzione chiave della società cristiana. Su questa linea si indirizzerà l'insegnamento di don Fulvio Di Fulvio, intitolato: «Annunciare con gioia e convinzione la buona novella sulla famiglia».

PROGETTO IN CANTIERE
Redipuglia sarà meta turistica

Servizio di
Luca Perrino

REDIPUGLIA — Il Friuli-Venezia Giulia si prepara a dare al turista un'opportunità in più per visitare il proprio territorio. Accanto ai piatti forti di un menu fatto di spiagge e di montagne, in un prossimo futuro chi vorrà passare un periodo di vacanza nella nostra regione avrà la possibilità di confrontarsi anche con la storia, in questo caso con le vicende che hanno visto protagonista il Friuli-Venezia Giulia durante il primo conflitto mondiale.
Le basi di questo programma futuro sono state gettate nel corso di una riunione svoltasi a Redipuglia, sede del grande sacrario nel quale riposano i corpi di centomila soldati italiani caduti durante quella che fu definita la Grande guerra. Il via a questo nuovo pacchetto turistico sarà dato molto probabilmente nel 1991, ma un primo esperimento verrà attuato già nel novembre prossimo, durante i giorni nei quali si ricorda la vittoria ottenuta sull'esercito austro-ungarico.
A coordinare questa iniziativa sono l'amministrazione comunale di Fogliano-Redipuglia, le aziende di turismo e soggiorno di Gorizia e di Gradisca-Redipuglia, la direzione del sacrario militare di Redipuglia, quella dei musei provinciali, l'azienda provincializzata trasporti e la cooperativa Eikon. L'obiettivo, oltre ovviamente ad attirare gli interessi dei turisti, è quello di valorizzare i percorsi carsici che si snodano lungo quelli che furono i teatri di guerra nel periodo che va dal 1915 al 1918: i campi di battaglia, i cippi e le lapidi che ricordano le gesta di tanti eroi di quel particolare momento della storia italiana.
«Fino a oggi non si è fatto molto per valorizzare questi territori — ha detto il sindaco di Fogliano-Redipuglia, Franco Visintin — e per sfruttare anche i percorsi alternativi alla solita e collaudata visita al sacrario militare di Redipuglia, meta ogni anno di migliaia di turisti. Se fino a qualche tempo fa il monumento veniva visitato solo dai parenti di chi era caduto durante il primo conflitto mondiale e da numerose scolaresche, oggi c'è la necessità di aprire le porte della storia anche a chi si trova in vacanza nella nostra regione».

26-9-1988 26-9-1990
Martino Palmieri
Sempre sempre nel mio cuore.
Tua AMELIA
Trieste, 26 settembre 1990

VI ANNIVERSARIO
Nereo Cosoli
Con amore e rimpianto lo ricordano la moglie SARA, i figli, nuora, genero, nipotine.
Trieste, 26 settembre 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari dell'
ON.
Raffaele Franco
ringraziano sentitamente quanti hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al lutto: partiti politici, associazioni sindacali, amministrazioni locali, altre associazioni e tutti coloro che sono stati presenti nel ricordo.
Monfalcone, 26 settembre 1990

E' spirata serenamente il 24 settembre l'
AVV.
Renata Dabinovich Lenarduzzi
Avvocato della Regione
Con disperato dolore e infinito rimpianto lo annuncia il marito ROBERTO.
PAOLA con il marito CLAUDIO è vicina al papà ROBERTO e ne condivide l'immenso dolore.
Piangono l'amica diletta SERGIO e GRAZIELLA; LUCIO e LIVIA; GIANFRANCO e DORINA.
Un grazie di cuore ai medici dott. GUIDO TUVERI e dott. ROBERTO UMEK e alle infermiere ANNAMARIA, NORIS e LAURA, che l'hanno seguita tutti con affettuosa partecipazione e straordinario impegno.
Un sentito ringraziamento anche alla cara MERI.
I funerali seguiranno direttamente dalle porte del cimitero di S. Anna giovedì 27 corrente alle ore 11.30.
Trieste, 26 settembre 1990

Profondamente commosso per la morte della cugina
AVV.
Renata Dabinovich Lenarduzzi
prende parte al lutto LUCIANO DABINOVICH.
Trieste, 26 settembre 1990

Le famiglie UMEK, CUCCHIARELLI e TOSATO sono affettuosamente vicine a ROBERTO.
Trieste, 26 settembre 1990

Il GRUPPO CONSILIARE REGIONALE della DEMOCRAZIA CRISTIANA partecipa al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa dell'
AVV.
Renata Dabinovich Lenarduzzi
stimata dirigente della Regione Friuli-Venezia Giulia.
Trieste, 26 settembre 1990

Gli amici RINALDO MEAZZINI, MARISA MEULI, FRANCO e LUCIANO OSTOICH, ELIO PALMIERI partecipano commossi al dolore di ROBERTO.
Trieste, 26 settembre 1990

Si associano commossi al lutto dell'amico ROBERTO: TULLIO e MAYA MONICO.
Trieste, 26 settembre 1990

L'avv. GASPARE PACIA partecipa al lutto di ROBERTO e familiari per la scomparsa di
Renata
cui era legato da un ventennale sodalizio a servizio della Regione.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipa al lutto per la dolorosa perdita dell'
AVV.
Renata Dabinovich
PAOLO SIMEON.
Trieste, 26 settembre 1990

PAOLO e GABRIELLA PICASSO sono affettuosamente vicini a ROBERTO.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al lutto i Magistrati e il Segretario Generale del Tribunale Amministrativo Regionale.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipa al dolore di ROBERTO famiglia GUSSINI.
Trieste, 26 settembre 1990

PIER GIORGIO e MARIA GRAZIA LUCCARINI partecipano commossi al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa della cara
Renata Dabinovich
Trieste, 26 settembre 1990

Il Presidente della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, ADRIANO BIASUTTI, e gli Assessori partecipano profondamente commossi al grave lutto che ha colpito la famiglia per l'immatura scomparsa dell'avvocato
Renata Dabinovich in Lenarduzzi
Avvocato della Regione
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipa al dolore della famiglia:
— GIANFRANCO CARBONE
Trieste, 26 settembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa dell'avvocato della Regione
Renata Dabinovich Lenarduzzi
partecipano al lutto della famiglia i colleghi dell'ufficio legislativo e legale: DORINA BAJT, NATALE BARCA, ATTILIA BENVENUTI, NORMA BOZ, MARINA BUORO, FRANCO COLANDREA, ROBERTO CRUCIL, RENATO FUSCO, GINO MARZI, MARCO MELONI, GEMMA PASTORE, ROSSELLA PRESTER, RICCARDO SAVOIA, SANDRA ZEUGNA, LUIGI ZULIANI, unitamente a: MARIO BELLULOVICH, MARIO BERNONI, PIERANTONIO DA ROS, GIORGIO DRABENI, DORINA FURLAN, ELSA IUCH, FULVIO ROCCO, GIANGIACOMO ZUCCHI.
Trieste, 26 settembre 1990

Prendono viva parte al lutto WALTHER e LAURA RUTTER.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipa a dolore la famiglia DECLICH.
Trieste, 26 settembre 1990

Il presidente del consiglio regionale, PAOLO SOLIMBERGO, a nome dell'intera assemblea, partecipa al lutto che ha colpito la famiglia per l'improvvisa scomparsa della
DOTTORESSA AVV.
Renata Dabinovich
Avvocato della Regione
Trieste, 26 settembre 1990

Si associano al lutto: famiglie PAOLO QUARANTOTTO, DARIO SANTIN.
Trieste, 26 settembre 1990

Il Ragioniere Generale, i Dirigenti, il personale tutto della Ragioneria Generale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia partecipano con commossa solidarietà al dolore dei familiari per la scomparsa dell'avvocato
Renata Dabinovich
Trieste, 26 settembre 1990

Si associa il dottor VITTORIO PISA.
Trieste, 26 settembre 1990

FULVIA e CLAUDIO DOSSI ricordano la cara
Renata
Sono fraternamente vicini all'amico ROBERTO.
Trieste, 26 settembre 1990

Il segretario regionale avv. PIERO ZANFAGNINI e il capogruppo in consiglio regionale avv. ENRICO BULFONE unitamente ai consiglieri e assessori regionali del Psi partecipano al lutto per la perdita della stimatissima
AVV.
Renata Dabinovich Lenarduzzi
Trieste, 26 settembre 1990

Il Segretario Generale, dott. GIOVANNI BELLAROSA, e gli Uffici della Presidenza della Giunta regionale, prendono parte al grave lutto della famiglia per l'immatura scomparsa dell'avvocato
Renata Dabinovich in Lenarduzzi
Avvocato della Regione
Trieste, 26 settembre 1990

La DIREZIONE REGIONALE DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE partecipa con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa dell'
AVV.
Renata Dabinovich Lenarduzzi
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al grave lutto del loro titolare i dipendenti della Ditta LENARDUZZI.
Trieste, 26 settembre 1990

Addolorata è fraternamente vicina a ROBERTO la famiglia SCARPA.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al lutto:
— LUCIANO e LIDIA VENIER
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al lutto: dott. ADINO CISILINO, prof. RENATO BERTOLI, FRANCESCO ESPOSITO, GRUPPO CONSILIARE REGIONALE P.S.D.I.
Trieste, 26 settembre 1990

FULVIA e CLAUDIO DOSSI ricordano la cara
Renata
Sono fraternamente vicini all'amico ROBERTO.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano:
— DONATELLA e SANDRO BOURLOT
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari
DOTTOR
Antonio Ferrara
Ne danno il doloroso annuncio la mamma CLARA, la sorella ELVIRA con il marito WALTER, i nipoti CINZIA e SANDRO, gli zii MERCEDES e CARLO e parenti tutti.
Si ringrazia sentitamente l'équipe del reparto di Rianimazione di Cattinara.
I funerali seguiranno giovedì 27 corr. alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipa al dolore VITTORIA CEPAK.
Trieste, 26 settembre 1990

Ci resteranno il tuo ricordo e il tuo segno: FRANCO, ENRICO e FABIO.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano SERGIO ed ELDA FRANCO
Trieste, 26 settembre 1990

Un ultimo saluto a un caro amico:
— VIVIANA e UMBERTO LUPI
Trieste, 26 settembre 1990

Ricordano con affetto l'indimenticabile amico
Antonio
LUCIANA, LUCIANO, ANDREA FAVRETTO.
Trieste, 26 settembre 1990

I dipendenti tutti dell'EUROPA HOTEL e del Centro Professionale di Marina di Aurisina ricordano il
DIRETTORE DOTT.
Antonio Ferrara
e partecipano al lutto della famiglia.
Marina di Aurisina, 26 settembre 1990

Addio amico indimenticabile:
— famiglia COMANDINI
Trieste, 26 settembre 1990

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il direttore e il personale tutto dell'Istituto regionale formazione professionale partecipano con profondo cordoglio l'immatura scomparsa del
DOTTOR
Antonio Ferrara
direttore del Centro alberghiero Europa-Hotel di Marina di Aurisina.
Trieste, 26 settembre 1990

ARIELLA e FRANCO, MARINA e SERGIO, DORA e CLODIO ricorderanno sempre il loro amico
Antonio
Trieste, 26 settembre 1990

INES, GIUSEPPE, GIANANDREA e CARLO NISI partecipano al lutto.
Trieste, 26 settembre 1990

Caro
Antonio
ti ricorderemo sempre con infinito affetto.
— GIANFRANCO e LAURA
— GUIDO e MARINA
Trieste, 26 settembre 1990

LILLI e DODO con grande dolore.
Trieste, 26 settembre 1990

Rimpiangono l'amico scomparso:
— PAOLA e MARIO PIRONA
— FULVIA ed ENNIO ABATE
Trieste, 26 settembre 1990

Ricordano il vecchio amico
Antonio
EMANUELA PERIZZI, MARIA GRAZIA INWINKL, ELENA MEUCCI, CLAUDIO GIANOTTI, ROSY e GIORGIO ROSSETTI, FRANCA e ANTONIO ALZETTA.
Trieste, 26 settembre 1990

Si associano al lutto AMORINDO e PAOLO SAVOIA.
Arta Terme, 26 settembre 1990

---

†
E' mancata al nostro affetto la cara
Luigia Zobec in Svara
Ne danno il triste annuncio il marito MARIO, i figli DESIDERIO e GIUSTO, le nuore e i nipoti.
Si ringrazia tutta l'équipe della Patologia medica e in particolare il dott. POZZATO.
I funerali saranno celebrati oggi mercoledì, ore 11.45, dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di Sant'Anna.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al dolore le famiglie MICALIZZI-GOICH.
Trieste, 26 settembre 1990

Si uniscono al dolore dei congiunti le famiglie PERTOT, SASSETTI, ZORZET.
Trieste, 26 settembre 1990

«Nonna Gigia»
Sono vicini a GIUSTO e famiglia:
— CLAUDIA ed EGIDIO
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al lutto:
— famiglie MILLO, LOREDAN
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari
Sebastiano Alessio
Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, la figlia FILLY e FURIO, il figlio TOMMASO e FRANCESCA.
I funerali seguiranno giovedì 27 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 26 settembre 1990

FILLY, ti siamo vicine.
— Scuola Materna «RENA NUOVA»
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano con profondo dolore al lutto della famiglia ALESSIO: ENNIO e JOLANDA CALLIGARIS.
Trieste, 26 settembre 1990

Ciao
nonno
ti ricorderemo sempre: le tue nipotine FRANCESCA e FEDERICA.
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
Il giorno 25 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari
Maria Grazia Tiberio (Mariella)
Ne danno il triste annuncio i genitori e il figlio MASSIMILIANO.
I funerali avranno luogo domani giovedì 27 corrente alle ore 9.30 nella Chiesa del Sacro Cuore.
Un sentito ringraziamento al primario dott. LIPIZER e ai suoi collaboratori per l'assistenza prestata alla cara congiunta.
Gorizia, 26 settembre 1990

---

†
Improvvisamente si è spenta
Berta Antunovich ved. Belle
Ne danno il triste annuncio il figlio DINO, la nuora MARTA (assenti), la sorella STINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 27 corr. alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 26 settembre 1990

Si associa al lutto la famiglia CAPITANIO.
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
Si è spenta serenamente
Tosca Bastianetto ved. Bonifacio
A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli ODORICO con MAJDA, PRIMIANA con FRANCESCO e il nipote ANTONIO.
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
E' mancato all'affetto dei Suoi cari, dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia
Pietro Calligari
Addolorati lo annunciano la moglie GIOVANNA, i cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 27 alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari
Marino Susan
Addolorati lo piangono la moglie SILVIA, i figli ROBERTO e MANLIO, le nuore SILVANA e MARINA, l'adorata nipotina MANUELA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 26 settembre 1990

Gli ex colleghi de «IL PICCOLO» partecipano al lutto per la scomparsa di
Marino Susan
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
Si è spento serenamente il nostro caro
Nicolò Pugliese
Addolorati lo annunciano la moglie OFELIA, i figli ARDUINA, ADRIANA, GIANNI, il genero REMIGIO, la nuora TINA, i nipoti LUCA e ANDREA unitamente ai parenti tutti.
Un sentito grazie a medici e personale della Pineta del Carso.
I funerali avranno luogo giovedì 27 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 26 settembre 1990

Si associano al dolore i cognati ALMA, UCCI, NINO, SILVA e nipoti.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano al lutto:
— fam. PAVAT e DEMITRI
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Iolanda Franovic ved. Salvi
Ne danno il triste annuncio la figlia LOREDANA, GUERRINO, la nipote DESIREE col marito ROBERTO.
I funerali seguiranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di Servola.
Trieste, 26 settembre 1990

Ciao
nonna
— tua DESIREE
Trieste, 26 settembre 1990

Dopo una lunga e dolorosa malattia ci ha lasciati per sempre
Tatiana Dugulin in Skrinjar
Ne danno il triste annuncio il marito RUDI, i figli IZTOK e LARA, IVANKA ed ERNESTA KOBOL.
I funerali avranno luogo oggi 26 c.m. alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore al cimitero di S. Anna.
Trieste, 26 settembre 1990

Partecipano affranti CLAUDIO, AURA, FANNI.
Trieste, 26 settembre 1990

---

†
A 93 anni ha cessato di battere il cuore buono di
Albina Sibelia ved. Cuccagna
Ne danno il triste annuncio il figlio LUIGI e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 26 settembre 1990

Nel II anniversario della morte di
Pierina Dessardo in Sartori
i familiari tutti la ricordano con immutato affetto.
Una S. Messa sarà celebrata domani alle ore 18.30 nella chiesa S. Francesco d'Assisi in via Giulia, 70.
Trieste, 26 settembre 1990

26-9-1983 26-9-1990
Giorgio Vodopivec
Con noi, sempre.
Con immenso amore.
Mamma, papà, ed i tuoi cari
Trieste, 26 settembre 1990

Sono ormai dieci anni che
Ugo
non è più con noi.
Famiglia ZANOLLA
Trieste, 26 settembre 1990

CONFLITTO

«CAMBIO DI MARCIA» DELL'UNIONE SOVIETICA DALLA TRIBUNA DELL'ONU

Mosca: «Saddam è un terrorista»

Sferzante intervento di Shevardnadze, che si allinea agli Usa - De Michelis: «La Cee per il blocco aereo»

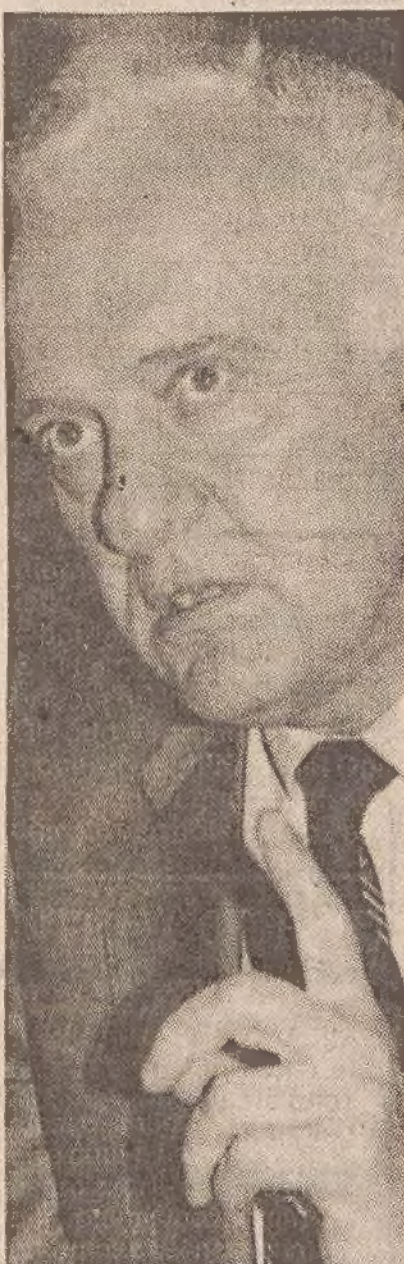
Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Le Nazioni Unite hanno il potere di sopprimere gli atti di aggressione. Questo diritto sarà esercitato se l'illegale occupazione del Kuwait continuerà. C'è sufficiente unità nel consiglio di sicurezza ed esiste anche un alto grado di consenso nella comunità mondiale. L'invasione da parte dell'Iraq del 2 agosto è stata un giovedì nero. Un atto di terrorismo contro l'emergente nuovo ordine del mondo, al quale occorre porre rimedio se non si vuole tornare indietro di cinquant'anni nelle conquiste civili».

Il ministro degli esteri sovietico Edvard Shevardnadze, dalla tribuna dell'Onu, ieri mattina, non poteva essere più chiaro. Saddam Hussein è stato messo al bando del mondo ed è stato informato che, se non si ritirerà pacificamente, contro di lui verrà usata anche la forza da parte della comunità internazionale. In termini diplomatici, questo equivale a una dichiarazione di guerra, anche se non è stato fissato il termine.

Mosca, dunque, si è schierata pienamente al fianco di Washington di Londra e di Parigi (e forse anche di Pechino) contro il dittatore di Baghdad.

«Il conflitto può scoppiare nel Golfo in qualsiasi momento - ha aggiunto Shervardnadze - ma abbiamo ancora fiducia nella capacità dell'Onu di risolvere la crisi. Con la fine della 'guerra fredda' siamo tornati ad essere le Nazioni Unite e ci rivolgiamo di nuovo alla pacificazione del nostro pianeta, di cui ci eravamo dimenticati per un po', perché ora è questa che si rivela indispensabile per mantenere la pace e la sicurezza nel mondo».

La crisi del Golfo è diventata ormai l'unico argomento dell'assemblea generale dell'Onu. Shevardnadze, nel suo importante messaggio durate quarantacinque minuti, ha parlato di bene e di male, di aggressori e di aggrediti, come se le grandi categorie della storia si fossero improvvisamente sgretolate per far spazio ad alleanze basate sulla cooperazione economica e sul disarmo globale. Dopo il crollo dei comunismi europei nel 1989, questo 1990 ha tutte le premesse per diventare un'annata storica per il Palazzo di Vetro. Contro il bilateralismo strategico si impone il multilateralismo.

L'Onu e il suo consiglio di sicurezza rappresentano la nuova chiave politica diplomatica e militare per questo arbitrato mondiale. La grande solidarietà trovata dagli Stati Uniti contro l'invasione del Kuwait — cancellato in un solo giorno dalla carta geografica dai carri armati di Saddam Hussein — è il primo esempio. Per il mantenimento della sovranità di uno Stato e dei suoi confini non esistono più veti incrociati, bensì un consenso trasversale che passa da Est a Ovest indissolubilmente.

Shevardnedze, nel suo intervento, ha posto insistentemente l'accento sul disarmo. «Dobbiamo definire i criteri di difesa sufficiente per ogni singolo Paese», ha detto il ministro degli esteri sovietico. «Nessuno dovrebbe avere la libertà assoluta di decidere dei propri livelli di armamenti. Anche questa è una conseguenza dell'invasione irachena. Nel futuro le nazioni dovranno giustificare l'aumento dei propri arsenali e naturalmente l'Onu dovrebbe avere un ruolo importante, introducendo l'obbligo della registrazione di certi tipi di armi prodotte o acquistate...».

Gorbacev, insomma, attraverso il suo ministro degli esteri, oltre al grande abbraccio con l'Occidente e al patto di ferro che lo lega a Washington, ha rilanciato all'Onu la grande carta del disarmo globale.

Mosca però — ancora una volta — vuole che qualsiasi azione militare contro l'Iraq, se si riterrà necessaria, venga totalmente gestita dall'Onu e dal suo Military Staff Committee, del quale fanno parte da quarant'anni, i cinque capi di stato maggiore delle grandi potenze vincitrici del conflitto. Non accetta che sia un singolo Paese o una singola potenza ad agire per tutti.

Shevardnadze, nel tardo pomeriggio, ha presieduto il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che si è riunito con tutti i quindici ministri degli esteri dei Paesi membri per approvare l'attesa risoluzione che impone il blocco aereo dell'Iraq e del Kuwait. La risoluzione — se applicata pienamente — equivarrà al totale strangolamento economico di Baghdad. Il voto è atteso per la notte.

Al ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis era toccata la parola subito prima di Shevardnadze. In un applaudito intervento fatto a nome della Comunità europea, De Michelis ha condannato Saddam Hussein sostenendo che l'aggressione dell'Iraq trova precedenti simili solo ai tempi dell'impero ottomano. I Dodici — ha detto De Michelis — appoggiano per intero le risoluzioni dell'Onu e naturalmente anche l'embargo aereo. Ma — a nome dell'Italia — il ministro, a conclusione del suo intervento, ha chiesto in pratica una revisione degli statuti delle Nazioni Unite allo scopo di rivedere la posizione e la partecipazione dei Paesi sconfitti nella seconda guerra mondiale. In altri termini la Comunità Europea — in quanto tale — praticamente intende farsi valere non più come singoli Paesi membri, ma come un'unica entità strategica.

> **L'invasione del Kuwait rischia di far arretrare di un cinquantennio le conquiste della civiltà**

WASHINGTON TEME UN ATTACCO PREVENTIVO DELL'IRAQ

Massima allerta nelle basi del Golfo

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Isolato per terra, mare e cielo (dopo l'accordo Onu sull'embargo aereo), Saddam Hussein si lascerà andare a un attacco preventivo? Il Pentagono lo teme e ordina la massina allerta alle truppe nel deserto arabico. Non è un'ipotesi. E' una minaccia. L'ha formulata lo stesso dittatore iracheno, domenica scorsa. «Se ci strangolerete, attaccheremo i pozzi di petrolio e Israele». Attaccare i pozzi (o dall'alto con gli aerei o dal basso ad opera di terroristi) equivale a una contrazione automatica della produzione di petrolio. Non a caso il prezzo del barile si avvia verso i 40 dollari. Il mercato reagisce con isterica prontezza alle previsioni più catastrofiche, anche se, al momento, la quantità di petrolio in circolazione è più che sufficiente.

Attaccare Israele equivale invece a un suicidio. Saddam Hussein lo sa bene. Il primo timore del Pentagono è un'azione di kamikaze, come quella di sette anni fa a Beirut. Un camion di esplosivo venne fatto saltare nella sede del quartier generale dei marines. Fu una strage. L'opinione pubblica americana ne rimase profondamente scossa e, alla fine, l'allora presidente Reagan ritirò il contingente dal Libano.

Se questo è il calcolo di Saddam, è un calcolo sbagliato, dicono al Pentagono. Le condizioni ambientali sono diverse. Un camion può passare inosservato nelle strade di Beirut, non nel deserto. Più concreti i rischi di attentati isolati: contro i pozzi di petrolio e contro la famiglia reale saudita. Di qui la raddoppiata sorveglianza. L'esercito di re Fahd pattuglia le installazioni giorno e notte, con l'aiuto di elicotteri. Altrettanto severe le misure di sicurezza a Riad, la capitale.

L'attacco preventivo costituisce un nuovo scenario e alla Casa Bianca ne studiano le implicazioni. L'aumento della pressione internazionale potrebbe convincere Saddam Hussein che la guerra è inevitabile. Meglio, allora, colpire per primi. In una prospettiva del genere, quale deve essere l'atteggiamento degli Stati Uniti e dei loro alleati nel Golfo? Attendere il primo colpo del dittatore iracheno? O, viceversa, strappargli l'iniziativa? Quante vite e quanti pozzi si salverebbero colpendo per primi?

Domande e domande. Si moltiplicano le consultazioni. Ieri Bush e il primo ministro turco Turgut Ozal ne hanno discusso alla Casa Bianca. La Turchia gioca un ruolo chiave nella crisi del Golfo. Sono usciti ribaditi due punti essenziali. Primo, le sette risoluzioni dell'Onu (otto con quella attesa per stanotte) vanno rispettate «integralmente», vale a dire va ripristinata la situazione antecedente l'invasione del Kuwait. Secondo, qualsiasi azione militare non deve compromettere la compattezza della coalizione anti-Hussein. Sarebbe un disastro se la vittoria militare sul campo si trascinasse dietro una sconfitta politica.

Tutto lascia credere che anche nelle prossime settimane il presidente americano starà alla finestra. L'embargo commerciale funziona bene per quanto riguarda il petrolio: l'Iraq non ne esporta una goccia. Funziona meno bene per quanto riguarda i rifornimenti alimentari. Saddam li riceve, seppur in piccole partite, via Amman e via Teheran. Prevede un rapporto del Dipartimento dell'Agricoltura: entro il luglio del prossimo anno, Saddam riceverà, per vie traverse, 1,75 milioni di tonnellate di cereali. E' più della metà di quanto importa annualmente. Gli consentiranno di sopravvivere.

L'estensione al cielo dell'embargo non inciderà molto sulla situazione. Non è per via aerea, ma per via terrestre dai confinanti Iran, da una parte, e Giordania, dall'altra, che affluiscono le derrate alimentari. Oltretutto sono coperte dall'equivoca formula, adottata dall'Onu, di «aiuti umanitari». Saddam potrebbe resistere mesi e forse anni, avvertono molti esperti americani. La sua economia va in rovina, ma la sua gente avrà comunque da mangiare.

Ieri, in margine ai lavori dell'Onu, il segretario di Stato americano James A. Baker ha sollecitato il collega iraniano a un più rigoroso rispetto delle sanzioni. Si riferiva alle violazioni attuali e a quelle future. L'Iraq ha proposto all'Iran la costruzione di una pipeline sino ad Abadan, da dove il petrolio iracheno potrebbe essere imbarcato.

BAGHDAD

«Piantate più grano»

BAGHDAD — L'Iraq ha ordinato agli agricoltori di piantare a frumento l'80% dei loro terreni, per compensare la penuria venutasi a creare per l'embargo internazionale: chi si sottrarrà all'obbligo verrà multato per un ammontare doppio del valore del prodotto presunto.

Secondo quanto riferisce il sottosegretario all'agricoltura Abdul Sattar Hussein, intervistato dal quotidiano del partito baath «Al-Thawra», in tutte le province sono state formate commissioni presiedute dai governatori incaricate di sovrintendere all'applicazione del programma e di aiutare gli agricoltori a superare le difficoltà che dovessero insorgere.

L'Iraq dispone di 17 milioni di ettari di terreno coltivabile, ma poco più del 13 per cento è in effetti coltivato; finora gli Stati Uniti erano il principale fornitore di frumento di questo Paese.

GLI IMPIANTI DELL'ARAMCO PRIMO OBIETTIVO DI SADDAM

Nervi tesi nella cattedrale dell'oro nero

Missili puntati verso il cielo - «Viviamo comunque in una polveriera, la guerra non fa differenza»

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

RAS TANNURAH (Arabia Saudita) — Da lontano sembrano le solite dune. Ma viste da vicino hanno qualcosa che non quadra, una forma a tronco di cono del tutto innaturale. «No foto, no film» intima seccamente l'ufficiale saudita che ci accompagna a vedere il terminale petrolifero più grande del regno. Ha le sue buone ragioni. Con ogni probabilità sta proteggendo la segretezza di otto rampe antiaeree capaci di sparare contemporaneamente trentadue missili per fermare un'aggressione dal cielo.

A Sud di Bassora diversi Scud B iracheni hanno certamente il loro programma elettronico di guida orientato sull'unico sbocco nel Golfo del petrolio saudita. «Lo so benissimo che siamo il primo obiettivo di un eventuale attacco — ammette senza scomporsi il direttore del porto Muhammed Yones, 36 anni e padre di due figli — perché metterci completamente fuori combattimento significherebbe togliere dal mercato tre milioni di barili al giorno di prodotti petroliferi. In pratica si aprirebbe un buco appena un po' più piccolo di quello determinato dall'invasione del Kuwait. Però non credo che sia possibile fermarci completamente». Si guarda attorno, come per avere una conferma. Le dimensioni gigantesche dell'impianto sembrano dargli ragione. I depositi sono una enorme fungaia di cilindri grigi attraversati da strade indicate con un numero, all'americana. Il terminale lavora a ritmo sostenuto. Una nave gasiera sta riempiendo una grande cisterna color rosso vivo. Un gruppetto di operai si concede il relax della sigaretta in una plancia attrezzata. Le cicche vengono depositate con circospezione in grandi portacenere pieni di sabbia. Branchi di inconsapevoli pesci volanti increspano il pelo dell'acqua saltellando in mezzo ai prolungamenti subacquei della decina di tubi che collegano la raffineria al porto.

«Sì, chiudere bottega qui — riconosce il direttore — sarebbe come chiudere l'intera Arabia Saudita. Questo posto per noi è vitale. Ci provocherebbero un danno enorme. Ma io non credo che sia possibile. Perfino il terminale iraniano di Kharg ha continuato a funzionare durante la guerra, nonostante il martellamento dei bombardieri iracheni! Siamo il primo obiettivo di Saddam, ma siamo anche il più difeso».

La sensazione di essere sotto tiro non le mette neppure un briciolo di paura? Muhammed Yones sorride, vagamente sardonico: «Qui c'è rischio comunque, che ci sia la guerra e che non ci sia. Noi facciamo il nostro dovere nel nostro campo. I soldati lo fanno al fronte. Un sacco di Paesi sono venuti a darci una mano, gli Usa, la Gran Bretagna, la Francia. Che cosa potremmo chiedere di più?».

Fra i lavoratori che fumano tranquillamente al riparo di una tettoia si colgono gli stessi umori. «Questo è il nostro Paese e noi non ci muoviamo, succeda quello che succeda» dichiara deciso l'operaio Mubarak al Saad, un giovane di 24 anni arrivato al terminale da tre settimane dopo sette anni passati fra i camini e i tubi della raffineria. «Non ho paura — dice impettito il macchinista Nassir al Rubih, 28 anni, padre di due figli e se fossi uno che ha fifa sarei già scappato da un bel pezzo. Se salta uno di quei depositi partiamo tutti. Questo posto è difeso meglio di qualsiasi altro nel Paese». I compagni di lavoro ridono come se avesse raccontato una barzelletta. Forse si sentono eroi della patria saudita, un pugno di eroi pagati in media duecentotrentamila lire al mese. Chiedono al cronista di fotografarli. Nassir chiude un bottone automatico che si era aperto lasciando intravedere la canottiera, si calca sulla testa un casco giallo e si mette in posa.

Sullo sfondo dell'impianto di stabilizzazione dei gas, una cattedrale di tubi e di ciminiere vicina alla sesta strada interna, il direttore dell'unità di pianificazione della raffineria Adnan Alshanidah proclama la sua «fede nel governo». «Credo che abbia preso le decisioni che erano necessarie» aggiunge. Allude agli americani? «A questo non posso rispondere» si chiude, con un moto di fastidio. Sembra un po' sotto pressione, come tutto l'impianto. L'arrivo del contingente militare statunitense gli ha sconvolto i programmi. In agosto la raffineria ha dovuto raddoppiare la produzione di kerosene e di J.B. 4, il carburante dei caccia. «Stiamo lavorando al 90 per cento delle nostre possibilità» spiega. Il gigante di Ras Tannurah, la raffineria più grande del regno, ora manda ai terminali mezzo milione di barili al giorno di greggio trattato. Il cuore petrolifero e commerciale del Paese, purtroppo, è a soli duecentosettanta chilometri dal confine con il Kuwait, Ghawar, il campo di estrazione più grande del mondo, è appena più a Sud. Safaniya, la riserva sottomarina più estesa del pianeta, si trova a settanta chilometri della costa del Kuwait. Un quarto dei giacimenti mondiali censiti ma non ancora sfruttati è disseminato vicino al litorale orientale saudita. E quindi alla portata dei missili e dei jet di Saddam Hussein. La sola minaccia di colpirli ha fatto salire il prezzo del barile di due dollari e settanta centesimi.

QUALCHE PROBLEMA PER UNO DEGLI AEREI, MENTRE LA «ZEFFIRO» HA LASCIATO TARANTO

I Tornado nel deserto d'Arabia

BARI — Gli otto caccia «Tornado» della nostra Aeronautica militare sono arrivati in zona operativa nella regione del Golfo, dopo un volo di circa 5000 chilometri. Decollati poco prima delle 9 dalla base di Gioia del Colle, presso Bari, i primi quattro aerei sono atterrati ad Al Dhafra, negli Emirati Arabi Uniti, alle 15.30 (ora italiana), seguiti da altri tre velivoli mezz'ora più tardi. Qualche problema per l'ottavo «Tornado», costretto ad atterrare a Creta per problemi di rifornimento in volo; è ripartito dopo aver riempito i serbatoi ed è giunto a destinazione con qualche ora di ritardo. Gli altri velivoli sono stati invece regolarmente riforniti di carburante dagli aerofornitori Vc-10 della Raf.

L'«operazione Locusta» — come è stata battezzata la missione, la prima effettuata da aerei italiani da combattimento in zona operativa dalla fine della seconda guerra mondiale — ha l'obiettivo di proteggere le unità navali italiani nelle acque dello stretto di Hormuz e di contribuire all'eventuale blocco aereo iracheno che deve venir deciso dall'Onu. I «Tornado» appartengono al 6.o Stormo di base a Ghedi (Brescia), al 50.o Stormo di stanza a Piacenza e al 36.o Stormo di Gioia del Colle. Sedici i piloti e navigatori che si alterneranno sugli otto aerei (età media: 30 anni) e oltre 250 i tecnici ai quali è affidata l'efficienza dei mezzi: questi ultimi partiranno in questi giorni per Al Dhafra con il relativo materiale di supporto a bordo di aerei da trasporto C130 e G222 della 46.a aerobrigata di Pisa.

Gli otto «Tornado» destinati a operare nell'area del Golfo sono stati leggermente modificati per poter agire nelle condizioni tipiche del clima mediorientale. In base all'esperienza dei piloti arabi (che hanno pure i «Tornado» in dotazione), sono stati installati filtri antisabbia ai motori per evitare la dannosa cristallizzazione della polvere silicica, inevitabile alle temperature del deserto; è stata modificata anche la colorazione esterna: da grigio-verde è stata trasformata in quella «mimetica» giallo-sabbia.

Un'esperienza di movimento di uomini e mezzi in zone simili a quelle del Golfo è stata maturata dall'Aeronautica italiana in occasione dell'esercitazione Nato «Red Flag», svoltasi l'anno scorso nella base Usaf «Nellis», nel deserto del Nevada. I velivoli trasferiti in Arabia sono stati anche attrezzati per la difesa da un eventuale attacco con armi nucleari, batteriologiche e chimiche.

Sempre ieri, alle 14.55, la fregata «Zeffiro» (con 24 ufficiali e 200 uomini d'equipaggio, tra cui sei incursori) ha lasciato la base di Taranto per raggiungere la zona di operazioni assegnata alle navi italiane nel Golfo Persico. A salutare la nave c'erano centinaia di persone, tra parenti dei marinai e cittadini, oltre ad alcuni gruppi di pacifisti che issavano striscioni contro la presenza di unità italiane in una zona ad alto rischio bellico.

La «Zeffiro» raggiungerà le altre due fregate italiane («Orsa» e «Libeccio») e la nave appoggio «Stromboli», in missione nel Golfo Persico da oltre un mese. In base alle norme stabilite, ciascuna unità in un mese è impegnata per una ventina di giorni non continuativi e rimane per il resto attraccata in uno dei porti degli Emirati.

Gioia del Colle: l'ultimo abbraccio alla famiglia prima di partire per il Golfo.

OSTAGGI ITALIANI

Le famiglie in attesa sommerse di spese

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Odissea continua per gli oltre 350 ostaggi italiani in Iraq e in Kuwait. E in particolare per i circa 150 prigionieri del Nord Italia. Un'odissea che quotidianamente si ribalta sulle famiglie in attesa da due mesi. Come riferisce il «Coordinamento parenti degli italiani trattenuti in Iraq e Kuwait», per cinque nuclei mancano del tutto i soldi. Gli uomini non ne mandano più e le donne, per lo più con bambini piccoli, non lavorano. C'è chi ha il sistema nervoso a pezzi e chiama casa con telefonate disperate. C'è chi è rimasto senza vestiti. E c'è almeno un malato grave che peggiora di giorno in giorno. Tre ditte, con il titolare prigioniero, hanno chiuso e per altre è vicina la cassa integrazione.

Sono passati un po' meno di due mesi dall'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein e i rappresentanti del «Coordinamento» si sono riunti ieri a Milano attorno all'eurodeputato democristiano Roberto Formigoni, vicepresidente del parlamento europeo, per chiedere attenzione, iniziative e soprattutto solidarietà. Ostaggi e famiglie, infatti, si sentono trascurati.

«La gente ci sta dimenticando e i nostri parenti — dice Alessandra che non vuole rivelare il cognome per non fare personalismi — hanno paura proprio di questo. Mio fratello, ad esempio, telefona tutti i giorni per chiedere che cosa stiamo facendo. E quando gli rispondo che mi sto dividendo in quattro per lui e gli altri, mi dice di farmi in otto».

La speranza di una trattativa unica che riporti indietro tutti insieme aleggia nei discorsi. Ma Formigoni viene soprattutto sommmerso dai problemi pratici. Incessanti. Chi pagherà, ad esempio, l'albergo dove sono rinchiusi gli ostaggi? Il marito della signora Elis[illegible]tta B[illegible]oli, promotrice del «Coor[illegible]amento», rientrato con i prigionieri riportati indietro da Mario Capanna, ha dovuto fare da sè. E, poi, chi salderà le enormi bollette telefoniche delle famiglie, gonfiate a dismisura da un chiamata internazionale al giorno?

Formigoni risponde a tutti, spiega il suo recente viaggio nei Paesi arabi, promette la formazione di un comitato operativo che risolva complessivamente tutti i problemi pratici ma alla fine è travolto dalle storie di «tutti i giorni», dall'angoscia che trapela man a mano che svanisce la speranza di una soluzione veloce.

«Abbiamo perso contatti con moltissimi paesi arabi — ha rassicurato Formigoni — che si occupano del problema ostaggi con notevole impegno. Specialmente con il fratello di Hussein di Giordania, il principe Hassan che sta facendo molto».

La signora Bottoli rasserena gli animi sul problema medicine. La Croce Rossa, cui il «Coordinamento» passa le richieste, ha reso noto di essere in grado di fornire qualsiasi farmaco. Nè la donna vuole parlare dei malati e dei cronici. «Per un problema — afferma — di discrezione.»

Ma intanto viene fuori il nome di Roberto Caldini che starebbe male. Si è saputo che l'uomo doveva partire con l'onorevole Capanna e che è stato trattenuto in Iraq perchè il suo contratto di lavoro non era ancora scaduto.

MISTERIOSO INCONTRO COL PATRIARCA DI BABILONIA

Andreotti fa l'ottimista ed esplora i canali ecclesiastici

Dall'inviato
Umberto Marchesini

BARI - Era inevitabile. I fantasmi di guerra, che si agitano nel Golfo Persico e minacciano di trasformarsi in tragica realtà, incombono anche sul quarto 'Incontro Internazionale Uomini e Religioni' che è iniziato ieri sera al teatro Petruzzelli per discutere di «Un mare di pace tra Oriente e Occidente». Ma il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, che, per un paio d'ore, è riuscito a presenziare all'apertura dei lavori nonostante il dibattito alla Camera sulla criminalità («Ho avuto un permesso, dalle 14 alle 18, per venire qua»), ha cercato subito di esorcizzarli col suo inossidabile ottimismo: «Non ho mai creduto che nessuna guerra fosse inevitabile. Anzi, per scongiurare quella del Golfo, di canali ce ne sono molti. Ma, meno se ne parla, più sono praticabili».

Presidente, lei ha qualche proposta? Andreotti anticipa quanto annuncerà mezz'ora dopo al centinaio di rappresentanti delle più diffuse religioni: «Vi annuncio un'iniziativa che speriamo di realizzare a Roma, nei primi mesi del prossimo anno. Vogliamo raccogliere in un particolare incontro triangolare i rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste, perchè parlino tra di loro, individuino punti di incontro, aiutino i politici - cristiani, islamici e israeliti - a vincere l'incomunicabilità».

Più tardi, durante il suo discorso di 12 cartelle dattiloscritte, il presidente del consiglio, raccomanda: «Dobbiamo operare perchè tra il Nord e il Sud del mondo si realizzi quella convergenza di interessi che nasce dalla consapevolezza che, se le nazioni ricche diventano sempre più ricche e le nazioni povere sempre più povere, non ci puo' essere equilibrio, nè ripartizione giusta delle risorse mondiali, nè, tanto meno, solidarietà tra i popoli».

Ma i messaggi, pubblici e privati, non finiscono qui. Alle 15 e 30, appena arrivato in aereo da Roma, il 'presidente in permesso' si è appartato in una saletta, per un quarto d'ora (e, dopo, anche con Giemp), con il patriarca dei Caldei di Babilonia, Raphael I Bidawid. Che è il capo spirituale dei 500 mila cattolici iracheni. Ed è partito dalla sua sede di Baghdad, dieci giorni fa arrivando in Italia, via Amman, per il Sinodo dei vescovi.

Andreotti, al primo assalto dei giornalisti che, fuori tema, lo provocano: «Presidente cosa ne pensa dei sacerdoti come padre Pintacuda?», risponde: «Non ne voglio dire niente». Anche il patriarca, che parla benissimo l'italiano, da principio fa solo dei gran sorrisi, ma non apre bocca. Però, al secondo assalto, capitola. Eminenza, con Andreotti avete parlato della situazione nel Golfo? «Certo, mica abbiamo preso il caffè». Dunque, c'è qualche iniziativa? «Sì». Magari un messaggio di Andreotti a Saddam Hussein? Sibillino: «Forse... ».

Ottimista pure l'altro religioso iracheno, Daniel Slewa Mar Gewargis, metropolita ortodosso, in Iraq, della Chiesa Nestoriana, che è molto indulgente con Saddam Hussein: «Speriamo che i governi usufruiscano di ogni canale buono per la pace. L'Iraq, prima di questa azione (l'invasione del Kuwait, ndr), mandava messaggi agli altri Paesi per risolvere la questione in modo diplomatico, ma senza ottenere risposta». Insiste: «Speriamo che gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali trovino una via per la pace».

«Ma non è la pace, comunque e a qualsiasi prezzo, l'obiettivo degli uomini di buona volontà» gli risponde indirettamente Elio Toaff, rabbino capo di Roma, che è intervenuto al Petruzzelli.

Continua Toaff: «Non è possibile pensare che nelle grandi crisi internazionali, come quella che stiamo vivendo nel Golfo Persico, la pace possa identificarsi nella resa». Toaff conclude spiegando cosa intende per pace: «Una pace attiva e non passiva che tenga conto, senza pregiudizi e, soprattutto, senza odio travestito da amore, dei diritti di tutti, primo dei quali è il vivere e poi il vivere in pace».

BORSA

805 (-1,59%) Sempre più giù sulla scia del combinato effetto della crisi in Medio-riente e andamento del petrolio. Tra i titoli più penalizzati i chimici e diversi bancari. In ripresa l'Amef di risparmio.

DOLLARO

1166,65 (+0,04%) In leggero ribasso mentre la lira, priva dell'appoggio della Banca d'Italia, si è nuovamente indebolita nello Sme. Fuori dal Sistema, invece, la sterlina è salita di qualcosa portandosi a quota 2208.

ORO

406,35 (+3,53%) Forte impennata del metallo giallo che, in mattinata, è tornato sul livello più alto da un mese a questa parte. Alla base della forte domanda i rinnovati timori di un conflitto nel Golfo.

BORSA DI MILANO (25.9.1990)

A cura della POLIPRESS

REDDITO FISSO

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	179	-0,14
Cir 85-92 10,00%	97,5	0,00
Cir 86-92 9,00%	95,4	0,42
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	119	-0,92
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	103,75	-0,24
Eridania 85-90 10,75%	190	-1,84
Euromobiliare 86-93 10,00%	97	-1,34
Ferfin 86-93 7,00%	88,6	0,06
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	92,65	0,05
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	89,5	0,00
Gim 86-93 6,50%	93	-0,54
Iri-Credit 86-91 7,00%	98	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,5	0,10
Iri-Stet 86-91 7,00%	107	-0,19
Marelli 87-95 6,00%	82	-0,61
Med. Barletta 87-94 6,00%	97	-0,82
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	87,2	-0,92
Med. Cir 86-96 7,00%	84,8	-0,24
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	105,05	-0,33
Med. Italc.85-95 7,00%	249,1	0,00
Med. Italgas 85-95 6,00%	104,6	-0,19
Med. Italmob. 86-95 7,00%	236	-2,12
Med. Unific. 86-93 7,00%	91,75	0,82
Med. Marzotto 86-93 7,00%	130	-3,08
Med. Metanop. 87-93 7,00%	116,1	-1,64
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	90,05	-0,50
Med. Saipem 87-92 5,00%	88,5	0,23
Med. Sicil. 87-95 5,00%	90,5	-3,31
Med. Sip 86-91 8,00%	102	-0,88
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	88	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	92,15	-4,18
Med. Unicem 86-96 7,00%	106,75	-0,52
Merloni 87-91 7,00%	94,2	-1,70
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	96,1	-1,25
Olcese 86-94 7,00%	86	0,00
Opere Bav. 87-93 6,00%	126	-2,06
Pirelli SPA 85-95 9,75%	103,1	-0,58
Rinascente 86-93 8,50%	119,7	-0,25
Saffa 87-97 6,50%	116	0,86
Selm 86-93 7,00%	96,5	0,10
Snia Bpd 85-93 10,00%	109,3	0,50
Zucchi 86-93 9,00%	202,9	-0,05
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	167,5	-5,67

MERCATO DEL DENARO — Valuta 27.09.1990

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,125	11,375	15 Giorni	9,125	9,250
Vista	9,750	10,125	1 mese	9,750	9,875
7 Giorni	8,500	8,250	3 Mesi	10,750	11,125

Lira interbancaria: 1 mese (9,875-10,500); 2 mesi (9,875-10,500); 3 mesi (10,750-11,250).

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC	VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1166,65	1172	1166,655	Scellino aust.	106,325	105,5	106,327
Marco Ted.	748,19	746	748,2	Corona norv.	193,1	192	193,075
Franco fr.	223,36	223,3	223,365	Corona sved.	203,48	203	203,425
Fiorino ol.	663,81	661,5	663,805	Marco finl.	314,1	314	314,215
Franco belga	36,363	36	36,354	Escudo port.	8,425	8	8,423
Sterlina	2208	2212	2208,15	Peseta spag.	11,928	11,8	11,927
Lira irlandese	2007,6	2010	2007,325	Dollaro aust.	969,2	965	969,6
Corona dan.	196	197	195,985	Dinaro(MI)t-g(nuovo)	—	88	—
Dracma	7,614	7,4	7,612	Dinaro (TS) (nuovo)	—	95	—
Ecu	1548,9	—	1548,7	Rand sudafr.	—	158,71	—
Dollaro can.	1015,8	1012	1015,4				
Yen giapp.	8,522	8,35	8,521				
Franco sviz.	899,79	896	899,8				

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,5542-5622	5,2140-2260	1,8760-70	1,2960-70
Yen	*1,1375-1405	*3,8109-8185	257,01-34	*0,9429-430
Marco	—	3,3458-3522	2,9321-57	*82,87-97
Franco Fr.	*29,7800-9400	—	9,800-15	*24,73-76
Sterlina	2,9430-9570	9,8720-8900	—	2,4284-312
Franco Sv.	*120,18-120,38	4,0230-0306	2,4397-30	—
Lira	**1,3320-3420	**4,4728-4812	2191,1-4,3	*0,1107-08

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

settembre	Dom.	Off.	settembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14650	14850	Sterlina oro n.c.*	113000	120000
Oro Londra (2)	403,60	404,10	Sterlina oro n.c.	110000	117000
Oro Zurigo (2)	404,25	405,25	Marengo italiano	91000	98000
Argento (3) (ind.)	184400	188900	Marengo svizzero	92000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

BORSA DI TRIESTE

	24/9	25/9		24/9	25/9
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	255	231
Generali*	35700	35050	Comau	2810	2700
Lloyd Ad.	13000	12900	Fidis	5600	5500
Lloyd Ad. risp.	10250	10000	Gerolimich & C.	100	100
Ras	20150	19600	Gerolimich risp.	81	83
Ras risp.	11300	11120	Sme	3830	3810
Sai	16350	16350	Stet*	2130	2100
Sai risp.	8100	8020	Stet risp.*	1930	1920
Montedison*	1213	1175	D. Tripcovich	13000	12800
Montedison risp.*	800	774	Tripcovich risp.	7200	7150
Pirelli	1700	1655	Attività immobil.	4460	4425
Pirelli risp.	1780	1750	Fiat*	6180	6095
Pirelli risp. n.c.	1430	1430	Fiat priv.*	4450	4500
Pirelli Warrant	310	290	Fiat risp.*	4720	4770
Snia BPD*	1455	1435	Gilardini	3320	3290
Snia BPD risp.*	1460	1485	Gilardini risp.	2600	2570
Snia BPD risp. n.c.	1250	1220	Dalmine	400	395
Rinascente	6400	6380	Lane Marzotto	5655	5500
Rinascente priv.	3810	3800	Lane Marzotto r.	5950	5850
Rinascente risp.	4000	3950	Lane Marzotto r.n.c.	5200	5200
Gottardo Ruffoni	3500	3400	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda	2320	2380	**Terzo mercato**		
G.L. Premuda risp.	1580	1580	Iccu	1100	1100
SIP ex fraz.	1255	1240	So.pro.zoo.	1000	1000
SIP risp.* ex fraz.	1300	1285	Carnica Ass.	18700	18000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	93,8	(-0,54)	Bruxelles	Gen.	4959,99	(-1,75)
Francoforte	Dax	1353,40	(-4,43)	Hong Kong	H.S.	n.p.	n.p.
Londra	Ft-Se 100	1999,2	(+0,45)	Parigi	Cac	1485,39	(-1,15)
Sydney	Gen.	1393,8	(-1,34)	Tokyo	Nik.	23359,32	(-1,77)
Zurigo	C. Su.	490,0	(-2,14)	New York	D.J.Ind.	2485,64	(+1,33)

PIAZZA AFFARI

Male anche gli assicurativi La chimica in forte calo

MILANO — La borsa è ritornata a scendere diffusamente (-1,59 per cento dell'indice Mib), mentre gli scambi sono stati ancora una volta di modesta entità. Alla base del ribasso, dopo la pausa d'inizio settimana, hanno continuato a essere le forti tensioni nel Golfo che, giorno dopo giorno, stanno spingendo il prezzo del petrolio su livelli impensabili solo due mesi fa.

Al nuovo minimo dell'anno hanno quindi contribuito un po' tutti i titoli del listino, ma sopratuttto i valori del comparto chimico, con Montedison ed Enimont in calo di oltre il 5 per cento ciascuna, la Pirellona del 3,4 e l'Auschem del 13,3.

Altrettanto ampie le perdite di alcuni industriali, sebbene la Fiat sia scesa «appena» del 2,1% e la Merloni rnc si sia prontamente ripresa dalla batosta subita nella riunione precedente. Per l'Aeritalia la giornata ha invece coinciso con un ribasso largamente superiore alla media; il relativo warrant della società aerospaziale è stato inoltre rinviato per eccesso di ribasso prima di precipitare a 22.000 lire (-75,6 per cento).

Negli assicurativi l'offerta ha penalizzato in modo particolare l'Ausonia (-7%), mentre le Generali hanno limitato le perdite all'1,5 per cento. Più composte le prove di Fondiaria e Abeille. Altrattanto contrastato l'andamento degi bancari, dove agli scivoloni di Bnl rnc e Mediobanca si sono contrapposti i discreti rialzi di Credito Fondiario e Bna.

In linea con la debolezza del mercato sono poi state le chiusure di Stet, Olivetti, Gemina, Gim; più ampie però le flessioni di Italmobiliare, Gemina, Cir, Ferruzzi Agricola e di numerosi titoli a scarso flottante. E' il caso, ad esempio, di Finrex, Dataconsyst, Bastogi, Finarte e Mondadori rnc. In isolata ripresa pochissimi valori. Molte le chiusure al nominale, cioè senza che i rispettivi titoli abbiano dato luogo al benché minimo scambio.

[Maurizio Fedi]

I CONTI DEL SEMESTRE

Snia Bpd migliora i risultati Bene il patto con Enimont

TORINO — Ricavi a livello di gruppo per 1320,5 miliardi (+9 per cento sul primo semestre 1989) e un utile ante imposte ammontato a 115,4 miliardi (80,7 miliardi nel corrispondente semestre 1989). Questi i dati più significativi conseguiti nel primo semestre dell'anno dalla Snia Bpd il cui Consiglio di amministrazione si è riunito sotto la presidenza di Antonio Coppi. Al miglioramento di questi risultati hanno concorso proventi netti straordinari per 29,3 miliardi contro 14,1 miliardi del corrispondente periodo 1989. Le spese per investimenti, ricerca e sviluppo sono ammontate a 113,9 miliardi pari all'8,7 per cento dei ricavi (97,5 miliardi nel primo semestre 1989).

Nel semestre sono proseguite le azioni collegate all'accordo Snia Bpd/Enimont, reso esecutivo il 31 luglio scorso, in virtù del quale il gruppo ha rafforzato la propria posizione di mercato nei polimeri e nelle fibre poliammidiche, nelle fibre di acetato di cellulosa, nell'area dei prodotti e servizi per il trattamento delle acque, nei film di poliestere e poliammidico destinati prevalentemente alla protezione degli alimenti.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
25/9	17.00	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	47
25/9	18.00	PRIMORJE	Durazzo	57/36
25/9	20.00	VERED	Ashdod	57/rada
25/9	24.00	SINGA STAR	Bejaja	rada/Siot
26/9	6.00	NORASIA ADRIA	Capodistria	rada
26/9	16.00	VENETA	Brindisi	14
26/9	16.00	PALLADIO	Venezia	26
26/9	23.00	TRADE DARING	Singapore	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
25/9	12.00	DELAWARE	Siot 1	Ravenna
25/9	14.00	SIBA FOGGIA	3	P. Said
25/9	pom.	ATLANTIC TRADER	20	ordini
25/9	17.00	NIKOLAY CHERKASOV	49 (5)	Jlicevsk
25/9	sera	SILVER ENERGY	Siot 4	ordini
25/9	sera	ARTEMIS	Scalo L. (B)	ordini
25/9	sera	PUNENTE	35	ordini
26/9	14.00	SARAJEVO EXPRESS	49 (7)	Bar
26/9	sera	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
26/9	sera	SILBA	Siot 3	ordini
26/9	sera	SEA KING	Siot 1	ordini
26/9	sera	PRIMORJE	—	Fiume
26/9	23.00	PALLADIO	26	Durazzo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
25/9	13.00	SEA KING	rada	Siot 1
25/9	14.00	BULK GENOVA	rada	52
25/9	17.00	SOCAR 101	34	52
25/9	16.00	SOCARSEI	41	52
25/9	sera	SARAJEVO EXPRESS	Rada	49 (7)

navi in rada

SEA KING, BAYERN, IST, BULK GENOVA, SARAJEVO EXPRESS.

FISCO

«Manovra» cerotto

Il governo si accinge a varare il solito rimedio per reperire circa ventimila miliardi. Ma è assai improbabile che la nostra classe politica riesca a mettere sotto controllo la spesa pubblica e a ristrutturare il sistema fiscale se non si affronteranno i veri problemi: l'evasione e l'elusione favorite da un sistema complicato.

Commento di
Furio Bosella

Quella che il governo si accinge a varare non è una manovra fiscale: tutt'al più un rimedio.
Si tratta di reperire un imprecisato numero di miliardi — circa ventimila — per tamponare, nella logica dell'emergenza, l'ennesimo buco (questa volta però è una voragine) che si è aperto nei conti pubblici. E' un copione fin troppo noto: tutto ciò è già avvenuto in passato e tutto lascia ragionevolmente prevedere che si ripeterà in futuro.
Che la nostra classe politica sia in grado di mettere sotto controllo la spesa pubblica appare difficile: altrettanto difficile è che sia in grado di ristrutturare il sistema fiscale.
Le nuove maggiori entrate, questa volta, dovrebbero venire dal sistema delle imprese con la rivalutazione dei cespiti aziendali e la tassazione dei fondi in sospensione di imposta (una larga parte dei lettori, e a ragione, sorvolerà su questi concetti); dalla riduzione delle detrazioni Irpef e in particolare degli interessi sui mutui delle seconde case; dall'aumento delle svariate imposte, a ventaglio.
Si è poi parlato del solito condono per professionisti e minori imprenditori (neppure questa è una novità), nonché di altri interventi a pioggia.
Ora, deve essere chiaro che tutto ciò non serve, se non per l'emergenza: perché il problema, fra non molto, si ripresenterà tale e quale. La guerra all'evasione, sempre proclamata, è persa in partenza; l'erosione è voluta e l'elusione (sono tutti concetti diversi) è favorita dalla complicatezza del sistema.
L'evasione, s'intende, è il tasto più delicato: ma pensare davvero di venirne a capo con un'amministrazione pensata e organizzata per gestire un milione di contribuenti quando questi sono divenuti oltre venticinque milioni è velleitarismo. Se non si semplifica il sistema fiscale e non si realizza un'amministrazione che abbia e sappia adoperare il computer, l'evasione prospererà al pari di mafia e camorra.
Fin quando un quarto delle abitazioni non sarà censito in catasto (catasto che pur va faticosamente ammodernandosi) anche la futura imposta comunale immobiliare, che ancora nessuno conosce, non servirà a realizzare un prelievo serio sulla ricchezza immobiliare.
Si può dire che i tempi — la solita emergenza — non consentono una profonda revisione del sistema fiscale. Ma si può ricordare che negli anni dal 1860 in poi le finanze del neonato Regno d'Italia erano, se possibile, ancora in peggiore stato delle nostre e che in quegli anni i Sella e i Minghetti dettero al paese un sistema fiscale che ha funzionato, bene o male, per un secolo, superando anche l'emergenza di allora.
Oggi un maggior gettito non può pretendersi dalle imposte dirette, che vanno anzi semplificate e alleggerite.
Gli anticipi d'imposta sono già stati utilizzati tutti: gli automatismi che hanno assicurato gli incrementi di entrate sono finiti. Non resta che aumentare il prelievo sui consumi, allineando le aliquote dell'Iva — quelle ridotte — ai livelli europei, pur evitando che l'aumento si trasformi in inflazione. E, nel frattempo, por mano alla ristrutturazione del sistema: e sperare in bene.
Oppure lasciare le cose come stanno: e sperare in bene.

PER ALLEGGERIRE I CONTI DELL'INPS

In pensione dopo i 62 anni

Lo ha anticipato il ministro Carlo Donat Cattin - Manovra: siamo alla stretta finale

Dal 1.o gennaio dell'anno prossimo gli uomini non saranno costretti a lasciare la professione a 60 anni così come le donne non avranno lo stesso obbligo a 55. E' il primo passo sulla strada della riforma della previdenza, anticipato dal ministro del Lavoro (foto), contenuto nella legge Finanziaria presto al varo.

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Dal primo gennaio dell'anno prossimo gli uomini non saranno costretti a lasciare il lavoro a 60 anni, così come le donne non avranno l'obbligo di andare in pensione a 55. Uomini e donne, anche avendo già versato 40 anni di contributi previdenziali, potranno — a scelta — rimanere in attività fino a 62 anni.
Questo primo passo sulla strada della riforma della previdenza sarà contenuto nella legge Finanziaria che il Consiglio dei ministri si appresta a varare nella riunione di venerdì. Obiettivo del provvedimento è di alleggerire, sia pur di poco, i disastrati conti dell'Inps. Ad anticiparlo è stato ieri il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin.
Resta l'impegno di arrivare entro l'anno a una organica riforma della previdenza, che non sarà tuttavia inserita nella Finanziaria, per non «appesantirla» troppo. Impegno che proprio ieri è stato riaffermato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, intervenuto a Fiuggi a un convegno nazionale dei pensionati della Cisl.
«Un riordinamento della previdenza — ha detto Cristofori — deve passare attraverso una riforma complessiva dell'intero sistema pensionistico e non attraverso provvedimenti stralcio». Il sottosegretario ha anche ricordato che, secondo il governo, la previdenza pubblica «dovrà mantenere un ruolo centrale, pur se non esclusivo».
Ma torniamo alla manovra economica. Ormai siamo alla stretta finale. In vista della riunione di venerdì, per oggi il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha convocato un vertice tra i segretari della maggioranza, mentre domani sono in programma gli ultimi incontri con le parti sociali (sindacati e Confindustria) e un consiglio di gabinetto. Le polemiche dell'ultima ora si sono concentrate sulla proposta avanzata dal ministro del Tesoro, Guido Carli, di non trasferire sulla scala mobile gli aumenti del prezzo del petrolio.
«Nel corso dell'ultimo incontro con il governo — ha commentato ieri il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto — il ministro del Bilancio, Pomicino, ci aveva assicurato che la scala mobile non sarebbe stata toccata. Siamo dunque di fronte a una rottura all'interno del governo».
Ieri a calmare le acque è sceso in campo lo stesso Cristofori: «La proposta richiede riflessione, cautela — ha detto — e un confronto con le parti sociali, non va presentata 'a freddo'. E comunque non può essere posta unilateralmente dal governo, ma va affrontata nel quadro della riforma del meccanismo della scala mobile». Lo stesso Carli ieri ha precisato che dell'ipotesi non si parlerà nella riunione del consiglio di gabinetto.
Si parlerà sicuramente, invece, di un condono per i lavoratori autonomi, nonostante l'opposizione più volte ribadita dal ministro delle Finanze, Rino Formica. Nella Finanziaria 1991 — ha confermato ieri il sottosegretario alla presidenza — potrebbe ancora trovare spazio il condono, dal quale si sperano di ricavare tra i 15 e i 20 mila miliardi. «Personalmente non ho mai accantonato questa ipotesi», ha detto Cristofori.
Ieri la Confcommercio ha precisato di non aver formalmente avanzato alcuna richiesta per passare un «colpo di spugna» sulle posizione tributarie pendenti, e ha smentito di star facendo pressioni per un condono, «a meno che non si vogliano qualificare come pressioni — si legge in una nota — gli sviluppi del positivo dialogo» avviato col ministero delle Finanze.
Sul fronte dei «tagli» alle spese, in sede di manovra economica, l'argomento scottante è sempre quello della sanità. Ieri i sindacati dei pensionati Cgil Cisl e Uil hanno definito «inaccettabili» le ipotesi di aumentare i ticket sui medicinali e di estenderli anche alle categorie oggi esenti.

PRANDINI

Affitti liberi in 10 anni

ROMA — Ci vorranno 10 anni per la completa liberalizzazione del mercato dell'affitto in tutte le aree, anche in quelle attualmente ad alta tensione abitativa. E' un obiettivo primario, l'unico che potrà rimettere sul mercato le centinaia di migliaia di abitazioni che i proprietari da anni tengono chiuse. Lo ha detto il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, a margine di un convegno a Roma sulla sicurezza stradale.
«Occorre creare la certezza del diritto — ha detto Prandini — in modo che i proprietari si sentano garantiti nel riottenere la disponibilità dell'appartamento quando se ne presentino le condizioni. Il mercato libero agirà da calmiere anche sul livello del canone, che non dovrebbe nella generalità aumentare di molto. Bisogna incoraggiare il risparmio dei privati, moltissimi dei quali intendono puntare ancora sul bene casa».
Per quanto riguarda i tempi della approvazione della legge, Prandini ha detto che «l'esame del provvedimento è ora affidato al concerto dei ministri interessati, un passaggio questo molto delicato che richiederà una serie di incontri». Il ministro ha infine detto che intende sentire le parti sociali, anche se, ha osservato, «le convocherò solo se avranno qualcosa di nuovo da dirmi».

L'ASTA DEI TRIMESTRALI

Crollo sotto al 9 per cento per il rendimento dei Bot

ROMA — Un clamoroso ripiegamento del rendimento netto sotto il 9% annuo (fatto che non trova precedenti nei risultati d'asta dell'ultimo decennio) per i titoli trimestrali ha caratterizzato l'asta dei Bot (Buoni ordinari del Tesoro) di fine settembre i cui risultati sono resi noti ieri. L'asta ha permesso il collocamento praticamente integrale tra gli operatori dell'intera emissione di Bot, che tra trimestrali, semestrali ed annuali ammontava a 35 mila milirdi di lire (500 miliardi di lire di titoli sono stati acquistati dalla Banca d'Italia). Gli operatori avevano presentato richieste per un complesso di quasi 44 mila miliardi di lire.
Il rendimento basso dei Bot trimestrali deriva da un rialzo del prezzo medio ponderato a 97,50 lire ogni cento nominali; nell'asta di metà settembre il rendimento composto annuo netto era stato ancora del 9,55%. L'offerta dei titoli trimestrali era questa volta abbastanza consistente (10.500 miliardi) ma forte era anche la fame di impieghi a breve termine di tesoreria da parte del sistema finanziario: sono così giunte richieste abbondanti (12.835 miliardi di lire) e a prezzo sostenuto. Meno rilevanti i tagli di rendimento delle alte tranche di Bot: i semestrali hanno registrato un prezzo corrispondente al rendimento netto del 10,34% contro il 10,48% dell'asta precedente, mentre gli annuali presentano un rendimento netto del 10,59% contro il 10,65%.
In conclusione, quindi, l'asta è andata molto bene al Tesoro se si considera che i Bot in scadenza degli operatori ammontavano solo a 31 mila miliardi di lire; il mercato, in sostanza, ha ormai pienamente «recepito» il messaggio delle autorità monetarie sul fatto che la struttura dei tassi di interesse non sarebbe stata soggetta a mutamenti rilevanti.

SUI PREZZI PETROLIFERI

Scala mobile 'congelata' Carli: 'E' buon senso'

WASHINGTON — Non sarà quasi certamente esaminata dal prossimo consiglio di gabinetto (in programma domani), la possibilità di sterilizzare gli effetti sulla scala mobile dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. A farlo capire è stato lo stesso ministro del Tesoro, Guido Carli che, proprio due giorni fa, aveva segnalato come, nell'attuale situazione, tutti i meccanismi di indicizzazione rischiano di ostacolare gli sforzi dei governi di tenere sotto controllo il tasso di inflazione.
«Non credo — ha detto il ministro, conversando con i giornalisti a Washington durante il ricevimento offerto dall'ambasciata italiana — che se ne parlerà al prossimo consiglio di gabinetto». Carli, che ha lasciato ieri sera la capitale Usa per tornare a Roma dove l'attende il «rush» finale della presentazione della legge finanziaria 1991, ha comunque tenuto a sottolineare che la sua presa di posizione riflette un orientamento generale emerso durante le riunioni della sessione annuale del Fondo monetario. «Che i meccanismi di indicizzazione abbiano, nella situazione attuale, effetti negativi sull'intero sistema dei prezzi — ha aggiunto Carli — è una constatazione dettata dal senso comune, anche se non sempre questo prevale».
Più che tecnico, il problema dell'eventuale sterilizzazione della scala mobile appare legato a considerazioni di opportunità politica. Non è casuale, infatti, che autorevoli fonti della delegazione italiana abbiano rilevato come un provvedimento di questo genere presenterebbe elementi di «iniquità» sociale, in quanto colpirebbe solo i lavoratori dipendenti. Una sua introduzione, insomma, andrebbe accompagnata da misure «compensative» sul fronte fiscale che vadano a colpire il lavoro autonomo.

CONTI CON L'ESTERO

Ha l'ago dalla parte giusta la bilancia dei pagamenti

ROMA — Risultato positivo per la bilancia dei pagamenti che in agosto ha registrato un saldo attivo, al quale hanno contribuito sia le partite correnti (che in luglio erano andate in rosso), sia i movimenti di capitali.
Secondo i dati provvisori comunicati dall'Ufficio italiano cambi, la bilancia valutaria dello scorso mese ha chiuso con un risultato attivo per 715 miliardi, che si confronta con un dato ben più positivo (5.462 miliardi) registrato nello stesso mese dell'89.
Tale attivo ha portato il surplus dei primi otto mesi a 23 mila 906 miliardi (anche questo naturalmente è un dato provvisorio), rispetto ai 16.502 del corrispondente periodo dello scorso anno.
Il risultato di agosto segna una inversione di marcia per le partite correnti, che non solo sono passate in attivo rispetto al «rosso» di luglio, ma che hanno contribuito in buona misura al «nero» del saldo globale. In diminuzione invece l'afflusso dei capitali, che ha mostrato un saldo attivo di 139 miliardi a fronte dei tremila 859 registrati in luglio.
A seguito dell'abolizione della distinzione contabile tra capitali posti tecnicamente «sopra» o «sotto» la linea, il saldo della bilancia dei pagamenti si riflette direttamente sulle riserve ufficiali, variandone la consistenza. In base ai tassi di cambio dell'ultimo giorno di agosto, al netto degli aggiustamenti di cambio e del valore dell'oro, il valore delle riserve risultava pari a 111 mila 173 miliardi di lire, in ascesa rispetto ai 109 mila 711 miliardi di luglio. Attraverso il canale bancario è stato registrato un consistente deflusso di fondi, pari a 1623 miliardi: questo risultato — spiega l'Uic — è legato all'aumento della raccolta netta all'estero degli istituti di credito speciale.

IMPOSTA SOSTITUTIVA

Formica: «Saranno tassati dal 1991 i capital gains»

ROMA — Da gennaio '91 anche in Italia saranno tassati i guadagni di Borsa, attraverso un'imposta sostitutiva che colpirà con aliquote differenziate le transazioni a breve e medio termine. La nuova imposizione comprenderà comunque anche il riconoscimento delle minusvalenze. E' quanto ha deciso il ministro delle Finanze, Rino Formica, che ha inserito il provvedimento nel pacchetto di misure fiscali legate alla manovra economica per il 1991.
Una misura che dovrebbe portare per il primo anno un gettito di 500-700 miliardi di lire, e sulla quale, si è dichiarata d'accordo anche la Confindustria. Tra l'altro, anche in vista del mercato unico, le imprese concordano con il responsabile delle Finanze, sulla revisione delle rendite finanziarie: dal primo gennaio '93 si potrà optare fra una ritenuta a titolo di acconto, differenziata a seconda della natura e della durata dell'avere finanziario, e una ritenuta secca, di livello più elevato a titolo d'imposta.
Quanto alla tassazione dei capital gains, è probabile che lo spartiacque temporale sia quello dei cinque anni: al di sotto, vi sarebbe una aliquota del 20%, mentre per i guadagni realizzati in più tempo, l'aliquota scenderebbe al 12,5%, per equipaggiarla al trattamento attuale dei titoli di Stato. Al termine del quinto anno dalla sua introduzione, il gettito per l'erario dovrebbe essere pari a 1.750 miliardi.

DOPO IL RIFIUTO DEI VERTICI CONTINENTAL

La crisi della gomma su Pirelli

Da gennaio a giugno le vendite della Spa hanno accusato un calo del 5,5 per cento

Servizio di
Giuseppe Meroni

Mentre tace il fronte delle diplomazie aziendali parlano i numeri. La Continental avrebbe tutte i motivi per opporsi a quella che considera una scalata ostile se condotta da una azienda che ha le sue eguali sofferenze. D'altra parte anche i manager tedeschi potrebbero aspirare a un intesa forte in grado di coalizzare gli sforzi

MILANO — Tace il fronte delle diplomazie aziendali, quello che pone ormai a confronto i vertici Pirelli di piazza Cadorna con i manager della Continental di Hannover, e parlano invece i numeri. Ieri, con rapide raffiche e sintetiche tabelle, sono giunti quelli della relazione semestrale della Pirelli Spa.
Era scontato che l'interesse degli analisti si concentrasse soprattutto, e proprio in virtù delle trattative avviate in Germania, su una delle tre teste di questo multiforme gigante: quella del settore pneumatici. Non si era forse scritto, nei giorni passati, che nei primi sei mesi dell'anno l'utile lordo di Continental erano crollati del 39% sul corrispondente periodo dell'89? E che l'utile netto complessivo sarà, a fine anno, «nettamente inferiore» a quello registrato nell'ultimo esercizio? Naturale quindi guardare ora alla Pirelli e chiedersi quali cifre può presentare a propria volta.
La relazione di piazza Cadorna, pur nella sua sinteticità, soddisfa questa legittima curiosità e conferma come l'intero comparto internazionale delle gomme stia attraversando un periodo di marcato travaglio. Da gennaio a giugno, recita infatti il documento, le vendite totali di Pirelli sono ammontate a 2.051 miliardi, il 5,5% in meno rispetto al corrispondente periodo dell'89. Le cause di questo arretramento sono tre: marginali decrementi dei volumi, erosione dei prezzi a causa della maggiore concorrenza, indebolimento del dollaro. A questi motivi di fondo si sono poi aggiunti fattori locali: le lunghe agitazioni sindacali in Grecia e Turchia (ora concluse «in modo soddisfacente»); il sostanziale blocco del mercato sudamericano a causa dei severi piani economici varati dai singoli governi (soprattutto in Brasile); la difficoltà di avvio negli Usa dell'integrazione tra Pirelli e Armstrong, in presenza di un «severo calo della domanda» sui primi equipaggiamenti vettura. Risultato: la Pirelli tyre holding vede calare a 40 milioni di fiorini olandesi (circa 26,5 miliardi di lire) il risultato di propria pertinenza, contro i 102 milioni di fiorini (67,6 miliardi) del primo semestre '89.
Quale morale trarre da questi valori? Come spesso accade si può giungere a due tipi di conclusioni assai differenti. La prima è che la Continental ha tutte le ragioni per opporsi a quella che considera una scalata ostile, soprattutto se condotta da un'azienda che non solo è più piccola (nel segmento penumatici), ma anche ugualmente sofferente. La seconda, di sapore opposto, è che invece proprio le difficoltà di Continental e Pirelli dovrebbero convincere entrambi della opportunità di un accordo forte, in grado di creare una unità di gestione e sviluppare sinergie industriali. Anche perchè, se è vero che la Pirelli pneumatici è per dimensioni più piccola della Continental, è altrettanto vero che la «grande Pirelli» (comprensiva cioè del settore cavi e di quello degli articoli diversificati) rimane un vero gigante, come proprio la relazione semestrale conferma.
Nonostante l'arretramento registrato dal settore gomme, infatti, il risultato complessivo del semestre, con vendite per 5.272 miliardi, tiene le posizioni del primo semestre '89, anche se gli utili netti (da 152 a 137 miliardi) segnano una contrazione del 10% nonostante il miglioramento (da 86 a 111 miliardi) di cavi e articoli vari.

L'ANIA ACCUSA

La sperequazione sui premi inquieta le assicurazioni

MILANO — La sperequazione impositiva sui premi sia vita sia danni in Italia, rispetto agli altri paesi europei, rischia di costituire un grave handicap per le compagnie di assicurazioni italiane.
Il consiglio direttivo dell'Ania, l'Associazione nazionale imprese assicuratrici, che si è riunito ieri a Milano, sotto la presidenza di Enrico Tonelli, ha rinnovato l'invito al governo a rendere compatibile con gli altri paesi comunitari l'attuale sperequazione, che «con l'intervenuta liberalizzazione del mercato — si legge in una nota — è destinata sicuramente a penalizzare le imprese italiane e, di conseguenza, anche l'erario».
Il Consiglio direttivo dell'Ania ha valutato i danni consuntivi del settore per il 1989, che d'un lato confermano la solidità patrimoniale delle compagnie e il conseguimento di ulteriori efficienze gestionali, e dall'altro evidenziano un crescente appesantimento della gestione tecnica.

FIAT

In crescita la Fidis

TORINO — Il settore finanziario del gruppo Fiat ha registrato nel primo semestre di quest'anno i risultati positivi, sia nell'erogazione di servizi in Italia e all'estero sia nella raccolta di gestione del risparmio. A livello consolidato — come risulta dai dati esaminati dal consiglio di amministrazione della Fidis — il volume di finanziamenti concessi nei sei mesi ha raggiunto i 14 mila 700 miliardi, con un incremento del 12,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1989; un risultato operativo che ha superato i 101 miliardi (più 11,4 per cento).
La società caposettore Fidis ha registrato un risultato economico prime delle imposte pari a circa 134 miliardi contro i 91 miliardi dell'analogo periodo del 1989. Al 30 giugno scorso il portafoglio partecipazioni e obbligazioni ammontava a circa 909 miliardi di lire, con un incremento di oltre 62 miliardi rispetto al 31 dicembre 1989.
Tra le operazioni che hanno interessato il portafoglio delle partecipazioni del settore, si registrano l'acquisto da parte della caposettore Fidis del rimanente 28 per cento della Fiatsava e la concessione di partecipazioni di minoranza quali Mediobanca, Fimpar, La Rinascente; l'acquisto da parte della Prime (ex Mito) del controllo delle società che operano nella raccolta e gestione del risparmio e la cessione di quelle che operano nel campo del factoring, leasing e credito al consumo.

MERCATI / L'ASSOPETROLI LANCIA L'ALLARME E ANNUNCIA SCIOPERI

Gasolio: l'emergenza al buio

Manca il 20 per cento del combustibile da riscaldamento (e forse andrà ancora peggio)

I distributori sono in grave difficoltà: l'associazione di categoria annuncia la possibilità di contingentamenti anche senza guerra.

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il prossimo inverno non avremo abbastanza gasolio per riscaldare le nostre case: ne manca almeno il 20 per cento, ma la situazione potrebbe peggiorare, tant'è che i «Comitati di emergenza energetica» delle prefetture sono già al lavoro da almeno una settimana per creare «piani di priorità» per garantire il riscaldamento di scuole, ospedali e altri edifici di interesse pubblico.
A lanciare il grido d'allarme è Ivano Becchi, vice presidente dell'Assopetroli, l'organizzazione che rappresenta 3.500 aziende che fanno viaggiare le 40 mila autobotti che distribuiscono i prodotti petroliferi nel nostro paese. Becchi rappresenta una categoria in gravi difficoltà, che si accinge a scioperare (dal 27 al 29 settembre) per la prima volta nella sua storia, sospendendo proprio la distribuzione del gasolio da riscaldamento. Ma al di là dei problemi della categoria, spiega Becchi, l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq ha messo in crisi il nostro già fragile sistema degli approvvigionamenti energetici.
«Fino al 1979 — spiega Becchi — l'Italia era considerata la raffineria d'Europa. Trasformavamo petrolio non solo per il nostro consumo interno ma anche per l'esportazione. Poi, con le necessità di ristrutturazione di impianti ormai vecchi e non redditizi, l'attività di raffinazione ha perso sempre più peso, mentre i paesi arabi hanno cominciato non soltanto a venderci materia prima ma anche prodotti finiti. Oggi la quota di gasolio trasformato in Italia rappresenta soltanto il 70 per cento del nostro fabbisogno. Il resto viene, anzi, veniva dai paesi arabi. Il 15 per cento del gasolio consumato; per la precisione, veniva dal Kuwait. La situazione dell'approvvigionamento sui mercati si fa sempre più difficile: oggi, per coprire quel 30 per cento di gasolio che non ci viene venduto né dall'Agip né dall'Unione petrolifera, le nostre aziende fanno ordini a Rotterdam. Ma ogni dieci autobotti ordinate ne vengono consegnate solo quattro, e la situazione potrebbe peggiorare».
Ma le scorte petrolifere non garantiscono almeno tre mesi di rifornimenti?
«Non facciamo confusione: sono le compagnie petrolifere che hanno scorte per 90 giorni. Noi, come distributori, siamo tenuti per legge a tenere scorte del 10 per cento della capacità di deposito. Scorte che, a pieno regime, possono bastare per dieciventi giorni. Non voglio fare dell'allarmismo, ma è inutile farsi illusioni: dopo il 15 ottobre, con l'accensione delle caldaie dei 30 milioni di appartamenti riscaldati a gasolio che ci sono in Italia, ci saranno difficoltà. Si arriverà a riduzioni e contingentamenti anche se non scoppia la guerra».
Ma perché la vostra categoria ha scelto proprio questo momento per scendere in agitazione?
«Perché non siamo più in grado di andare avanti. I prezzi dei prodotti petroliferi, in Italia, vengono stabiliti dal governo in base a un complesso meccanismo di rilevamento della media dei prezzi europei. Di questo prezzo finale una quota (la più rilevante) viene fiscalizzata, un'altra quota, legata alla variazione del prezzo finale, viene incamerata dai produttori e un margine fisso viene attribuito ai distributori, che siamo noi. Per il gasolio questo margine, stabilito nel 1982 e mai più aggiornato, è di 43,25 lire, contro le 991 del prezzo finale di vendita (la parte fiscalizzata è di 662 lire). Nel frattempo sono aumentati i costi di trasporto (anche noi paghiamo il gasolio da autotrazione quanto gli utenti), le spese di gestione, i costi. Due anni fa abbiamo scoperto di non essere in grado di farcela con il margini fissati dal governo per tutti i prodotti: l'anno scorso abbiamo fatto uno studio su diverse aziende del settore e abbiamo calcolato che la perdita media per ogni litro di benzina distribuito era di quindici lire al litro. Tuttavia, finché il prezzo del petrolio era basso e quello dei prodotti petroliferi artificialmente alto, tiravamo avanti con l'aiuto dei petrolieri, che, in concorrenza fra loro, integravano il margine assegnato ai distributori con 'premi' che ci consentivano di non lavorare in perdita. Oggi i 'premi' non ci sono più, anche le aziende petrolifere sono strangolate dal prezzo del greggio. In data odierna abbiamo calcolato che un trasformatore nazionale perde mediamente 50 lire su ogni litro di gasolio che ci consegna. Dunque lavoriamo tutti in perdita, ma mentre loro hanno strutture finanziarie in grado di sopportare i momentanei rovesci del mercato, noi rischiamo il fallimento».

ESPANSIONE

Un semestre in crescita per il gruppo Italgas

TORINO — Si è chiuso tutto in crescita il primo semestre 1990 per il gruppo Italgas. Il fatturato, pari a 1398 miliardi di lire, è cresciuto del 18,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, secondo i dati esaminati dal consiglio di amministrazione, presieduto da Carlo Da Molo. Salito anche il valore aggiunto: da 509 a 551 miliardi (+8,3%), mentre il margine operativo lordo è passato da 301 a 322 miliardi (+7%), e il margine disponibile (cash-flow ed imposte sul reddito) di 288 miliardi (268 nel primo semestre '89 con più 7,5%).
L'espansione del gruppo ha inoltre comportato l'acquisizione, nel semestre, di 24 nuove concessioni per il servizio gas, otto nel settore acqua e le prime sei relative al servizio depurazioni e di gestione fognature. Al 30 giugno scorso il gruppo contava 1240 concessioni gas, 177 acqua e sei per gli altri servizi a contenuto ambientale. Gli utenti sono passati dai 3.983.475 di fine 1989 a 4.082.832; gli utenti acqua sono saliti a 161.217 contro 150.464 unità al 31 dicembre 1989 (+7,1%).
Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, tra le operazioni effettuate dalla società torinese, sono da ricordare quelle sul capitale di Italgas e delle «acque potabili», realizzate nei mesi di marzo e aprile. Le operazioni hanno consentito di raccogliere mezzi finanziari per 485,9 miliardi, destinati alla realizzazione dei programmi di sviluppo del gruppo che prevede di investire, nel 1990, circa 650 miliardi e superare il tetto del 5,5 miliardi di metri cubi gas venduto entro la fine dell'anno. Risultati positivi anche per quanto riguarda la capogruppo Italgas.
Il fatturato è salito a 846,5 miliardi (704,8 nel 1989, +20,1%); il valore aggiunto a 332,1 contro i 307,1 miliardi (+8,1%); il margine operativo lordo è salito a 197,5% (+7,3%) e infine il margine disponibile è risultato pari a 196,8 miliardi (+8,5%).
Il gruppo Total ha intanto registrato un calo dell'utile semestrale del 33,35% a 1,27 miliardi di franchi francesi, contro 1,90 miliardi dello stesso periodo del 1989. Escludendo i profitti e le perdite sulle giacenze, il profitto al costi di sostituzione sono ammontati a 2,57 miliardi di franchi, contro un utile di 437 milioni dello stesso periodo del 1989.
Il fatturato consolidato è ammontato a 53,12 miliardi di franchi, contro 51,13 miliardi dei primi sei mesi dello scorso anno.

MERCATI / CAOS

Francoforte sull'orlo del baratro

Milano piomba al minimo dell'anno - Incetta di oro

I minimi di Piazza Affari

* (2 - 1 - 1975 = 1.000) FONTE: Comitato direttivo agenti di cambio

ANNO	MIN INDICE COMIT*	DATA - EVENTO DEL MESE
1980	1.105	2 gennaio oro sopra i 1.000 $
1981	2.438	24 luglio crisi valutaria
1982	2.366	28 giugno « prime rate» al 22,5%
1983	2.440	10 gennaio accordo su costo lavoro
1984	2.842	2 gennaio deregulation impieghi
1985	3.380	2 gennaio tasso di sconto scende 1%
1986	6.763	24 gennaio Consob aumento Depositi Obl.
1987	7.375	9 novembre Gardini in Montedison
1988	6.578	9 febbraio dimissioni governo Goria
1989	8.977	28 febbraio tensioni sui tassi
1990	8.599	25 settembre terzo shock petrolio

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Mercati finanziari nel caos. Il terzo shock petrolifero (presupposto di una crisi economica ancora più difficile) sta infatti portando Wall Street e gran parte delle borse europee sull'orlo di un baratro del quale non si riesce a intravedere il fondo. Pertanto gli investitori, esasperati dal continuo aumento del prezzo del greggio da giorni sui massimi storici, sono ieri tornati a fare incetta di oro, schizzato ben al di sopra dei 400 dollari per oncia.
Piazza degli Affari, sulla scia della carneficina che ha investito Francoforte (-4,43 per cento), è invece scesa dell'1,59, piombando così sul livello più basso dall'inizio dell'anno (indice Mib a quota 805). Tra i titoli più penalizzati della riunione vi sono stati Cir, Enimont, Montedison, Italmobiliare e Mediobanca, mentre si sono difesi gli assicurativi.
La Fiat, a sua volta, si è limitata a scendere in linea col listino, sebbene negli ultimi scambi la valutazione del titolo di corso Marconi abbia faticato a mantenersi sopra le 6.000 lire: complice anche il mancato incontro tra Mario Leati e il comitato direttivo degli agenti di cambio, che ora rende ancora più probabile una coattiva della commissionaria con il conseguente rinvio della liquidazione del mese.
Per questa e mille altre ragioni — tutte riconducibili alla scarsa trasparenza del mercato — a differenza dell'andamento delle altre borse estere quella italiana non ha mai recuperato i massimi del 1986; nemmeno nei mesi primaverili, quando Londra, Parigi e la stessa Francoforte li avevano invece lasciati alle spalle da un pezzo, nonostante i due «lunedì neri» dell'ottobre '87 e '89 i cui effetti dall'America si erano immediatamente propagati all'Europa. Addirittura piazza degli Affari è appena il 20 per cento sopra le quotazioni d'inizio '86, cioè a quasi alla metà esatta del suo massimo storico del 20 maggio 1986 (indice Comit a 908,20). Anche perchè l'attuale tendenza al ribasso dura, pur tra gli alti e bassi registrati a cavallo di agosto e settembre, da ben 18 settimane.
Ieri, comunque, l'attenzione degli operatori è rimasta concentrata sull'andamento del petrolio, in seguito a un'indiscrezione (gli Stati Uniti si apprestano ad attaccare militarmente Kuwait e Iraq) che ha provocato il balzo a 40 dollari al barile del brent su posizione ottobre. Un intervento armato contro Saddam Hussein avrebbe infatti ripercussioni sul prezzo dell'oro nero. Almeno nel breve periodo.
Alcuni osservatori ritengono al contrario che la situazione nel Golfo possa protrarsi ancora per molto, giustificando spesso un simile 'convincimento con tesi di fantapolitica, come quella che vedrebbe gli Stati Uniti interessati a mantenere l'attuale fase di stallo in Medio Oriente: sia per penalizzare il più esposto Giappone (non a caso la borsa di Tokyo — anche ieri in ribasso dell'1,76 per cento — è stata la più bastonata degli ultimi 60 giorni), sia per consentire ad alcuni paesi dell'America Latina di onorare i crediti verso le banche Usa grazie appunto alle maggiori entrate rese possibili dal caro-petrolio.
Tinte dal nero del pessimismo più che da quello del petrolio sono inoltre le più recenti previsioni dell'Ocse sul futuro dell'economia mondiale, già in parte confermate dalle revisione al ribasso della crescita del prodotto interno Usa nel 1990.

LE TRATTATIVE

L'agricoltura Cee si avvicina a un chiarimento

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — I ministri europei dell'Agricoltura torneranno a riunirsi, in seduta straordinaria, l'8 ottobre prossimo, quasi certamente a Lussemburgo, per mettere a punto la loro posizione in vista della fase finale del negoziato Gatt.
La decisione è stata presa ieri a chiusura di questa tornata di lavori, una tornata — da quanto è stato possibile capire — piuttosto densa e carica anche di tensione.
Gli argomenti delicati erano almeno due: appunto il negoziato Gatt e l'arrivo nella Comunità europea della ex Repubblica democratica tedesca.
All'ultimo minuto, come già abbiamo scritto ieri, si era aggiunto il problema del mercato delle carni in Europa alla luce del duro confronto-scontro degli allevatori francesi con i loro colleghi inglesi, irlandesi e tedeschi.
Ieri, alla ripresa dei lavori, il consiglio dei ministri dell'Agricoltura ha deciso di cominciare ad affrontare il nodo dell'Uruguay Round perché la posizione della Cee dovrà essere presentata a Ginevra il 15 ottobre.
I tempi perciò si sono drammaticamente ridotti e perciò bisogna far presto in quanto, come ha precisato il nostro ministro Vito Saccomandi, «il negoziato non può fallire perché sarebbe la fine del multilateralismo».
Ieri dunque quale è stata la decisione finale? I ministri hanno dichiarato di preferire, sul Gatt appunto, l'approccio globale, hanno giudicato utile analizzare la proposta della Commissione europea e hanno dato il loro appoggio al progetto del commissario all'agricoltura Ray MacSharry.
Un appoggio estremamente utile per il commissario irlandese anche perché, proprio per divisioni marcate all'interno della commissione e in particolare col vicepresidente irlandese Frans Andriessen, in una delle ultime riunioni della commissione MacSharry aveva dovuto ritirare il suo progetto.
La storia è nota: MacSharry ha previsto tagli alle sovvenzioni per un 30%, ma retrodatati al 1986 e con scadenza al 1990.
Per lui si tratta del massimo possibile, per Andriessen invece, che teme l'irrigidimento degli americani i quali hanno annunciato un buon 70% di riduzioni al sostegno dei loro agricoltori, è ancora troppo poco.
Ora che il commissario all'agricoltura ha in pratica ottenuto la benedizione dei dodici ministri europei, è più che probabile che, nela riunione della commissione del 3 ottobre prevista specificatamente proprio su questo tema, MacSharry riesca ad avere il via libera nonostante che non intenda assolutamente modificare il suo progetto giudicato «equilibrato, sensato e realistico». E ieri a chi gli ha chiesto se, anche alla luce degli ultimi avvenimenti, non pensasse di affrontare la riforma della cosiddetta Pac (Politica agricola comunitaria) piuttosto «discreditata», MacSharry ha avuto letteralmente uno scatto di nervi: «Non è vero — ha risposto duro — che la Pac sia discreditata, anzi essa ha avuto addirittura troppo successo e di conseguenza ha portato a produzioni eccedentarie. Pensiamo invece a un suo riorientamento perché non possiamo perdere il controllo delle scorte».
MacSharry come il ministro Saccomandi, nella sua funzione di presidente di turno del consiglio dei ministri, hanno sostenuto che la Comunità sta facendo il suo dovere ovunque anche per sostenere, come è doveroso, il mercato delle carni; ultimamente dalla Germania sono state acquistate 190.000 tonnellate di carne per girarle alla Russia e alla Romania. Insomma — hanno detto — le istituzioni sorvegliano il mercato con la massima attenzione.
Nulla di fatto invece nella riunione di ieri a proposito della Germania orientale. Sono sopravvenuti problemi e qualche polemica e si è preferito rinviare l'esame del dossier al 15 ottobre.

MERCATI / COLPO DI SCENA PER UN ERRORE DI RILEVAZIONE

Aumenta la benzina. Non è vero

La Cee intanto accusa di speculazione le compagnie petrolifere - Greggio sempre alto

ROMA — Nella tragedia del Golfo s'inserisce anche una nota da commedia: il prezzo del petrolio sale, di conseguenza dovrebbe salire anche quello della benzina (vedremo che anche questo è tutto da discutere), ma gli automobilisti italiani possono ringraziare l'Olanda: per uno sbaglio nella rilevazione dei prezzi petroliferi dei Paesi Bassi, non ci sarà l'aumento di dieci lire al litro del prezzo della super che, secondo l'Unione petrolifera, sarebbe potuto scattare già da oggi.
Dopo aver diffuso in mattinata i dati che indicavano i possibili rincari di alcuni prodotti, tra i quali la benzina «super», il «colpo di scena» si è verificato in seguito a una rettifica giunta dall'Olanda, paese in cui è stato rilevato un errore nella trasmissione dei dati. Il meccanismo attualmente in vigore per la ponderazione del prezzo medioalla pompa nei paesi Cee — spiegano all'Unione petrolifera — si basa sulle rilevazioni effettuate da 5 paesi (Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Francia e Germania) che ogni lunedì comunicano la media dei loro prepzzi, relativa alla settimana precedente.
Questi prezzi vengono, a loro volta, «mediati» in funzione dei consumi rilevati in ciascun paese e il dato finale confrontato con quello italiano. Se è più alto il prezzo medio europeo, quello italiano si adegua. Lo stesso avviene se il prezzo medio ponderato nei 5 paesi si rivela più basso di quello italiano. Nella rilevazione, tuttavia, c'è uno scarto di 8,41 lire sopra o sotto il quale non maturano le condizioni per un ritocco. Nel caso di ieri, l'Unione petrolifera sulla base dei dati che giungevano dall'Olanda aveva ravvisato uno scarto verso l'alto di 8,63 lire, sufficiente per determinare un aumento del prezzo della benzina.
La rettifica successiva ha così determinato il «dietrofront». Il dato errato si è riflesso, sia pure parzialmente — rilevano all'Unione petrolifera — anche sul prezzo del gasolio che non dovrebbe aumentare di 21 lire al litro ma «solo» di 20 lire.
Secondo il commissario Cee per l'energia Antonio Cardoso Cunha, intanto le scorte di greggio sia all'interno sia all'esterno della Cee restano «a livelli insolitamente alti» mentre il forte incremento delle quotazioni petrolifere verificatosi nelle ultime settimane «è totalmente ingiustificato e insostenibile». In un comunicato ufficiale diramato a Bruxelles il commissario ha anche esortato le compagnie petrolifere a non collegare il prezzo della benzina alla forte impennata registrata dal barile di greggio.
«Il prezzo che i consumatori europei pagano per la benzina può salire considerevolmente visto che le compagnie agganciano automaticamente il prezzo della benzina a quello del petrolio. Una pratica, questa, non più giustificabile».
Il commissario ha ammonito le compagnie che pratiche simili possono avere effetti negativi sull'opinione pubblica e sulla stabilità dei governi. Secondo Cardoso Cunha all'origine del forte rialzo dei prezzi c'è la speculazione, in quanto le mancate forniture da Iraq e Kuwait sono state rimpiazzate da un aumento della produzione di altri paesi. Infine il commissario ha aggiunto che sia la Cee sia l'Aie dispongono di un ampio ventaglio di misure in grado di affrontare una crisi petrolifera senza danno per l'economia e gli standard di vita occidentali.
Il petrolio resta nel frattempo a quote elevatissime, superiori a quelle dell'altra sera, ma ha incontrato difficoltà di tenuta. A Londra il Brent ottobre è partito a 41,35 dollari al barile contro i 40,45 di lunedì sera, ma poi è scivolato bruscamente a 39,85 prima di riportarsi a 40,75 dollari. L'altro ieri in America il West Texas era terminato a 38,25 dopo un massimo a 39,20. Le incertezze, comunque, non devono dare adito a speranze. Gli analisti avanzano ormai previsioni di 50 dollari a breve scadenza e fino a 80 (per ora) in caso di guerra, per il rischio che il conflitto interessi i campi petroliferi sauditi.
La situazione obiettiva, tuttavia, non è grave come appare dalle reazioni del mercato, gonfiato, oltre che dalla speculazione, dagli acquisti per le scorte. Secondo un alto responsabile dell'Agenzia internazionale dell'energia, il mercato petrolifero è adeguatamente approvvigionato benché siamo ormai a sette settimane dall'inizio della crisi (2 agosto). Il funzionario ha ribadito quanto sostenuto dal segretario generale, Paye, secondo cui i paesi che fanno parte dell'agenzia non devono per quanto possibile intaccare gli stocks, perché questo, fra l'altro, non avrebbe effetto di nota sui prezzi, sostenuti dal rischio bellico.

L'ACCORDO PER IL TRAFFICO PESANTE

Bernini a Vienna per negoziare sui Tir

VIENNA — Il ministro dei Trasporti italiano Carlo Bernini è giunto oggi a Vienna per incontri col collega austriaco Rudolf Streicher e col vicecancelliere Josef Riegler.
La rinegoziazione dell'accordo bilaterale del '60 sul transito, denunciato di recente da Austria e Italia, è stata al centro dell'incontro con Streicher. Prima che cominci la messa a punto in dettaglio dell'accordo, ha detto lo stesso Bernini, egli ha ritenuto necessario discutere col collega austriaco un'intesa sui principi su cui fondare un accordo all'altezza dei tempi.
Secondo Bernini gli elementi di diversità, fra il '60 e il '90, risiedono nella rilevanza data oggi al problema ecologico, inesistente nel 1960, nella considerazione che il volume delle merci trasportate non cala ma aumenta e nella convinzione che per conciliare questi due aspetti la sola soluzione è il trasferimento progressivo del traffico dalla strada alla rotaia.
Considerazioni di carattere generale sul problema del traffico sono state invece materia dell'incontro con il vicecancelliere Riegler.
In particolare, ha detto il ministro, è stata dedicata attenzione a due aspetti essenziali.
Il primo riguarda la possibilità di ricercare soluzioni in ambito comunitario, data la natura «obiettivamente comunitaria» del problema.
Il secondo riguarda il progetto della grande galleria del Brennero il quale, secondo Bernini, per importanza e dimensioni richiede un interessamento a quattro, Italia, Austria, più un coinvolgimento stabile della Germania e della Comunità europea.
Il ministro dei Trasporti Bernini ha d'altra parte rimandato nelle sue dichiarazioni a difficoltà che potrebbero insorgere nella realizzazione della politica del traffico combinato, poiché essa comporta problemi logistici delle imprese e una grande riorganizzazione ferroviaria. Difficoltà di questo ordine, ha rilevato, esistono non solo per l'Italia ma anche per l'Austria e per la Germania.
Data la sua complessità, secondo Bernini, il problema del traffico combinato richiede una conduzione coordinata che ne garantisca una applicazione operativa efficiente. A tal fine, il ministro italiano ha sollecitato che si riunisca una commissione permanente a quattro, Italia, Austria, Germania e Cee, incaricata di sorvegliare la politica del traffico combinato su strada e rotaia.
Nel primo pomeriggio, dopo l'incontro con Streicher, Bernini è ripartito da Vienna.

LIRICA

Entrato alla Scala
Carlo Fontana: è sovrintendente

MILANO — Carlo Fontana è il nuovo soprintendente della Scala. E' stato ufficialmente designato dal consiglio comunale di Milano. Fontana, che da sei anni ricopriva la stessa carica al Teatro comunale di Bologna, subentra a Carlo Maria Badini, che è stato soprintendente dell'ente scaligero per quindici anni.
La nomina è stata decretata con quarantacinque voti a favore, sedici schede bianche e una annullata. Cinque voti sono andati al sindaco, Paolo Pillitteri.
Carlo Fontana ha 43 anni e ritorna alla Scala dopo un'assenza di circa quattordici anni. Assistente di Paolo Grassi alla direzione del «Piccolo teatro», lo seguì quando — lasciato il «Piccolo» — Grassi divenne sovrintendente alla Scala. E vi rimase, per un anno, anche quando la carica fu assunta da Carlo Maria Badini. In seguito si occupò della direzione generale della casa discografica Fonit-Cetra.
Fontana è anche presidente dell'Anels, l'associazione di coordinamento dell'attività degli enti lirici italiani. Il suo insediamento ufficiale avverrà dopo la nomina da parte del ministro dello sport e spettacolo, Carlo Tognoli.

Carlo Fontana, da sei anni era soprintendente a Bologna.

JAZZ: RASSEGNA

Vento dell'Est su Grado
Per tre giorni, da domani a sabato, il «Festival Alpe Adria»

Servizio di
Carlo Muscatello

GRADO — Un grande e interessante appuntamento con la musica jazz dei paesi dell'Est e della nostra zona, con qualche breve incursione anche a Occidente. Si presenta così il primo Festival Jazz di Alpe Adria, che si terrà domani, venerdì e sabato a Grado. Una rassegna che promette di dare uno sguardo d'assieme al panorama musicale che si è sviluppato negli ultimi anni soprattutto in Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Austria, zone da sempre molto attente al genere afroamericano, e di essere anche occasione di confronto fra realtà simili e al tempo stesso composite.
L'inaugurazione della rassegna si terrà domani alle 18 nell'anfiteatro di Porto San Vito, con l'esibizione del «Transition Jazz Group», formazione regionale che ha già realizzato due album.
Ma tutta la prima serata è dedicata al panorama jazzistico della nostra zona. Al Nuovo Auditorium di via Marchesini (ex Casa Gil), inaugurato in occasione di questa manifestazione, alle 21 suona infatti la «A.A. Orchestra», formazione di otto elementi, con Gino Comisso alla tromba, Mario Costalonga al trombone, Nevio Zaninotto al sax tenore, Gaspare Pasini al sax contralto, Franco Vallisneri al pianoforte, Lanfranco Malaguti alla chitarra, Romano Tedesco al contrabbasso e Gabriele Centis alla batteria.
Nel corso della stessa serata si esibisce anche il Rudi Berger Group, quintetto per metà austriaco e per metà americano, che ruota attorno alla figura del violinista Rudi Berger (con Mike Abbot alla chitarra).
La giornata di venerdì comincia alle 18 con una tavola rotonda sul tema «Il jazz nei paesi dell'Est», nella sala della biblioteca Falco Marin, con la partecipazione di giornalisti e addetti ai lavori. Moderatore Giorgio Berni.
Sempre venerdì, dalle 21, all'Auditorium, si alternano sul palco la «Blue Swing Orchestra» di Aquileia, il «Traditional Jazz Studio» di Praga (formazione capitanata dal sassofonista e clarinettista Pavel Smetacek, con ospite il chitarrista Vitezslav Marek) e la «Studium Dixieland Band» di Budapest.
Sabato, terza e conclusiva giornata della rassegna. Dalle 17.30 parata nelle vie cittadine dell'Ambrosia Brass Band, in «stile New Orleans». Alle 21, all'Auditorium, concerto del Pavel Smetacek Quartet (ospite il clarinettista jugoslavo Borut Bukar), del pianista e compositore triestino Silvio Donati e dell'Ambrosia Brass Band. Il ricavato di questa terza serata verrà devoluto a favore del comitato regionale dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro.
La manifestazione è organizzata dall'assessorato alla cultura e al turismo del Comune di Grado, con il patrocinio della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Gorizia e con la collaborazione del Circolo triestino del jazz, dell'Azienda di soggiorno e turismo di Grado e Aquileia, e della sede Rai del Friuli-Venezia Giulia.
Tutte e tre le serate vengono registrate da Radio Tre, la seconda e la terza anche dalle telecamere di Raitre (a cura di Adriano Mazzoletti).

Il clarinettista jugoslavo Borut Bukar sarà ospite della rassegna di Grado sabato sera, con la formazione del praghese Pavel Smetacek.

APPUNTAMENTI

TRIESTE
Anteprima balletto: mattinate al «Verdi»

Oggi e domani alle 11, al Teatro «Verdi» di Trieste, anteprima dello spettacolo di balletto che verrà proposto in ottobre per le scuole e in decentramento. Costo simbolico d'ingresso per i due matinée: 2 mila lire.
Lo spettacolo comprende il balletto «Le stagioni» su musica di Glazunov e il «Pulcinella» di Stravinski. Coreografie di Giuliana Barabaschi.
Il corpo di ballo del Comunale si avvale della partecipazione straordinaria del ballerino francese Marc Renouard.

Viale XX Settembre
Teatro in strada

Oggi, dalle 17.30 alle 19 in Viale XX Settembre, l'associazione «Nuovo Acquedotto», con la collaborazione del Teatro della Luna e il patrocinio del Centro studi «Alberti», propone teatro in strada con il Tambur Theatre di Udine con «L'ultimo cantastorie»; Santosh Dolimano di Verona con «Gioco e fantasia»; Teatro della Luna di Trieste con «Le stagioni di Monik». In caso di maltempo la manifestazione si sposterà, con lo stesso orario, domani al bar «Costa» di Viale XX Settembre.

Alla radio regionale
Jazz Club Regione

Oggi alle 15.15 alla radio regionale va in onda «Jazz Club Regione», a cura di Giorgio Berni e Euro Metelli. In anteprima alcune incisioni realizzate da jazzisti dei Paesi dell'Est.

Lumiere d'essai
Le porte girevoli

Da oggi a venerdì al cinema Lumiere di via Flavia 9 si presenta «Le porte girevoli» di Francis Mankiewicz.

«Vertigo»
Blues rock

Stasera alle 22 al «Vertigo Club» di via Canalpiccolo si terrà un concerto blues rock della Bakalas Blues Band, una formazione regionale di sette elementi.

«Scuola 55»
Contrabbasso

Oggi alle 19.30 nel teatrino della Scuola di musica 55 (via Carli 10, tel. 307309) Mario Cogno presenta i corsi di contrabbasso.

Nuovo Cinema Alcione
«House Party»

Oggi e domani al Nuovo Cinema Alcione si proietta «House Party» (Usa '90) di Reginald J. Hudlin.

Cinema al Miela
Due film

Per la rassegna «La settimana della critica» verrà proiettato oggi, al Teatro «Miela» di Trieste, il film che ha partecipato all'ultima Mostra di Venezia «Boom boom» di Rosa Verges. Domani, alle 20.30, si proietta in prima visione per Trieste il film «Barbablù, Barbablù» di Fab… Carpi». Ingresso libero per i partecipanti al convegno «Le potenzialità creative dell'anziano», in programma il 28 e 29 settembre alla Stazione marittima.

CONCERTI / UDINE

Nove serate «da camera»
Debutto, il 9 ottobre, con l'Orchestra di Padova e del Veneto

Servizio di
Claudio Gherbitz

UDINE — Un'intensa e sostanziosa stagione di concerti si profila all'orizzonte, per gli appassionati di musica, a Udine. L'annuncio è stato dato al pubblico e alla stampa a Palazzo Mantica, sede della Filologica, dallo stesso Cesare Gottardo che da pochi mesi ha preso le redini dell'assessorato alla cultura del capoluogo friulano. L'assessore ha messo l'accento sulla novità più interessante del cartellone: la massiccia presenza a Udine del Teatro «Verdi» di Trieste che, oltre al consueto concerto di Natale in Duomo, offrirà fino a maggio altre tre esibizioni delle proprie masse artistiche.
Gottardo si è detto lieto di questo decentramento dell'Ente lirico triestino che, grazie agli accordi intervenuti con il nuovo sovrintendente Giorgio Vidusso, intende privilegiare il pubblico udinese, e ha auspicato di mantenere e rafforzare questo rapporto nel futuro.
A illustrare programmi e contenuti è poi intervenuto il direttore artistico del ciclo, Nino Gardi. Per i nove concerti in cartellone, ai quali vanno aggiunti i quattro con l'Orchestra e il Coro del «Verdi», si è mosso con un duplice intendimento: creare un appuntamento settimanale fisso al martedì e offrire uno spazio adeguato alla musica del nostro secolo, evitando l'inflazionatissimo «barocco».
I primi nove concerti si terranno tutti al «Palamostre», sul cui palcoscenico si alterneranno orchestre e complessi da camera. Il via verrà dato il 9 ottobre con l'ormai affermata Orchestra da camera di Padova e del Veneto, diretta dal suo direttore artistico Bruno Giuranna. Sarà una serata interamente dedicata a Beethoven con la Seconda Sinfonia, l'ouverture «Coriolano» e il Quarto concerto per pianoforte con la partecipazione del pianista Joaquin Achucarro.
Il secondo concerto (16 ottobre) porterà a Udine il Quintetto a fiati «Arnold» che per l'esecuzione del Sestetto «Gioventù» di Leos Janacek sarà affiancato dal clarinetto basso di Sergio Delmastro. Il 23 ottobre sarà la volta dell'Orchestra da Camera di Bergamo che, diretta da Pieralberto Cattaneo, offrirà musiche di Locatelli e Mozart. Il 30 ottobre interverrà, con pagine di Haydn, Bartok e Mozart, l'Orchestra da camera della Civica Scuola di musica di Milano «Il Quartettone». Il 6 novembre sarà possibile applaudire un duo inedito quanto richiesto dalle sale da concerto, e composto dal violoncellista Rocco Filippini e dal contrabbassista Franco Petracchi.
Il più volte ammirato Trio Lorenz di Lubiana farà la sua apparizione al «Palamostre» il 13 novembre. Il 20 si esibirà l'orchestra da camera «Carinthia» di Klagenfurt, il 27 il New World String Quartet col pianista Derek Han in quintetti di Dvořak e Brahms. La rassegna si chiuderà con una serata dedicata a Schoenberg con l'Echo Ensemble diretto da Emilio Pomarico. Le date del Teatro Verdi sono 21 dicembre, 15 febbraio, 22 marzo e 10 maggio. I direttori Guerrino Gruber, Donato Renzetti, Tiziano Severini e Michel Tabachnik. Il Coro affiancherà l'Orchestra per l'oratorio «Praecursor Domini» di Antonio Foraboschi e per la «Messa di Gloria» di Puccini.

CONCERTI / TORINO

Wiener di ritorno
Philarmoniker al «Lingotto» diretti da Abbado

ROCK
Il mini tour da ballare

MILANO — Sono passati 17 anni da quando collezionarono il primo disco d'oro. Eppure, gli Earth, Wind and Fire riescono ancora a far ballare il pubblico con la loro trascinante musica. Lo si è visto l'altra sera al «Palatrussardi» di Milano, dove si è tenuto il primo concerto del mini tour italiano. La band ha schierato subito una canzone da hit-parade come «System of survival». Poi sono arrivate «September», «Fantasy», «After the love», «Let's groove».

TORINO — Nell'insolita scenografia della sala delle ex presse del «Lingotto», Claudio Abbado ha diretto ieri sera i Wiener Philarmoniker, assenti da Torino dal 1951 quando si esibirono sotto la direzione di Herbert von Karajan. Il concerto ha riscosso un gran successo, e si è concluso con una vera e propria ovazione.
Il pubblico era quello delle grandi occasioni: c'erano le mogli di Giovanni e Umberto Agnelli, Marella e Allegra (quest'ultima accompagnata dal figlio Giovanni), l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, il sindaco di Torino, Valerio Zanone, i filosofi Norberto Bobbio e Gianni Vattimo, Franco De Benedetti e numerosi altri esponenti del mondo industriale e bancario piemontese.
Presenti quasi duemila spettatori — 900 erano gli acquirenti dei biglietti, conquistati al modico prezzo di 15.000 lire dopo una «coda» durata una notte —, i Wiener Philarmoniker hanno eseguito Anton Bruckner, sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore «Romantica». Applauditissimi, hanno concesso il bis con l'ouverture di Schubert, «Rosamunda».
Per rendere idoneo l'ambiente, la Fiat ha noleggiato da «Ferrara musica» una camera musicale smontabile e «modulare» tutta in legno, ha allestito il palco e le due tribune.
Abbado ha apprezzato la struttura del «Lingotto»: «La flessibilità dei suoi spazi — ha commentato — ha permesso a questa ex fabbrica di offrire alla città di Torino, dove la sala del Conservatorio, l'unica accettabile, sarebbe stata troppo piccola, la possibilità di ospitare complessi come i Wiener Philarmoniker».

TEATRO / ASTI

In scena lo stipendio aumenta
Testo di Perec, con la regia del triestino Alessandro Marinuzzi, al dodicesimo Festival

TEATRO
Evasione e impegno

ASTI — Interessanti anche gli altri appuntamenti del Festival astigiano, che si inaugura proprio stasera sotto la nuova direzione artistica di Sergio Fantoni. La drammaturgia contemporanea è il campo d'azione di «Asti teatro 12».
Fin da oggi, al Politeama, andrà in scena «Un saluto, un addio» del sudafricano Athol Figard, con protagonisti Ombretta Colli e Massimo Venturiello, e la regia di un altro triestino: Franco Però. Rischia un fortissimo impatto con il pubblico il successivo «Hanging the president», violenta storia di segregazione carceraria e razziale, scritta da Michele Celeste, allestita da Piero Maccarinelli (in scena domani e dopodomani).
Venerdì 5 e sabato 6 ottobre, Leo De Berardinis porta finalmente a conclusione la sua impagabile paródia mediterranea. «Totò, principe di Danimarca» (che si vide, in un brevissimo assaggio, la scorsa stagione proprio a Udine) debutta al Politeama.
Da martedì 9, uno degli spettacoli di cui si è parlato su tutti i giotnali: quel «Vittoriale degli italiani», che da dieci anni attendeva di uscire dal cassetto teatrale di Tullio Kezich. Un copione «sul modo culminante di vivere e di morire di D'Annunzio».

Servizio di
Roberto Canziani

I personaggi sono sei. E fino a qua, rientriamo nella miglior tradizione di teatro. A essere sospetti, semmai, sono i loro nomi. Si chiamano Proposta, Alternativa, Scelta... Ammetterete che si tratta di personaggi un po' bizzarri. Ma forse è la vera ragione per cui questi sei, un autore l'hanno trovato. Si chiama Georges Perec.
Anche il copione che li ospita non sembra affatto il classico copione di teatro. Il titolo, a volerlo scrivere per intero, suona così: «L'aumento ovvero come disporre, qualunque siano le condizioni sanitarie, psicologiche, climatiche, economiche o di altra ragione, delle maggiori probabilità possibili quando chiedete al vostro principale di rivedere totalmente il vostro stipendio». Ammetterete pure che ci vuole del coraggio a mettere in scena un titolo simile. Eppure, fra la curiosità di molti, sarà proprio «L'aumento» a rappresentare il primo incontro italiano con il teatro di Georges Perec. E sarà un regista triestino, Alessandro Marinuzzi, assieme a una compagnia udinese, quella del Centro Servizi e Spettacoli, a presentarlo nel corso della dodicesima edizione di Asti Teatro, il festival di drammaturgia contemporanea che si inaugura proprio stasera nella città piemontese.
Enigmatica, ludica, sperimentale, a Italo Calvino la scrittura di Georges Perec piaceva un sacco. «L'aumento» — uno dei pochissimi testi teatrali dello scrittore francese scomparso nel 1982 — piacerà senz'altro a tutti quelli che amano i puzzle, i labirinti, i giochi di parole. Proprio come i suoi romanzi, anche «L'aumento» è una girandola inesausta di possibilità, un catalogo di combinazioni possibili, un gran gioco di eventualità e occasioni.
«Perec l'ho scoperto grazie a Calvino» — riconosce Marinuzzi che in questi giorni al Teatro San Giorgio di Udine mette a punto lo spettacolo. «Mi sono chiesto se questo autore, così a suo agio dentro qualsiasi genere letterario, si fosse mai cimentato con il teatro. Così è saltato fuori "L'aumento", scritto nel 1968. Per me è stato come incontrare il padre che non si è mai conosciuto. Ho capito che stavo finalmente per chiudere un perimetro attorno alla mia idea di teatro. Era il gioco della parola che mi aveva sempre interessato. Il suo combinarsi, il suo offrirsi in mille varietà, la sua infinita e musicale molteplicità».
«In Perec trovavo tutto questo, ma organizzato con strabiliante rigore, un gioco matematico di geometrie che al tempo stesso assicura a chi lo mette in scena le più smisurate libertà».
Nel testo, Perec non racconta una storia ma, trascinato dal moltiplicarsi delle combinazioni, parte da una situazione e ne prevede tutti i possibili sviluppi. Le pedine di questo gioco sono i personaggi: appunto Alternative, Scelte, Ipotesi. Mettiamo che dopo aver a lungo riflettuto, voi decidiate di rivolgervi al vostro principale per chiedergli un aumento. Ecco che entrano in scena Proposta, Alternativa, Scelta. Il principale dovrebbe essere in ufficio, però potrebbe anche essere fuori. Mettiamo che sia fuori. Allora voi aspetterete nel corridoio finché non torna. Magari potreste intrattenervi con la segretaria. La signorina Iolanda forse sarà nella sua stanza, ma potrebbe anche non esserci. Magari c'è, ma non è di buon umore. O invece è di buon umore. Ma mettiamo all'inverso che non ci sia. Oppure mettiamo fin da principio che il principale sia in ufficio. Che ci sia, ma che non voglia riceverví. Oppure che vi riceva. Oppure... e così via.
«Non è soltanto un gioco, e soprattutto non è soltanto pura questione di forme — precisa Marinuzzi —. «Credo che questo lavoro sia anche una dimostrazione di impegno civile. Parla di una condizione umana. Lo fa come se ne poteva parlare nel 1970. Per questo mi pare abbia ancora più senso metterlo in scena oggi, quando parole come alienazione o massa si sono consumate. In fondo Perec, ci viene a dire che è vero che siamo tutti dei numeri, ma ognuno di noi è un numero diverso».
Un po' quel che diceva Calvino, a proposito di «La vita istruzioni per l'uso», il più conosciuto fra i lavori di Perec: «La compresenza continua d'ironia e d'angoscia diventa qui una cosa sola con la vertigine del vuoto e l'imponderabile della poesia».
«L'aumento» debutterà ad Asti sabato 6 ottobre. A interpretarlo, nella traduzione di Enrico Groppali, saranno Francesco Accomando, Sandra Cosatto, Fabiano Fantini, Rita Maffei, Sandro Palmieri, Sabrina Pelican e Massimo Teruzzi. Le musiche sono di Paolo Terni e Andrea Stanisci firma scene e costumi.

Ad «Asti Teatro», il «San Giorgio» di Udine porta un testo dello scrittore francese Georges Perec (nella foto, una scena dello spettacolo).

MUSICA: TRIESTE

Viràgh, tanta grinta e un'ottima tecnica

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Alcuni anni fa andava in onda un programma radiofonico dal titolo «Interpreti a confronto». Il curatore della trasmissione presentava, di volta in volta, un brano in diverse interpretazioni, indirizzando l'attenzione degli ascoltatori non tanto sul brano in sé, quanto piuttosto sui differenti orientamenti interpretativi degli esecutori prescelti. Il terzo appuntamento della rassegna organistica «Alpe Adria» sembra aver proposto qualcosa di analogo l'altra sera a San Giusto, nell'ambito del «Settembre musicale». Si richiedeva certamente un più impegnativo sforzo di memoria agli ascoltatori, in quanto senza dubbio maggiori sono le difficoltà di ricordare un'esecuzione da una settimana all'altra che nel ristretto arco di tempo di una trasmissione radiofonica. Ma l'assunto di partenza era proprio quello di illuminare le stesse composizioni da angolature differenti.
Del resto è cosa risaputa: le opere musicali sono come degli organismi viventi congelati sullo spartito, che di volta in volta resuscitano in virtù dell'opera di quel demiurgo che è l'interprete. Né la «resurrezione» si compie mai nello stesso modo. Quasi la metà del programma, presentato l'altra sera dal giovane ungherese András Virágh riproponeva pagine già ascoltate il lunedì precedente nell'autorevole interpretazione di Werner Jacobn.
Non è nostro compito quello di redigere graduatorie e conteggiare punteggi: lo lasciamo alle giurie dei concorsi. Qui si tratta soltanto di vedere se esistono delle differenze di scelte interpretative e quali sono. A voler riassumere in una formula (le formule sono utili, ma sempre un po' approssimative) i diversi temperamenti dei due organisti, si potrebbe dire che Jacob è più pacato e introspettivo, Virágh più grintoso ed estroverso. Una diversità di attitudine che si traduce nella scelta di tempi più serrati (al confine con il «tropo veloce», nel corale «Ich ruf zu dir...» BWV 639) e di una registrazione più opulenta e sonora da parte del secondo rispetto al primo.
Virágh è uno di quegli interpreti che conquistano l'ammirazione del pubblico per la determinazione e la chiarezza con cui affrontano la pagina musicale: la multiforme massa sonora, dall'incessante divenire, della Fuga in si minore BWV 544 sembra anelare così a spazi sempre più ampi, a una grandiosità sempre più solenne. Le possenti architetture polifoniche bachiane sono dominate con assoluta sicurezza: così anche nella Fuga in re maggiore BWV 532, staccata con deciso scatto ritmico e un impeto che non si allenta nemmeno dove l'ordito contrappuntistico si infittisce inesorabilmente.
Acceso e perentorio anche l'incipit delle lisztiane variazioni su basso ostinato di Bach «Weinen, Klagen, Sorgen, Zagen»: Virágh ne esalta la grandiosità, quasi a sottolineare la contrapposizione con la sezione successiva, dove il soggetto bachiano appare quasi sussurrato, con un soffio di voce. In chiusura l'«Incantation pour un jour saint» dell'organista contemporaneo francese Jean Langlais: pagina magniloquente e solenne, che nelle mani di Virágh fa risaltare con sfavillante luminosità le potenzialità timbriche dell'organo.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Lirica 1990/91: prenotazioni alla biglietteria del teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso). Sono in distribuzione gli abbonamenti Turni A, B, C, D, F, S.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Oggi alle **20** sesta (turni F) di Ballets de Monte-Carlo, coreografie di J. Neumeier, J. Kylian, G. Balanchine. Musiche di Mahler, Schoenberg, Stravinski. Direttore David Garforth, pianista Natascia Kersevan, orchestra del Teatro Verdi. Biglietteria del teatro. Domani alle **20** settima (turno E).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Spettacolo per le scuole e la terza età. Oggi alle 11 spettacolo di balletto Le stagioni e Pulcinella. Musiche di Glazounov e Stravinski. Coreografie di Giuliana Barabaschi, maitre der ballet Jean Philippe Halnault e James Urbain. Protagonista Marc Renouard. Solisti e Corpo di ballo del Teatro Verdi. Domani alle 11 seconda.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Sottoscrizioni e conferme turni fissi presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO - LA CONTRADA. Campagna abbonamenti stagione 1990/'91: sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL MIELA: per la Settimana Internazionale della Critica di Venezia: ore 20 e ore 22: «Boom boom» di Rosa Verges con Vikto Lazlo (Spagna). Sottotitoli italiani.

TEATRO MIELA. (P.zza Duca degli Abruzzi 3, tel. 365119), domani, ore **20.30** serata inaugurale del Convegno «Le potenzialità creative dell'anziano» con il film: «Barbablù Barbablù» di F. Carpi, con Sir J. Gielgud. Invito disponibile alla cassa del Teatro.

CIRCO NANDO ORFEI. P.le Pal. dello Sport presenta «La pista dei sogni» con Ambra, Gioia e Paride Orfei. Oggi 2 spettacoli: ore **16.30-21.30.** Vendite biglietti presso le casse del circo e la Biglietteria Centrale-Galleria Protti. Tel. 68311-65700.

ARISTON. Ore **17.45, 20, 22.15:** «Mr. & Mrs. Bridge» di James Ivory con Paul Newman e Joanne Woodward. 3.a settimana.

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **16.45, 18.30, 20.15, 22.** Dalla Mostra internazionale del cinema di Venezia, il nuovo capolavoro di Margarethe von Trotta: «L'africana», con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa, Sami Frey. Un film sull'amore, partendo dal classico triangolo per arrivare a una nuova solidarietà tra donne. Ultimi giorni. Programma completo della stagione, inform azioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Tutti ... di mia moglie»... Quei piacere proibiti della mia signora mi turbavano e mi eccitavano al tempo stesso. V. 18. Domani «Lolita call girl».

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15. «Ritorno al futuro parte III (Back to the Future Part III)» regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-am., G: fantastico. C

MIGNON. 17 ult. 22.15: «Ancora 48 ore». Prosegue in questo cinema lo straordinario successo di Eddie Murphy e Nick Nolte.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Sotto shock». Un film di Wes Craven il regista «Nightmare». V.m. 14. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.15 ult. 22.15 «Altri piaceri particolari». Dalla civiltà perversa dei Greci gli accoppiamenti più innaturali. V. 18.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Cattive compagnie» con Rob Lowe e James Spader. Il super thriller premiato come miglior film a Mystfest '90. V.m. 14.

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ragazzi fuori». Ritornano i protagonisti di «Mery per sempre» nel nuovo inquietante film di Marco Risi. V.m. 14. Dolby stereo.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22 Soltanto per 2 giorni: «Johnn… il bello» con Mickey Rourke, bello maledetto dannato... Giovedì: «Revenge».

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «House party» di Reggie Hudlin. Un divertentissimo «all-black-movie» dove i veri protagonisti sono la musica nera, il rap, le feste e i balli. Solo oggi e domani.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Le porte girevoli» di Fra… Mankiewicz con Moniq… Spaziani, Gabriel Arcand, Miou Miou. Questa raffinata pellicola vi porta nell'America del 1928 quando si scopriva il cinema e la musica. Tratto dall'omonimo romanzo di Jacques Savoie.

RADIO. 15.30, 21.30: «La scuola dei piaceri proibiti». V. m. 18.

6.55 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 «Santa Barbara» (285). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «LA FIGLIA DELL'AMBASCIATORE» (1956). Film (1.o tempo). Regia di Norman Krasna, con Olivia De Havilland, John Forsythe.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «LA FIGLIA DELL'AMBASCIATORE». Film (2.o tempo).
13.00 A. Hitchcock presenta: «La stanza di Houdini», telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Ciao fortuna.
14.15 «Il mondo di Quark». A cura di Piero Angela. Atlantico: un universo da scoprire.
15.00 «Scuola aperta».
15.30 Novecento. Letteratura italiana dal '45 ad oggi.
16.00 Aspettando Big!
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 flash.
18.05 «Riva del Garda». Aspetta e ved... Rai.
18.45 «Santa Barbara» (286). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.25 Palermo. Calcio, Italia-Olanda (amichevole).
22.15 Telegiornale.
22.35 Appuntamento al cinema.
22.45 Dal Teatro Rossini di Pesaro: «Mozart primo romantico». Orchestra diretta da Alessio Vlad.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Notte rock special. Bruce Springsteen.

RAIDUE

8.40 «Ho sposato tutta la famiglia», sceneggiato.
9.30 Arte. Centocinquantesimo anniversario della nascita della fotografia. Il museo d'Orsay.
10.00 «LA FAMIGLIA BRAMBILLA VA IN VACANZA» (1942). Film commedia.
11.30 «Il brivido dell'imprevisto», telefilm.
11.55 «Capitol» (384). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 «Beautiful» (110). Serie tv.
14.30 Saranno famosi, telefilm.
15.15 Ghibli. I piaceri della vita.
16.15 Spaziolibero. Istituto nazionale confederale assistenza.
16.30 Tg2 Flash.
16.35 Dal Parlamento.
16.40 Lo schermo in casa 1945-1965: vent'anni di sogni in 35 mm. «I POMPIERI DI VIGGIU'» (1949). Film commedia.
18.00 Da Livorno: Festa del garofano rosa.
18.30 Tg2 sportsera.
18.45 «Un giustiziere a New York», telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 lo sport.
20.30 «NASO DI CANE», dall'omonimo romanzo di Attilio Veraldi (2). Con Yorgo Voyagis, Nigel Court, Nancy Brilli, Raymond Pellegrin, Donald Pleasance e Claudia Cardinale.
22.00 Tg2 stasera.
22.10 «UN'ISOLA». 2.a e ultima parte. Un film di Carlo Lizzani dal romanzo di Giorgio Amendola.
23.50 Gibellina. Il teatro dei ruderi.
0.20 Tg2 notte. Meteo 2.
0.35 Cinema di notte. «I PIACERI DELLO SCAPOLO» (1959). Film commedia.

12.00 Meridiana.
14.00 Tg regionale.
15.00 Documenti: «Paul Ricoeur: l'idea di giustizia».
15.30 Motonautica. Campionato del mondo off shore.
15.55 Calcio, Italia-Olanda under 21. Atletica leggera, gara podistica a tappe, da Franciacorta.
18.10 L'estate di Magazine 3.
19.00 Telegiornale.
19.30 Tg regionale.
20.30 «ANNIE» (1982). Film. Regia di John Houston, con Albert Finney, Carol Burnett, Aileen Quinn.
22.35 Tg3 sera.
22.40 Lo spettacolo in confidenza: Serena Grandi.
23.15 «Dopo Samarcanda». Ritagli d'informazione e spettacolo.
23.50 Tg3 notte.

Sylva Koscina (Raidue, 0.35).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 9: M. P. Fusco e Massimo Catalano presentano Radio anch'io settembre; 10: Gr1 flash, meteo; 11: «La valigia di pelle nera» di Guglielmo Morandi; 11.25: I grandi della rivista, con Valeria Fabrizi; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 15: Gr1 Business; 15.05: Aahm! Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.15: Da Palermo, calcio: Italia-Olanda, amichevole, radiocronista E. Ameri; 22.15: La redazione è momentaneamente assente, varietà; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.08: La telefonata di Luciano Lucignani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Festival; 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 20.15: Da Palermo, calcio: Italia-Olanda (amichevole) radiocronista E. Ameri; 22.15, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Il risveglio», adattamento radiofonico di Vladimiro Cajoli, al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Italian Magazzino S.r.l.; 10: Speciale Gr2; 10.30: Pronto estate, commenti a caldo per chi parte e per chi resta; 12.45: Alta definizione, parole incrociate a premi tra Radiodue e gli ascoltatori; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate, (1.a parte), «La luna e i falò», di Cesare Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2, Economia, Media valute, Bolmare; 15.45: Memorie d'estate, (2.a parte); 16.30: Gr2 notizie; 16.40: Non è mai troppo F.o.f., come imparare la lingua ed essere infelici; 17.40: «Lezioni care», di Anton Cecov; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «I quaranta giorni del Mussa Dagh» di Franz Werlel; 19.50: Incontri del Gr2 cultura; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Colloqui, anno terzo, conversazioni private con gli ascoltatori; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studio due; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della Hit parade; 18.05: Long playing Hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento Flash; 21.02, 23.59: Gr2 Radiodue presentano «Stereosport», in studio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Itinerario musicale; 15.45: «Europa jazz festival '90»; 17.30: Educazione e società, analfabetismo e sviluppo; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina, quotidiano di informazione culturale; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Direttore Spiros Argiris; 22.30: «Il carteggio di Aspen» di Henry James; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari, Ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: Jazz club regione; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: La voce di Alpe Adria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Viaggio nell'Europa delle minoranze (replica); 9.10: L'angolino dei ragazzi: «Gli uccelli del giardino di notte» di Zora Tavcar, 2.a e ultima puntata; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Intervista; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Il cielo tinto di rosso (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella belle époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Fra cielo e terra (replica); 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

7.30 Cbs News.
8.30 Get Smart. Telefilm.
9.00 Petrocelli. Telefilm.
10.30 Terre sconfinate. Telenovela.
11.15 Potere. Telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Segreti e misteri. «Tornado».
13.00 Sport news.
13.15 Oggi news. Telegiornale.
13.30 Tv Donna. 1.a parte.
15.00 Il film: «LEGITTIMA ACCUSA» (commedia).
16.45 Tv Donna.
18.00 Autostop per il cielo. Telefilm.
19.15 Tele Antenna notizie.
19.40 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «L'ULTIMA FRONTIERA» (2.a parte).
22.15 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.00 Top sport.
24.00 Stasera News.
0.20 Chicago Story. Telefilm.

12.30 Telefilm: Due come noi.
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo, parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.30 Show: Cara Tv.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.30 Film: «SCANDALO AL SOLE». Con Sandra Dee, Richard Egan. Regia di Delmer Daves. (Usa 1959). Drammatico.
22.45 Show: Anteprima.
23.15 Talk-show: «Maurizio Costanzo Show». Conduce Maurizio Costanzo.
1.15 News: Premiere.
1.20 Telefilm: Marcus Welby.
2.20 News: Premiere.

12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.30 Telefilm: Compagni di scuola.
14.59 News: Un minuto al cinema.
15.00 Telefilm: Supercar.
15.55 News: Premiere.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.30 Telefilm: Tarzan.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Film: «BOROTALCO». Con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi. Regia di Carlo Verdone. (Italia 1981). Comico.
22.30 Musicale: Speciale George Michael.
23.15 News: Jonathan, reportage.
24.00 News: Premiere.
0.05 Telefilm: Vietnam addio.
1.05 Telefilm: Chips.
2.05 Telefilm: Benson.
2.35 News: Premiere.

12.30 «Ciao ciao». Cartoni animati.
13.40 Show: Buon pomeriggio.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.40 Telenovela: Marilena.
15.40 Teleromanzo: «Falcon Crest».
16.55 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General hospital».
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Dinasty.
20.30 Film: «GLI AVVOLTOI HANNO FAME». Con Shirley McLaine, Clint Wastowood. Regia di Don Siegel. (Usa 1970). Colore.
22.55 Telefilm: Arabesque.
23.40 News: «Festa del garofano rosa».
23.55 Sport: Il grande golf.
0.55 News: Premiere.
1.00 Telefilm: Manix.
2.00 Telefilm: Barnaby Jones.
3.00 News: Premiere.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitan Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «LAURA... A 16 ANNI MI DICESTI SI'», film con Carmelo Zappulla.
22.20 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smaila.
23.10 Fish eye, obiettivo pesca.
23.40 Il girasole.
0.15 Giudice di notte, telefilm.
0.45 «IL CARNEVALE DEI LADRI», film con Giovanna Ralli.
2.45 Colpo grosso, replica.

TELECAPODISTRIA

14.00 «Settimana gol», rubrica di calcio internazionale.
15.45 Baseball, le partite della Major League americana (replica).
16.45 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.30 Calcio, campionato inglese, settima giornata, una partita (registrata).
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Tuttocalcio», servizi e immagini dai campi di allenamento.
20.30 «Usa sport», rotocalco di football e baseball.
22.15 Telegiornale.
22.30 Calcio, Coppa Libertadores, andata (differita).
23.30 Boxe. «Bordo ring».

TELEPORDENONE

10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Maek, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
18.45 Taxi, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.30 Teledomani, Tg internazionale.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «SQUALI D'ACCIAIO».

TELEFRIULI

15.20 Salotto rosa.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Ciao ragazzi.
16.05 Cartoni, La piccola Nell.
16.35 Ciao ragazzi.
16.40 Cartoni, Le avventure di Huckleberry Finn.
17.10 Ciao ragazzi.
17.15 Cartoni animati, Ulisse 31.
17.45 Ciao ragazzi.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Film: «UNA PALLOTTOLA PER UN FUORILEGGE», con Audi Murphi.
22.00 Telefilm, Julia.
22.30 Telefriuli sera.
0.30 Telefriuli notte.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 «Il mondo di Berta», telenovela.
18.50 «Naufraghi», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «Charlie», telefilm.
21.50 «Hunter», telefilm.
22.15 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «L'UOMO SOLITARIO», film.

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.20 Ch 55 News.
20.15 Estate sport, il meglio.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.
24.00 Ch 55 News.

TV / ANTEPRIMA

Melato d'assalto

Apparirà su Raidue in «Donna d'oggi» di Giraldi

ROMA — Si sono concluse ieri, vicino a Roma, le riprese di «Donna d'oggi», titolo provvisorio di un film per la Tv prodotto per Raidue dalla «Pont Royal» di Carlo Tuzii, con protagonista Mariangela Melato. Lo sceneggiato, diretto da Franco Giraldi, sarà trasmesso su Raidue in due parti nel gennaio 1991.

«Protagonista della storia è Marianna — ha spiegato ieri la Melato, sul set del film — una donna non più giovane che accetta una supplenza in una scuola di una borgata romana, per vincere la sua insoddisfazione». Sceneggiatori del film, intitolato in origine «Lo scandalo», sono Lidia Ravera e Mimmo Rafele. Gli studenti, alla loro prima esperienza di attori, provengono tutti da una stessa classe di un liceo romano.

«Con loro Marianna vivrà un incontro-scontro molto intenso sul piano umano — ha aggiunto la Melato —. Lo scenario è quello tipico delle periferie urbane: droga, emarginazione, piccole violenze. Ma il film pone l'accento soprattutto sulla passività dei ragazzi d'oggi, che azzerano l'individualità per restarsene mimetizzati nel branco». Laura Di Mariano, 14 anni, è l'unico «studente» del cast scelto altrove: «Con lei — spiega la Melato — Marianna vivrà un rapporto preferenziale. Denuncerà il patrigno della giovane, stupratore della figliastra. Accusata del plagio della studentessa, sarà costretta a lasciare l'incarico».

Nel cast c'è anche Ennio Fantastichini, nel ruolo del compagno di Marianna.

Nei «ciak» battuti l'altra sera, un Fantastichini giù di voce per la febbre tentava di dissuadere la Melato-Marianna dal denunciare lo stupro subito dalla studentessa. «Il mio ruolo in ''Donna d'oggi'' — ha spiegato Fantastichini — è quello di un giornalista televisivo poco convinto della possibilità di far trionfare la verità, vero e proprio contraltare al carattere deciso di Marianna, che andrà fino in fondo».

«Lavorare con quei ragazzi è stato splendido — ha detto la Melato —. La loro naturalezza sul set è stata una frustata, una spinta a superarmi». Ora, per Mariangela Melato, si preparano due mesi di riposto prima di ricacciarsi a corpo morto nel lavoro: «In gennaio finirò di girare, a Parigi, gli episodi mancanti del ''Cinese'', una serie di film per la Tv coprodotti da varie emittenti europee. Vi interpreto il ruolo di una miliardaria annoiata che aiuta un detective gentiluomo, Charles Aznavour. Al progetto è interessata anche Raidue».

Subito dopo, inizieranno le riprese, sempre per Raidue, della commedia di Pirandello «L'amica delle mogli», con la regia di Giancarlo Sepe. «Niente teatro per questa stagione — ha quindi detto la Melato —, aspetto di scegliere un testo che mi stimoli».

L'attrice milanese sta vagliando anche una serie di proposte cinematografiche: «Vorrei essere diretta da un regista giovane — ha aggiunto — in un ruolo di donna che metta in luce quella parte di me fatta di insicurezza, che il pubblico non conosce».

Mariangela Melato, grintosa insegnante in «Donna d'oggi».

RAIUNO

I segreti del «Boss»

Speciale di «Notte Rock» su Bruce Springsteen

Giovanna Ralli (foto in alto) compare su Italia 7, alle 0.40, in «Il carnevale dei ladri». Serena Grandi (in basso) è ospite di «Lo spettacolo in confidenza», su Raitre alle 22.40.

Bruce Springsteen uno dei grandi protagonisti del rock mondiale e anche uno dei più schivi rispetto al mezzo televisivo, sarà protagonista della puntata di «Notte Rock Special», che andrà in onda su Raiuno alle 0.15. Di Bruce Springsteen, da più di due anni lontano dalle scene, «Notte Rock» proporrà un ritratto attraverso una delle rare interviste in cui parla di tutto: della sua musica; degli equivoci che a lungo hanno circondato «Born in the Usa» considerata addirittura, a torto, una canzone reaganiana; del rock and roll e dei suoi protagonisti.

Ci sarà anche uno Springsteen inedito che racconterà del suo amore per Woody Guthrie, uno dei grandi della canzone politica americana e ispiratore, tra gli altri, di Bob Dylan. Di Woody Guthrie Springsteen accennerà, da solo alla chitarra, uno dei brani più celebri di uno dei leader della canzone di protesta americana, «Vigilante man». Nello special di «Notte Rock» ci saranno 27 canzoni di Springsteen, alcuni dei video di Springsteen e le immagini della conferenza stampa tenuta a Torino in occasione del Tour di Amnesty.

Raiuno, ore 15.30

Mario Luzi ospite di «Novecento»

Alle 15.30 andrà in onda, su Raiuno, la trentaquattresima puntata di «Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi». La puntata è dedicata Al poeta Mario Luzi e alla sua opera in versi. Luzi comincerà leggendo «Aruspicina», una delle sue liriche più recenti, e continuerà proponendo le poesie in memoria di Aldo Moro. Una scheda filmata accompagnerà la lettura, riproponendo le fasi più salienti dei tragici fatti legati al '78.

Reti Rai, ore 20.30

Huston musicale in «Annie»

«Annie» di John Huston, alle 20.30 su Raitre, è da vedere (o rivedere). Si tratta di una commedia musicale, un genere nel quale il grande Huston volle esercitarsi superati i 70 anni. Tratto da una commedia musicale in cartellone a Broadway, il film è ispirato ai fumetti di Harold Gray e ricorda nel personaggio della protagonista i film della piccola diva degli anni Trenta, Shirley Temple. Protagonista è la piccola Aileen Quinn nel ruolo di una vivace orfanella dai capelli rossi che diviene come per magia protagonista di una storia-fiaba: verrà adottata da un miliardario, interpretato da Albert Finney.
Sulle altre reti si segnala su Raiuno, alle 11.05, la commedia **«La figlia dell'ambasciatore»** di Norman Krasma, con Olivia De Havilland e John Forsythe (quello di «Dynasty»). Commedie anche su Raidue: alle 16.40 **«I pompieri di Viggiù»** di Mario Mattoli con Totò, Nino Taranto, Isa Barsizza e Ave Ninchi, e alle 0.35 **«I piaceri dello scapolo»** di Giulio Petroni, con Sylva Koscina, Marisa Merlini e Mario Carotenuto.

Reti private, ore 20.30

Il ritorno di «Scandalo al sole»

Su Canale 5, alle 20.30, c'è **«Scandalo al sole»** di Delmer Daves (1959) con la pubibonda Sandra Dee nel ruolo dell'adolescente, che fece la fortuna del romanzo omonimo di Sloan Wilson, è uno di quei film che segnano un'epoca. Progettato come la storia d'amore parallela di due genitori e due adolescenti, appare oggi molto datato, ma illustra bene il confronto generazionale prima della rivoluzione sessuale.
«Borotalco» (Italia 1, 20.30), con lo stesso Verdone ed Eleonora Giorgi, è una commedia di stampo hollywoodiano che dà modo al comico romano di calarsi in due parti, ma è anche il primo indizio del fresco talento del regista Verdone.
«Gli avvoltoi hanno fame» (Retequattro, 20.30), infine, propone il lato ironico di Eastwood alle prese con una sedicente suora (Shirley McLaine). Dirige Don Siegel.

TV / PERSONAGGI

E Lorella resta in casa Berlusconi

TRENTO — Lorella Cuccarini resterà alla Fininvest. Ieri ha firmato un nuovo contratto con le reti di Berlusconi per una serie di programmi. Lo ha confermato la stessa show-girl, che condurrà dal 10 ottobre su Italia 1 le dodici puntate del varietà di Antonio Ricci «Paperissima», e le otto puntate del varietà «Bellezze sulla neve» con Marco Columbro.

Lorella Cuccarini interpreterà anche, da protagonista, la serie di telefilm «Piazza di Spagna», che il regista Florestano Vancini dirigerà a partire dal '91.

Contrariamente a quanto annunciato dal capostruttura di Raidue, Emilio Colombino, giorni fa, Lorella Cuccarini ha preferito non tornare alla Rai per affiancare Gigi Proietti nel varietà di Raidue «Sogni proibiti». A quanto si apprende, ad affiancare l'attore romano il venerdì su Raidue sarà Tania Piattella, che Pippo Baudo aveva lanciato a «Serata d'onore» insieme a Sabina Stilo.

Si è risolto in questo modo il lungo «tira e molla» con la Rai: ancora ieri a Riva del Garda tra i manifesti degli artisti che parteciperanno alla stagione televisiva della Rai, figurava la bionda intrattenitrice.

Da mesi, ormai, si parlava di un possibile passaggio della bionda Lorella sotto le ali di mamma Rai. Lei stessa, prudentemente, non confermava e non smentiva. Si limitava a gongolare per il fatto di essere, comunque, all'attenzione del «tele-mercato».

La settimana scorsa, alcuni quotidiani avevano rivelato la decisione presa dalla Cuccarini di passare a Raidue. In ogni caso, alla notizia era stato assegnato uno spazio decisamente limitato.

Adesso, viene il sospetto che Lorella Cuccarini non abbia mai firmato un contratto con Raidue. L'avvenuto accordo, semplicemente, era appena in via di definizione. Ma la bionda show-girl, le cui azioni non sembrano proprio in rialzo, ha pensato bene di farsi un po' di gratuita pubblicità.

NAZIONALE / STASERA A PALERMO SI GIOCA ITALIA-OLANDA

Primo test sulla via di Europa '92

L'Italia di Vicini si ripresenta in versione riveduta e corretta dopo il terzo posto nel Mondiale

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

PALERMO — Un minuto di silenzio per meditare sui mali profondi del Paese e novanta per ricominciare il discorso azzurro, interrotto il 4 luglio scorso col terzo posto mondiale. Questa sera, prima di Italia-Olanda, test amichevole che inaugura la nuova stagione europea, lo stadio della Favorita di Palermo dedicherà un minuto di muta riflessione al fenomeno della criminalità organizzata. E' una presa di coscienza simbolica da parte del mondo calcistico, ma è anche un segnale importantissimo perchè viene da una città costretta da sempre a convivere con la mafia. La grande audience televisiva, prevista per l'avvenimento, offrirà un prezioso veicolo di trasmissione, che trasformerà il minuto di silenzio in un rito allargato al popolo dei telespettatori.

Il calcio, come grande fenomeno sociale, come straordinario collante fra gente di ogni cultura e di ogni estrazione può essere una via insolita ed efficace per diffondere un messaggio di pace. Bene ha fatto Matarrese ad accettare la proposta del presidente del Palermo Ferrara, nel momento in cui un Paese intero si mobilita contro la mafia e i suoi orrori. Le piccole cose del pallone diventano facezie davanti a temi di questo spessore, ma nel suo piccolo anche Vicini deve snidare i «corvi» che lo insidiano, deve sedare con i risultati le voci critiche che lo perseguitano dalla sciagurata notte di Napoli: «Forse un partito anti-Vicini c'è sempre stato — osserva il Ct — più o meno velatamente, ma è normale. Succede anche nei club, è accaduto a Bearzot in nazionale. Ma non mi preoccupo, la mia popolarità fra la gente comune è cresciuta dopo il mondiale, mentre nella stampa avverto un certo disorientamento». Comunque sia non è una panchina comoda quella che Vicini andrà ad occupare da oggi. Anche se il Ct ribadisce che non ha mai pensato di perdere il posto: «Matarrese non me me ha dato motivo. Se avete dubbi sul mio futuro chiedete a lui, quanto a me non ho bisogno di alcun chiarimento col presidente federale, perchè non ho mai fatto o detto nulla per metterlo in cattiva luce». L'appassionata auto-difesa del tecnico azzurro diventa anche il leit-motiv di questa vigilia: «Le guerre moderne non le ha mai vinte uno soltanto. Anche a Yalta sedevano in quattro e la mia nazionale non è mai mancata al tavolo dei vincitori. Su 43 partite ne abbiamo perse 5 e questo dato è più importante di ogni altra considerazione». L'idea di essere ritenuto un bravo tecnico, ma non un vincente, ha accompagnato i caldi giorni dell'estate di Vicini. Per questo il Ct si lancia con foga nell'autodifesa e aspetta un segnale importante dalla squadra: «Non devono lottare per me, ma questi giocatori sono certamente tutti dalla mia parte, la squadra non mi ha affatto lasciato solo». E allora togliamo il velo alla formazione anti-Olanda, che presenta una sola importante novità: l'innesto di Marocchi a centrocampo al posto dell'infortunato Giannini. Si annuncia un reparto più solido e muscolare, forse meno fantasioso, ma in grado di esprimere una superiore intensità agonistica, visto che a completarlo sono i maratoneti De Napoli e De Agostini, due punti di fermi di Italia '90. Donadoni agirà da fantasista nella zona di destra, mentre sarà proprio Marocchi ad occupare la fetta di campo abitualmente abitata da Giannini. In tutta l'operazione resta un'eterno deluso: Mancini. «Sta cambiando ruolo proprio ora — dice Vicini — credo che possa diventare un giocatore prezioso anche come rifinitore. Se Boniperti finì la carriera da mediano, lui può fare certamente il centrocampista. Comunque ho bisogno di parlargli a lungo, faremo un bel discorso insieme». La partita con l'Olanda assume connotati marcatamente sperimentali, tanto che Vicini può effettuare quattro sostituzioni più il portiere. Potrebbe esserci spazio per tutta la panchina, incluso Casiraghi, al suo debutto in azzurro. La città di Palermo aspetta con ansia la nazionale che da trentotto anni non faceva tappa da questa parti. E aspetta soprattutto il suo figlio naturale, Totò Schillaci, l'eroe del mondiale che, in coppia con Baggio, ha nutrito la grande illusione azzurra di Italia '90. Allo stadio della Favorita saranno in trentamila a tifare azzurro, compreso un gruppo di pupari che vorrebbe rappresentare in piazza la fiabesca vita di Schillaci, alla maniera delle canzoni di gesta dei paladini Orlando e Rinaldo. L'Olanda di Gullit e Van Basten imbocca il tunnel del tempo. Si risconsegna alle mani dell'eterno santone Rinus Michels che la condusse al trionfo europeo dell'88 e spera di cancellare la delusione del mondiale. Ma molte cose sono cambiate, alcuni eroi hanno imboccato il viale del tramonto, ci sono molte defezioni (Van't Schip, Erwin Koeman, Bosman, Van Tiggelen, Van Aerle) e Rijkaard, in attrito coi compagni, rifiuta la maglia «orange». «Ma i grandi assi — osserva Vicini — sono sempre al loro posto. Con Gullit, Van Basten e Koeman in campo che se la sente di dire che questa è un'altra Olanda?».

NAZIONALE / L'UOMO DEL GIORNO

Totò Schillaci fra rabbia e paure

Affettuoso abbraccio dei tifosi siciliani al loro campione

PALERMO — Totò e Palermo, Totò e la mafia, Totò e la paura. La vigilia di Italia-Olanda ruota intorno all'uomo del mondiale, al piccolo siciliano che è entrato nei cuori della gente. Coi suoi gol, con quella maschera di uomo qualunque, con gli occhi intensi e magnetici. Ieri mattina, mentre una folla di tifosi si accalcava intorno a Salvatore, quegli occhi lanciavano lampi di rabbia e di paura. Un giornale sportivo torinese ha scritto che la mafia minaccia di rapire i due figli di Schillaci, Jessica di tre anni e il piccolo Mattia, nato durante il Mondiale. Non solo. Il quotidiano riporta una dichiarazione, attribuita a Totò, nel quale il giocatore si dice ansioso e preoccupato per le minacce ricevute.

Lunedì anche Rai 3, coi suoi finti cronisti d'assalto, ha ripreso la notizia e ieri Schillaci è montato su tutte le furie: «Mi hanno fatto pronunciare parole che io non ho mai detto, sono frasi stupide e ignoranti. Non vedo per quale motivo dovrebbero rapire i miei figli. Poi finisce che la gente ci crede, la voce si sparge, mia moglie si preoccupa. Non mi va che la mia famiglia stia in ansia per nulla. Ecco perchè ci tengo a chiarire che questa storia non esiste. Io non ho mai detto niente in proposito e ora vorrei andare fino in fondo a questa vicenda, anche con l'aiuto della Juventus».

Totò il dolce si trasforma all'improvviso, si chiude a riccio intorno ai propri affetti, ricaccia il sospetto di una macchinazione contro di lui. E poi riprende a cantare l'elogio di Palermo, della sua gente, della terra che lo ha generato: «Sono nato e cresciuto qui e stasera proverò un'emozione particolarissima: per un siciliano giocare a Palermo con la maglia della nazionale è il massimo della vita. Sì, perchè l'orgoglio di un siciliano non è quello di uno del Nord: è una cosa forte, molto profonda. E Palermo per me è una città tranquilla, la più bella città che ci sia al mondo».

Si riparla del Totò mondiale, della popolarità che lo ha investito come un ciclone, di una intensa estate che lo ha visto accanto ai personaggi più disparati, compreso Vittorio Emanuele. «Ho pensato soprattutto a rilassarmi — dice Totò — la popolarità non mi ha certo dato alla testa, mi è rimasta una voglia matta di vincere, di fare cose importanti. E poi basta con questa storia dei miei rapporti con i Savoia. Si era perfino sparsa la voce che avevo invitato alla partita Marina Doria. E invece non ho chiamato proprio nessuno: il tifoso che più mi preme sarà mio padre Domenico e poi aspetto quelli del Cep, il quartiere popolare dove sono nato».

L'eredità di Italia '90 è un macigno pesante da sostenere. Schillaci se ne rende conto, sa di essere stato toccato dalla grazia divina nelle dolci notti del mondiale, ma va avanti con le sue solide certezze: «Io ho cominciato a giocare nei cortili, sulle pietre, immaginate quanto è difficile fare gol sui sassi. Ecco perchè non mi spaventa nulla e sull'erba del campo mi sembra di volare. Certo sarà difficile ripetere quello che ho fatto con la maglia azzurra, ma non chiamatemi campione: sono semplicemente uno che ha segnato qualche gol al mondiale. Le cose ora vanno bene, gioco in una grande squadra. Se fino ad oggi non ho reso come vorrei, è colpa di questo malanno alla gamba che mi tiro dietro. Ma i gol verranno ancora. E poi anche il gol non è tutto. Per un successo dell'Italia ai mondiali avrei barattato il mio titolo di capocannoniere».

Totò il siciliano ha finito, corre incontro alla sua grande festa, aspetta l'abbraccio di Palermo. Ma davanti alla parola mafia i suoi occhi si fanno piccoli e sfuggenti e la lingua si ferma. Quando si discute l'idea di un minuto di silenzio prima di Italia-Olanda, come segno di protesta contro l'uccisione del magistrato Livatino, Schillaci [illegible] in un lampo: «Non voglio parlare di queste cose. Decidano Matarrese e Vicini, io mi adeguerò».

[Giuseppe Tassi]

NAZIONALE / LA NOVITA'

E' il momento di Marocchi

PALERMO — Da dimenticato speciale a sostituto, guarda caso, di Giannini. A giugno, Marocchi un po' lo disse e un po' lo fece capire: si sentiva boicottato da qualcuno, e i suoi sospetti ricadevano sul romanista. Ora che Giannini non c'è, al suo posto rispunta proprio lo juventino. E con lui, diventano quattro i bianconeri titolari. «Speriamo che questa convocazione in massa faccia bene anche alla Juventus: siamo un po' indietro, ma le potenzialità sono enormi come conferma la fiducia di Vicini», osserva Marocchi. E' un problema di Maifredi rendere vincente una squadra di club che tanti uomini (sei, con Tacconi e Casiraghi) concede alla nazionale. L'ex dimenticato speciale, nonostante che questo sia il momento della sua personale rivalsa sui dispiaceri dei mondiali, non respinge il discorso della 'nazioJuve' e degli imbarazzi, non solo dei privilegi, conseguenti: «Ora dovremmo cercare di far benissimo anche in campionato», è l'ammissione di Marocchi. E Maifredi, indirettamente, è di nuovo chiamato in causa.

Con Marocchi e senza Giannini, «il centrocampo perde in fantasia ma acquista in potenza e robustezza», come da spiegazione di De Agostini, e Marocchi è d'accordo con il suo compagno. E' la prima volta che Vicini gli affida il ruolo di Giannini, e in questo senso la partita di oggi sarà una scoperta anche per lui: «Nelle altre occasioni avevo giocato sempre con Giannini in squadra, questo test è importante anche se le partite decisive devono ancora arrivare». Non si sente promosso, Marocchi, semmai di nuovo tenuto in considerazione: «Non vorrei parlare di questo ritorno in squadra come di un mio rilancio. Non ho mai pensato di aver chiuso con la nazionale dopo i mondiali ma so anche che questo nuovo ciclo comincia senza grandi cambiamenti. E io sono sempre uno del gruppo che entra ogni tanto». Intanto, per Marocchi, il passo dal «club della tribuna» a un posto in squadra è già piuttosto lungo. A chi questo passo non sembra riuscire più è Roberto Mancini. Il sampdoriano si è specializzato in risposte ironiche: «Qui avrò la maglia numero 16 e non più la 18, ho guadagnato due posizioni». E' congelato nel suo ruolo di eterno candidato, Mancini, nonostante le oltre venti presenze in azzurro. Ora ha cambiato posizione e gioco, venti metri indietro per non sentirsi più punta ma rifinitore: il ruolo, più o meno, di Giannini: «E' vero, speravo di entrare io al posto di Giannini, ma se non gioco non me ne frega niente. Vicini vuole parlarmi, aspetto il chiarimento col ct». Ma per un Mancini mezz'ala Vicini avrà sempre un posto (anche se in panchina) disponibile?

[Alessandro Fiesoli]

UNDER 21 / AMICHEVOLE

Il «nuovo corso» di Maldini

Pochi «vecchi» rimasti, come Buso e Corini - Gli olandesi «buon avversario»

Servizio di
Giorgio Garolfi

REGGIO CALABRIA — Riprende l'avventura della Nazionale Under 21 con nuovi protagonisti. O meglio qualcosa è rimasto della vecchia ossatura, ad esempio il fiorentino Buso per non dire dell'ex bresciano ed ora juventino Corini promosso capitano da Cesare Maldini. Ci sono anche il bianconero Orlando ed il parmigiano Melli reduce da una esaltante vittoria sul Napoli e con la prospettiva prima o poi di indossare la maglia dell'Inter.

«E' un mio sogno giocare a fianco di Pizzi — ha detto ieri dopo l'allenamento», ma intendeva nella prossima stagione non subito ad ottobre con la riapertura del mercato. Una Nazionale giovanissima che è stata affidata nuovamente a Cesare Maldini con una prospettiva diversa rispetto al passato: si batterà non soltanto per il campionato europeo ma soprattutto per la qualificazione olimpica.

Certo essere finiti in un girone comprendente anche Russia, Norvegia ed Ungheria non è affatto confortante ma «saranno avversarie sicuramente più stimolanti di quelle della scorsa stagione» ha precisato Maldini nell'annunciare lo schieramento che oggi in amichevole affronterà l'Olanda. Si gioca a Reggio Calabria a vent'anni di distanza dalla precedente partita degli azzurrini in questa città: ci sarà il solito conforto della folla, un nuovo entusiasmo da parte del gruppo creato dalla federazione per questa Nazionale.

Il nuovo vice di Maldini infatti è Marco Tardelli, il dirigente accompagnatore è Renato Zaccarelli mentre capodelegazione è stato confermato Vincenzo Marinelli.

Fra le novità in assoluto della squadra il terzino Baggio, no, non quello della Juventus bensì il difensore del Torino. Un giovanissimo. Come il cremonese Favalli per non dire di Antonioli che giocherà fra i pali al posto dell'infortunato Peruzzi. Al centro della difesa il fiorentino Malusci mentre libero agirà, stavolta, il bolognese Verga, un elemento tuttofare.

In attacco la coppia Melli-Buso con l'appoggio di Sordo, Corini e Orlando. Proprio Buso riferendosi al suo esordio di domenica scorsa a S.Siro contro il Milan è apparso alquanto contrariato: «Avevo la prospettiva di andare all'Inter — ha detto — ora sarò costretto a restare a Firenze. O meglio, lasciatemi specificare: io gioco volentieri con la maglia viola e penso di averlo dimostrato nella scorsa stagione. Non mi va di essere trattato come è avvenuto sinora: cioè con la panchina.

«Io vorrei giocare, sento di essere la spalla ideale per Borgonovo; Lacatus più che una punta lavora bene d'esterno, è il tornante ideale, io potrei dare maggiore consistenza all'attacco. Invece Lazaroni mi ha fatto giocare soltanto per una decina di minuti a Milano quando ormai la gara era compromessa. Spero in avvenire di essere preso in maggiore considerazione. So che ci sarà da lottare per la Fiorentina ma col ritorno di Dunga sicuramente la nostra situazione migliorerà».

Come si può intuire sono ragazzi che hanno le idee chiare. Anche Orlando, pur facendo panchina nella Juventus, è pronto ad accettare questa situazione: meglio così con la Juventus che con un'altra squadra. Anche in questa maniera potrò fare esperienza». Insomma con la vecchia signora è nato un grande amore. Oggi questi ragazzi si batteranno per la maglia azzurra: l'amichevole ha già un'importanza da «prova generale» come ha sottolineato Cesare Maldini. «Anche perché nel prossimo mese ci attende la gara ufficiale con l'Ungheria ed allora dovremo fare sul serio. Le tre assenze ci permetteranno di valutare alcune alternative; certo molti di questi ragazzi rimangono in panchina nelle loro società e questo ci impedisce di lavorare come dovremmo. Lo stesso campionato non dà spazio alle nostre amichevoli. Soltanto nella prossima stagione potremo giocare maggiormente. Il problema è che questi ragazzi non trovano posto in prima squadra, pur meritandolo, ma questo è un vecchio discorso, ne abbiamo già parlato abbastanza».

ITALIA: Antonioli, Baggio, Favalli; Bortolotti, Malusci, Verga; Melli, Sordo, Buso, Corini, Orlando; 12.Zancopè, 13.Luzzari, 14.Fimognari, 15.Zironelli, 16.Catelli.

OLANDA: Sar, Vink, Refos, Karebeek, Roest, Taument, Numan, De Wijs, De Boer, Roy; 12.Sas, 13.Binken, 14.De Kruyff, 15.Kreek, 16.De Ron. Arbitro: B.Galler (Svizzera). Inizio alle ore 15.30. In Tv dalle 15.25 su Rai3.

UNDER / MARCO TARDELLI

Anche da tecnico, stessa grinta

«Una grande esperienza. Devo scoprire quanto valgo»

REGGIO CALABRIA — Chi lo ricorda giocatore splendidamente arrogante, capace di mettere paura — in tutti i sensi — a tanti campioni sui campi di tutto il mondo, fatica a riconoscere Marco Tardelli in versione «federale». «Sono qui per imparare — dice alla vigilia della sua prima partita da allenatore in seconda della Under 21 — per me questa è una grande esperienza. Devo capire se sono un tecnico vero o finto».

E la memoria dei presenti non può non riandare ad uno spettacolare fallo al 1'' di gioco su Gianni Rivera che batteva il calcio d'inizio. O all'urlo mundial televisto e «moviolato» in tutta la terra. Ovvero all'atteggiamento di distacco nei confronti di un esterrefatto Platini: «Ho vinto un mondiale — amava ripetergli Tardelli — e tu?». Ora, invece, continue professioni di modestia. Che fine ha fatto il vero Tardelli? Un buon argomento per Augias ed il suo telefono giallo.

Però alle provocazioni dei giornalisti Tardelli non riesce a resistere ed ammette: «Naturalmente ognuno nella vita sogna sempre il massimo. Da calciatore sognavo il mondiale, da tecnico la panchina della nazionale A». Quando qualcuno gli ricorda che nel calcio generalmente i grandi campioni non diventano buoni allenatori, poi, ritrova l'antica baldanza: «Tutte idiozie — replica seccamente — pensate solo a Beckenbauer, Cruijff e Platini».

Tardelli ridiventa diplomatico solo quando gli viene ricordata la mancata ammissione ad un corso da allenatore di prima categoria sancita dal settore tecnico anni addietro. Ma il sorriso che fa mentre si affretta ad allontanarsi è significativo più di tante spiegazioni.

Nella comitiva azzurra c'è anche un altro esordiente illustre, Renato Zaccarelli: dopo avere smesso di giocare, a 37 anni è diventato segretario del Col torinese. Ora è stato nominato accompagnatore ufficiale della nazionale Under 21, ed è contento così. «Io — osserva — non ha mai avuto ambizioni da allenatore, anche se ho il patentino di seconda categoria. Chiusa la carriera di giocatore sognavo solo ''una scrivania'' nel mondo del calcio». A ciascuno i suoi sogni: il suo Zaccarelli — grazie a Matarrese — lo ha già realizzato.

SERIE B / UDINESE

Marchesi, ultima chance

O vittoria con l'Ancona o «divorzio» - Lombardo: nessuna novità

SERIE B / TRIESTINA

Gli alabardati si ritrovano stamane a Rupingrande

TRIESTE — Smaltita l'euforia per la vittoria sul Padova, gli alabardati si ritroveranno stamane sul campo di Rupingrande agli ordini di Giacomini per riprendere la preparazione in vista della trasferta di domenica prossima a Barletta. La vittoria nel derby con il Padova è stata un ottimo corroborante per la squadra alabardata e nello stesso tempo ha rappresentato l'esaltazione della «filosofia» predicata da Giacomini. Da oggi comunque si pensa al Barletta.

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Altri otto giorni di tregua. Tanti ne ha concessi l'Udinese a Rino Marchesi. [illegible] rebbe licenziato. E in società non si aspettano solo che la squadra vinca. Vogliono che soprattutto convinca. Vogliono cioè che scenda in campo con quella determinazione, quella grinta che fino ad oggi è mancata. Vogliono che metta in mostra un calcio veloce, efficace. E sarà un esame durissimo per il tecnico.

Colloqui. Quella di ieri in casa friulana è stata una giornata ricchissima di avvenimenti, non meno di lunedì. In società si è a lungo valutato se affidare la squadra ad Adriano Fedele sin da ieri. Una soluzione che comunque sarebbe stata provvisoria, anche perchè l'attuale tecnico della Primavera non solo non ha in tasca il patentino di prima categoria, ma soprattutto manca della necessaria esperienza per condurre la squadra nei mari agitati della serie B. Alla fine è stato deciso di soprassedere: ciò, oltre a consentire a Marchesi l'ennesima, ultima prova d'appello, serve alla società per guardarsi attorno con maggior calma alla ricerca di un sostituto. Radice? Costa troppo. Agroppi? Si è già pensato a lui, ma ancora non è stato contattato. Reja? Non convince tutti coloro i quali devono decidere, al pari di Ferrari.

Insomma, tutto è ancora aperto. Ma certo per Marchesi non sono ore facili. Ieri, appena giunto a Udine dalla sua Arezzo, il direttore generale Marino Mariottini si è chiuso nello spogliatoio del campo di allenamento con l'allenatore. Hanno parlato a lungo, anzi ha parlato soprattutto Mariottini. Che ha detto esplicitamente a Marchesi che la società non è affatto soddisfatta del lavoro svolto fino ad ora, ricordando un inizio di stagione senza l'ombra di un successo ma anche un mercato che ha finito con il portare a Udine giocatori rivelatisi 'doppioni' di altri già in bianconero. Rino Marchesi quando è uscito dallo spogliatoio sembrava non tradire alcuna emozione, fedele al proprio cliché di tecnico imperturbabile sempre e comunque. Ma era evidentemente teso e nervoso. «Di questa situazione non parlo, sono disponibile ad affrontare solo questioni tecniche» ha detto ai cronisti che gli facevano attorno. Certo, sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua carriera. Capisce che la società non ha più fiducia in lui, sa che soltanto un miracolo, uno splendido (ma possibile?) regalo dei suoi giocatori potrebbe salvarlo in questo momento. Un miracolo che lui si attende avvenga domenica, quando sul prato del «Friuli» sarà ospite l'Ancona. Davvero il cliente peggiore in un momento così.

Lombardo. Intanto rimane ancora da definire la posizione di Marino Lombardo. I piani della società, ovvero della famiglia Pozzo, parrebbero prevedere la nomina di Mariottini a presidente (venerdì c'è l'assemblea dei soci che nominerà il successore al dimissionario Giampaolo Pozzo) con quindi il ruolo di direttore sportivo vacante. Ma già alla notizia delle dimissioni di Pozzo, a luglio, Mariottini disse a chiare lettere che non intendeva «cambiar mestiere». Difficile che abbia mutato pensiero negli ultimi due mesi. Quindi rimane sospesa la posizione di Lombardo.

Catalano. Infine, una notizia di mercato. Giuseppe Catalano, rientrato a Udine dal prestito alla Triestina, è in partenza per Barletta: ieri era in città il diesse del club pugliese per definire l'accordo.

BASKET

LA STEFANEL SULLA «GRANA-CHIARBOLA»

Non è palazzo da A1

Amministratori punzecchiati, tifosi invitati a non contestare

Sulle dichiarazioni del vicepresidente Crosato («Mentre noi ci dibattiamo in gravi problemi di strutture, i politici ci chiedono biglietti omaggio») fatta un'interpellanza al sindaco dal consigliere missino Sluga. Intanto forse l'8 ottobre il Comune darà in concessione alla società la palestra d'allenamento di via Locchi

TRIESTE — Un sollecito alle autorità comunali ad apportare immediate modifiche alle barriere antisfondamento dietro alle panchine dei giocatori perché la visibilità venga sensibilmente migliorata, e poi un invito ai tifosi ad evitare «contestazioni non appropriate nella forma e soprattutto negli obiettivi», e a rimanere vicini alla squadra incitandola calorosamente. La Pallacanestro Trieste Stefanel esce ufficialmente allo scoperto sulla «grana» delle protezioni in plexiglass che domenica in occasione del match d'esordio con il Messaggero hanno dato luogo alla protesta di alcune centinaia di tifosi. La società inoltre annuncia che intende invitare gli amministratori comunali a un dibattito per conoscere il futuro immediato dell'impiantistica sportiva e per consentire quindi allo sponsor «di valutare e adeguare il suo impegno nella città di Trieste». La querelle con il Comune dunque continua.

«La Pallacanestro Trieste Stefanel —rileva il comunicato — non può che valutare negativamente lo stato di precarietà e di inadeguatezza del palasport ad accogliere squadre di serie A1 e a contenere in modo decoroso un adeguato pubblico. La società ha da tempo sollevato il problema della palese inadeguatezza impiantistica; la prima partita di campionato non ha fatto che confermare tale realtà ed evidenziare la illogicità di certi lavori di 'adeguamento' completati soltanto due giorni prima. La loro esecuzione, inoltre, ha comportato alla squadra l'impossibilità di allenarsi fino a venerdì.»

Rivolgendosi ai tifosi, la Stefanel si dice dispiaciuta per il disagio arrecato agli spettatori della gradinata dalla presenza della protezione in cristallo antisofondamento supportata da un'intelaiatura metallica «che appare alquanto sovradimensionata». «La contestazione praticata dagli spettatori domenica -continua la nota- si sta trasformando per la società in una serie di richieste di rifusione del costo degli abbonamenti già sottoscritti; la Pallacanestro Trieste Stefanel non può che comprendere e condividere il malumore dei suoi tifosi anche se ne stigmatizza il comportamento contestatorio in quanto questo non può che condizionare negativamente la serenità e il rendimento della squadra. Sorprende inoltre il fatto che, seppure comprensibilmente esasperati dalla situazione, alcuni tifosi si siano rivolti al presidente e ai dirigenti della società per presentare le proprie rimostranze.»

La vicenda approderà prossimamente anche in Consiglio comunale. Il consigliere del Movimento sociale, Fulvio Sluga, ha infatto presentato un'interpellanza urgente al sindaco, rifacendosi in particolare a una dichiarazione del vicepresidente della Stefanel, Renzo Crosato, che aveva dichiarato: «Mentre noi ci dibattiamo in gravi problemi di strutture, i politici ci chiedono biglietti omaggio; a questo punto è meglio lasciare Trieste, dove ci sentiamo presi in giro.»

Sluga chiede al sindaco «se quanto affermato dal rappresentante della Stefanel corrisponde al vero e, in caso affermativo, quali provvedimenti intende prendere per ristabilire un corretto rapporto di collaborazione tra il Comune e la società, e per eliminare gli inconvenienti che impediscono a ben quattrocento spettatori di seguire le partite.»

Sluga chiede inoltre al sindaco «se non ritiene di intervenire pubblicamente per censurare o smentire quanto affermato sul comportamento degli amministratori pubblici, comportamento che (se provato in quei termini, ndr.) rientra in un costume da Basso impero.» Il sindaco potrebbe rispondere nella seduta dell'8 ottobre quando dovrebbe essere finalmente approvata la delibera che dà in concessione alla Stefanel la palestra d'allenamento di via Locchi.

[s. m.]

COPPA ITALIA / PREVALE LA PIU' ESPERTA PHILIPS

Emmezeta vicina al miracolo

93-98

EMMEZETA: Maran 9, King 27, Graberi 15, Askew 22, Daniele, Bettarini 12, Nobile 3, Castaldini 5, Burdin. n.e. Zampieri. All: Piccin.

PHILIPS: Bargna 10, Aldi, Pittis 16, Ambrassa, Vincent 29, Mc Quenn 8, Riva 23, Blasi, Montecchi 12. n.e. Albereti. All: D'Antoni.

ARBITRI: Nuara di Genova e Tullio di Treviso.

NOTE: tiri liberi Emmezeta 16 su 27, Philips 25 su 36. Tiri da tre punti: Emmezeta 11 su 24, Philips 7 su 20. Usciti per 5 falli: Nobile e Bettarini. Tecnico alla panchina dell'Emmezeta, Spettatori 2500 circa.

Servizio di
Edy Fabris

UDINE — Questa volta il miracolo non riesce ma l'Emmezeta ci va vicino, uscendo senza demeriti dal primo scontro di Coppa contro i milanesi della Philips.

Una sconfitta di stretta misura, maturata solo nel finale, con King a fallire i liberi dell'aggancio ad una manciata di secondi dal termine.

Disposta per costume mentale a soffrire, l'Emmezeta ha stretto subito il cerchio difensivo, con Askew a curare «Nembo Kid» Riva, King in reciproca marcatura su Mc Queen, Daniele su Vincent, Maran sulle piste di Pittis e Bettarini e Montecchi a guardarsi a vista in regia. D'Antoni, sul fronte opposto, piazza Riva a guardia di Maran e Pittis su Askew.

Ma le contingenze costringono ben presto Piccin e D'Antoni ad un frenetico tourbillon di cambi di marcatura. L'inconto fila in equilibrio, di fronte a spalti finalmente gremiti, fino a metà tempo, quando i milanesi marcano un break che li porta sul 35-20. L'Emmezeta pare afflosciarsi ma poi, grazie anche all'inserimento di Graberi (due bombe consecutive), riprende quota, sospinta a gran voce dal pubblico.

E, come formichine, i friulani rosicchiano lo svantaggio, infiammando il «Carnera», a 26" dalla sirena con il raggiunto pari (48-48) dopo una bomba di Maran, un grande spunto di Nobile e due punti dalla media di Bettarini.

Sotto di due lunghezze al riposo (50-52) i friulani ripartono alla grande, sorpassando subito al rientro la Philips (56-52) con una conclusione da sotto di King (comunque ancora al di sotto delle sue reali possibilità). Gara accessa, tirata, vissuta dall'Emmezeta all'insegna di una forte tensione emotiva, contro una Philips più esperta che in forma. Difende aspramente la formazione friulana su ogni pallone e ci deve pensare più che altro Riva a scardinare da fuori la «Maginot» allestita da Piccin. Mentre è Graberi a martellare sul fronte opposto, con l'Emmezeta sul 70-69 a 12'10".

Ritmi elevati che costringono gli allenatori a frenetici cambi, con il punteggio sul filo dell'equilibrio. Si appannano come consuetudine le idee ai friulani a metà del tempo e la Philips ne approfitta: Montecchi e Riva, con due bombe, provano ad imprimere la svolta (81-74). I milanesi vanno in zona, Piccin rimane ancorato alla uomo. Askew non esplode, oppresso da Bargna. E sul finire il mestiere dei meneghini prevale.

Ma per l'Emmezeta è comunque un successo morale.

TORNEO

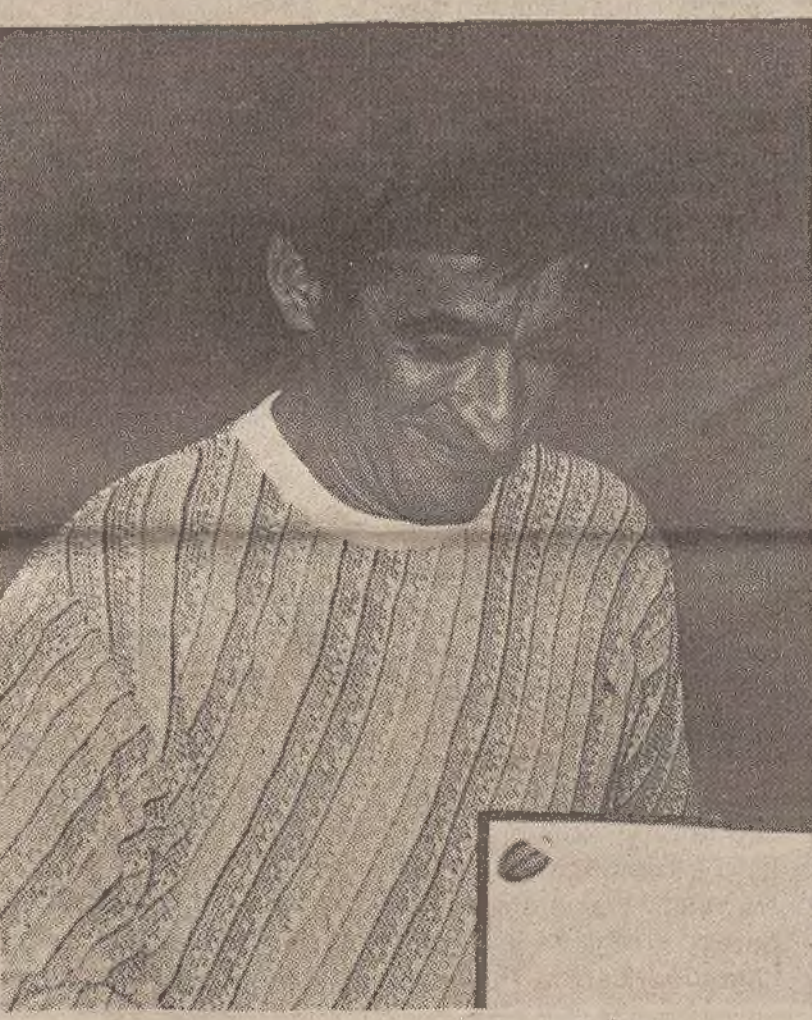
Alpe Adria: finale

GORIZIA - Stasera, nella palestra del Kulturni Dom, lo Jadran di Trieste e il Postojna si disputano la vittoria nel torneo Alpe Adria, riservato a squadre che militano nei campionati di serie B e C nel comprensorio Alpe Adria e che ha visto scendere in campo le migliori squadre del friuli-Venezia giulia, del Veneto, della Carinzia e della Slovenia.

Lo Jadran è giunto alla finale battendo l'Elextroluc di Pordenone per 98 a 86, mentre il Postojna ha regolato facilmente l'Oderzo per 92 a 58. La serata sarà aperta dalla finale per il terzo e quarto posto fra Elextrolux e l'Oderzo in ppogramma alle 19, cui farà seguito la finalissima fra Jadran e Postojna, alle ore 20,45. Una partita che, probabilmente, fornirà un ottimo spettacolo di basket, visto i giocatori in campo.

RICONOSCIMENTO AL COACH «TRIESTINO»

Oscar del basket a Tanjevic

La cerimonia si svolgerà lunedì a Campione d'Italia

TRIESTE — L'allenatore della Stefanel, Bogdan Tanjevic, verrà premiato con uno degli «Oscar 1990» del basket.

La consegna del riconoscimento, un anello d'oro e di platino, avverrà lunedì al casinò di Campione d'Italia, in provincia di Como. Gli altri cinque «oscar» verranno consegnati a Walter Magnifico, Pierluigi Marzorati, Dan Caldwell, Davide Pessina e Mara Fullin.

Targhe di merito verranno offerte ad Andrea Gracis, Roberto Brunamonti, Carlo Della Valle, Andrea Niccolai, Romeo Sacchetti, Pina Tufano, Sergio Scariolo (allenatore campione d'Italia con la Scavolini) e Dan Peterson. Infine «premi alla carriera» a Pino Brumatti e all'allenatore Arnaldo Taurisano, che hanno concluso l'attività con la passata stagione.

TACCUINO

PALLAMANO

La Cividin si presenta

PALLAMANO. Presentazione ufficiale oggi a Trieste della Pallamano Cividin che domenica si presenterà in Coppa dei campioni con lo scudetto sulle maglie incontrando a Chiarbola i campioni di Grecia del Philipps nel retour match del primo turno. La presentazione si terrà alle ore 12 nella sede di Villa Ermione, in via Romagna.

F.1. Prove, per tutta la giornata di ieri, della Ferrari sulla pista di Fiorano. Morbidelli ha collaudato a lungo una vettura sulla quale erano state montate le nuove sospensioni, cosiddette «intelligenti». La stessa cosa è stata fatta da Alessandro Nannini, che, appena finita la gara, domenica sera è volatoin Inghilterra dove per un paio di giorni sarebbe stato impegnato per i soliti test. Intanto domani a Jerez De la Frontera si riunirà nuovamente la commissione tecnica per discutere delle modifiche da apportare alle vetture il prossimo anno.

CANADA. Il circuito «Gilles Villeneuve» di Montreale è sotto il tiro della Fisa. Alcuni suoi commissari lo hanno infatti definito «molto pericoloso» dopo l'incidente che ha coinvolto tre vetture, durante una gara di domenica scorsa, e causato dalla rottura della copertura d'un tombino presente sul manto stradale. Il segreario generale della Fisa, Yvon Leon, ha minacciato di cancellare ogni corsa furuta dal «Villeneuve», incluso naturalmente il G. P. del Canada di F.1.

RALLY. Il rally del Mugello, iscritto nel calendario nazionale delle manifestazioni automobilistiche per il 7 ottobre, quest'anno non si terrà per difficoltà di carattere tecnico. La gara è stata annullata perché per tutto il mese di ottobre l'autodromo del Mugello sarà inutilizzabile per lavori alla pista.

MOTO. Sport production (ultima e decisiva finale), Trofeo Grand Prix (ultima di qualificazione per il campionato tricolore), Campionato italiano bot (Battle of twin), monomarca Gilera e Trofeo Honda femminile saranno di scena sabato e domenica al Santamonica di Misano Adriatico. In pratica si tratta, a eccezione dell'unica gara valida per l'assegnazione dei titoli tricolori in programma a Vallelunga il 13 e 14 ottobre, della conclusione dell'annata '90 per quanto riguarda la velocità.

VELA. Doppio successo di «passage to Venice», l'imbarcazione di Raul Gardini con al timone Paul Cayard, nella terza e quarta prova della prima serie del campionato mondiale dei maxiyacht in svolgimento a Newport. Con queste vittorie, «Passage to Venice» si è installato al primo posto della classifiac provvisoria, davanti a «Matador 2» dell'americano Bill Koch e alle italiane «Vanitas» di Massimo Gatti e «Longobarda» di Gianni Varasi.

CIRCUMNAVIGAZIONE. L'inglese David Cowper ha portato a termine la sua quarta circumnavigazione del globo accolto festosamente a Newcastle da una piccola flotta di imbarcazioni e con l'immancabile inno nazionale eseguito da una banda locale. A bordo di una scialuppa di salvataggio appositamente attrezzata, la Mabel Holland, Cowper ha percorso 30.000 miglia realizzando fra l'altro la prima navigazione in solitaria del passaggio di Nordovest lungo le coste artiche del Canada e dell'Alaska.

ATLETICA. Sarà un ottagonale che prevede la presenza di alcuni grossi nomi, come quelli di Di Napoli, Andreini e Longo, a inaugurare oggi a Roma il nuovo centro sportivo del Corpo degli agenti di custodia. L'impianto è dotato di una pista a otto corsie in sportflex con rettilineo coperto.

Lo sport in TV

12.30	Capodistria	**Bordo ring**
13.00	Montecarlo	**Sport news**
13.30	Capodistria	**Settimana gol**
15.30	Rai 3	**Da Marciana Marina campionati di off-shore**
15.45	Capodistria	**Baseball**
15.55	Rai 3	**Da Reggio Calabria under 21: Italia-Olanda**
16.45	Rai 3	**Gara podistica a tappe**
16.45	Capodistria	**Wrestling spotlight**
17.30	Capodistria	**Calcio campionato inglese**
17.45	Rai 3	**Da Franciacorta gare podistiche**
18.30	Rai 2	**Sportsera**
18.45	Rai 3	**Derby**
20.00	Capodistria	**Tuttocalcio**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo Sport**
20.25	Rai 1	**Calcio amichevole: Italia-Olanda**
20.30	Capodistria	**Usa sport**
22.30	Capodistria	**Calcio, Coppa Libertadores**
23.00	Montecarlo	**Top sport**
23.30	Capodistria	**Boxe «speciale bordo ring»**
24.15	Capodistria	**Usa sport**

MONTESHELL / TORNEO

Trionfo in terra trevigiana contro avversarie di A2

TRIESTE — Un altro trionfo, questa volta a Treviso. Non conosce ostacoli la MonteShell in questi ultimi scampoli di precampionato, quando ormai al via del torneo manca meno di una settimana. Domenica il battesimo di fuoco sul difficilissimo campo di Ferrara. In casa muggesana, intanto, ci si gode questi momenti di gloria, piccoli ma meritati, per il morale delle ragazze, che è alto.

Dopo aver conquistato la fase finale in Austria a Natale, vincendo il proprio girone, la scorsa settimana a Padova, nel prestigioso torneo Alpe Adria, la formazione di Mario Steffé ha concesso il bis, ancora in terra veneta. Nella marca tervigiana il successo è stato ancora più netto, in un certo senso, di «peso», visto che, opposte alla MonteShell, vi erano due compagini che le muggesane si ritroveranno poi sul proprio cammino in A2.

Sabato, nel match inaugurale del quadrangolare con l'Abano, sono state le giallorosse a... insabbiare le «termali». 64-44 il punteggio finale, anche se la felicità del tecnico rivierasco per questa prima vittoria è stata contenuta. «Infatti — afferma — bisogna tener conto che Abano, per le tante partenze, è destinata quest'anno a recitare il ruolo che fu, la scorsa stagione, della «mia» Primula Rossa. E poi, nel primo tempo non abbiamo giocato bene, tutt'altro».

E' servita a proposito la strigliatina di Steffé alle sue che, andate al riposo avanti di due sole lunghezze (29-27), hanno poi finalmente preso il largo, mostrando una maggior reattività in campo. Più qualificante la vittoria nella seconda serata. A contendere il trofeo alle muggesane, proprio le padrone di casa.

«Loro — racconta Steffé — erano sicure di vincere contro di noi. In effetti si tratta di una buona squadra, che presenta ottime giocatrici, come la muggesana Fichfach e la Montelatici. Prima della partita ho raccomandato alle mie la massima attenzione. Il nostro segreto è stato giocare con grande intensità durante tutta la gara». Gara che nella sua prima parte è corsa su binari di estremo equilibrio, come testimonia eloquentemente il punteggio al termine dei primi minuti di gioco: 36 pari. Poi la svolta nella ripresa. Grazie ad un ancor più efficace difesa a uomo — che peraltro aveva sortito buoni risultati anche nel primo tempo — la MonteShell è riuscita, con decisione, a nettere sotto la compagine trevigiana, ormai alle corde.

«E' dall'inizio della preprazione che insistiamo molto sulla difesa individuale che applicheremo poi costantemente durante il campionato. Aggressività e buona difesa sono gli obiettivi per cui lavoriamo». E per Steffé la conferma di aver ben operato finora viene dalla considerevole quantità di palle recuperate. «D'altra parte — prosegue il coach — al momento attuale, per di più con Osti convalescente, è difficile per noi supplire alle evidenti carenze sotto canestro, nonostante Bessi, Battaglia e Tracanelli facciano il possibile. La Bessi, ad esempio, riesce a sfornare eccellenti prestazioni, malgrado giochi in un ruolo non suo, cioè spalle al canestro».

Intanto si stanno vivendo giorni decisivi, a Muggia, per l'arrivo dell'attesa lunga. L'allenatore giallorosso è comunque soddisfatto dell'amalgama di squadra, che appare compatta e motivata. «Eccezionale — rileva Steffé — l'inserimento di Claudia Pacoric, che si esprime già ad alto livello e poi è una che "fa squadra". Bene comunque tutte, anche la nuova arrivata Pangon, che però potrà giocare solamente in novembre. Se peschiamo un buon pivot, faremo un ottimo campionato».

Già, il campionato. Come si presenta all'inizio? «Micidiale», è categorico il coach giallorosso. Dopo Ferrara, che punta dritta all'immediata risalita in A1, toccherà al Lissone, alla «Pacco», altra squadra «babau». Un antipasto, dunque, a base di compagini che sulla carta sono più forti delle muggesane. Il solito discorso, è sempre così all'inizio: si è scontenti per i turni assegnati.

Le «benzinaie», da parte loro, partono con la dovuta umiltà, e — per quanto ancora a ranghi incompleti — con il serbatoio d'entusiasmo pieno. E chissà che poi non siano invece proprio le rivierasche a far ingoiare qualche boccone amaro alle più quotate avversarie...

[Luca Loredan]

A causa di un errore tipografico nella pagina pubblicitaria dedicata alla vittoria di Mansell sulla Ferrari nell'ultima gara di Formula 1, è apparso «Gran Premio d'Italia» anziché «Gran Premio del Portogallo».

Al via ufficiale

TRIESTE — Stasera sarà dato il via ufficiale alla stagione 1990-91 della Ginnastica Triestina. Al palasport di Chiarbola verrà presentata la squadra che parteciperà al prossimo campionato. Nell'occasione sarà annunciato il nome del nuovo sponsor. Sembrano, quindi, avviati a soluzione positiva i problemi, o parte di essi, che hanno angustiato, in questi ultimi tempi, la squadra biancoceleste.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Varata la rappresentativa regionale per i Giochi della Gioventù 1990

TRIESTE — Alle finali dei ventiduesimi Giochi della Gioventù di Roma, organizzati dal ministero della Pubblica istruzione e Coni, sotto il patrocinio dell'Associazione Casse di risparmio italiane e delle Banche del Monte, dal primo al 5 ottobre p.v., parteciperanno 263 giovani del Friuli-Venezia Giulia, 136 maschi e 127 femmine, classificati in base a eliminatorie provinciali, regionali, interregionali; inoltre saranno presenti a Roma 44 giovani (30 ragazzi e 14 ragazze) dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume.

Risultati di prestigio alle spalle dei nostri concorrenti, specie quelli conseguiti lo scorso anno, e che ammontano a 8 ori, 11 argenti, 17 bronzi. Nomi nuovi si avvicendano di anno in anno, a causa dell'età imposta, che non deve superare i 15 anni, comunque ritornano nella capitale per difendere il titolo conquistato lo scorso anno Francesco Coassin della Polisportiva Pordenone nel sollevamento pesi kg 52, e la squadra di baseball della S.M. di San Giorgio di Nogaro. Questo il primo elenco dei partecipanti secondo le varie specialità: (il secondo verrà pubblicato domani):

Atletica leggera (a squadre)

Masch. Sc. Media Ellero di Udine: Stefano Merlino, Simone Fabbro, Cristian Gregoris, Massimo Lenisa, Bertoni. Accompagnatore Gino Nonino.

Sc. Media Dante di Trieste: Luca Pesaresi, Maurizio Giombi, Giancarlo Vatta, Emanuele Ciccone, Alessandro Bradamante.

Sc. Media Pascoli di Cormons (Go): Massimo Zar, Federico Jachin, Marco Mossutto, Michele Zuppel, Luca Luisa. Accompagnatore Gianmassimo Grusovin.

Sc. Media Balliana di Sacile (Pn): Manuele Deconte, Andrea Zanchetta, Andrea Tonossi, Celestino Furlan, Vladimiro Dall'Anese.

Femm. Sc. Media Trasaghis di Udine: Stephanie Zilli, Alessia Forabosco, Adele Olivo, Barbara Di Dai, Eva Della Mea.

Sc. Media Addobbati-Brunner di Trieste: Valentina Aversa, Ave Calligaris, Adriana Di Marco, Gabriella Gregori, Rossana Giannuzzi.

Sc. Media Ascoli di Gorizia: Alessandra Tavagnutti, Francesca Scappin, Jessica Esposito, Romina Furlan, Alessandra De Beus. Accomp.: Lucia Jansig.

Sc. Media Da Vinci di Cordenons (Pn): Elisa De Anna, Carla Toffolo, Monica Martini, Elisa Ranghieri, Elisabetta Bernardini.

Atletica leggera (individuali)

m 80 p.: Massimo Savorgnano (Tiepolo Ud.); **m 2000:** Marco Zollia (Marcon Monfalcone); **m 80 H:** Omar Mozzon (Cordenons Pn); **Alto:** Andrea Bortolotti (Pozer Pn); **Lungo:** Gabriele Mansutti (Manzano Ud); **Peso:** Mauro Silvestri (Buttrio Ud); **Palla:** Roberto Carboni (Trasaghis Ud.); **Marcia:** Antonio Toscani (Caprin Ts).

m 80 p.: Fabiana Cosolo (S. Daniele Ud); **m 1000:** Luisa Cappellari (Gemona Ud); **m 60 H.:** Laura Pestrin (Rivignano Ud); **Alto:** Francesca Della Bianca (Sesto Pn); **Lungo:** Francesca Marchi (Favetti Go); **Peso:** Ilaria Goi (Gemona Ud); **Palla:** Annalisa Polano (S. Daniele Ud); **Marcia:** Barbara Visnievic (Savio Ts). Accompagnatore: Renzo Munini.

Aeromodellismo

Roberto D'Angelo S.M. Locchi di Gorizia.

Badminton

Andrea Scridel Sc. Media Reana (Udine); Elena Camellini Sc. Media Reana (Udine). Accompagnatrice Monica Lucchini.

Baseball

Sc. Media San Giorgio di Nogaro (Ud): Roberto Michielan, Fabio Visentin, Cristiano Candotti, Jacopo Coccolo, Fabio Mastroianni, Paolo Scrazzolo, Samuele Seretti, Massimo Titton, Filippo Candotti, Stefano Macoratti, Luca Cazzola, Omar Pelizzon, Rud Pelizzon, Stefano Miolo Filippo Bertoli. Accompagnatori Oriano Ferrini e Paola Graffitti.

Bocce (volo)

Coppia: Elvis Zurini e David Felcher (S.B. Bueris di Magnano in Riviera Ud). Accompagnatore Gianluigi Ziraldo.

Calcio

Sc. Media Ellero di Udine: Maurizio De Martino, Fabrizio Gasparini, Massimo Moretuzzo, Roberto Sangoi, Emiliano Riuli, Massimo Galluzzo, Nicola Barcobello, Emanuele De Prophetis, Marco Bernardo, Alessandro Campi, Alessandro Fierro, Roberto Baron, Vincenzo Licoli, Paolo Fidenato, Thomas Cantoni, Giovanni Canciani. Accompagnatori Antonio Isola e Romano Romanin.

Canoa

Luca Piemonte Sc. Media Alighieri di Staranzano (Go.);Laura Boeri (Canoa Club di Udine). Accompagnatrice Sabrina Rizzato.

Canottaggio

Davide Deskovic (Sc. media Manzoni di Trieste); Eva Bruno (Sc. Media Tommasini Trieste). Accompagnatore Giuseppe Sauli.

Ciclismo

Su pista: Sandro Volpe (S.C. Fontanafredda Pn), Edoardo Gallo (A.C. Buiese); Jenny Fregonese (Pasiano Pn), Orietta Blasutto (Valvasone Pn).

Su strada: Paolo Fracassi (Fiume Veneto Pn), Roberto Fabris (Rivignano Ud).

Corsa orientamento

Alen Sardoc (S.M. Gruden di Aurisina Ts); Chiara Schepis (Sc. Media Savio Ts). Accompagnatore Cesare Tarabocchia.